STORIA NATURALE,

GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

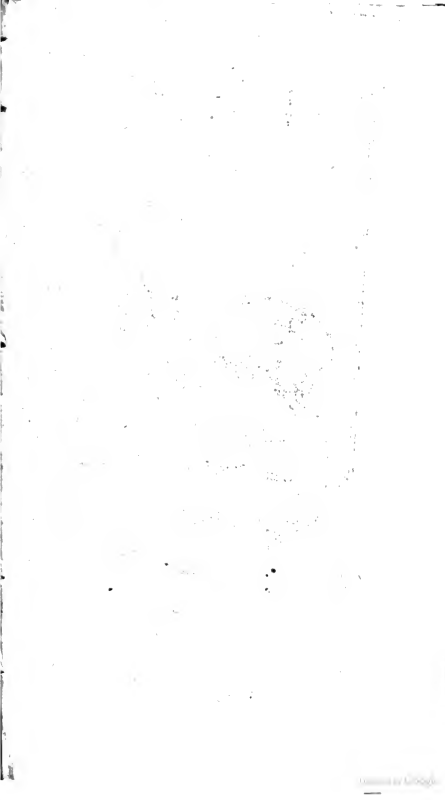
Intendente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO XIX.

DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

IN VENEZIA MDCCLXXXIX.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

IL BECCO *colle unghie lunghe.*

STORIA NATURALE DELLE CAPRE e delle PECORE.

NOI diamo qui (*tav. I.*) la figura d' un becco, le cui ugne erano cresciute in una maniera straordinaria; questo difetto o più veramente eccesso, è assai comune ne' capri e nelle capre che abitano le pianure, e i terreni umidi.

Havvi delle capre le une molto più fecon-de delle altre, secondo la loro razza e 'l loro clima. Il Sig. Secretary, Cavaliere di S. Luigi essendo a Lilla in Fiandra nel 1773, e 1774., ha veduto presso Mad. Denizer sei belli capretti generati da una capra a un sol parto: questa medesima capra aveane messi a luce dieci in due altri parti, e dodici in tre parti precedenti (*a*).

Il fu Sig. della Nux, mio corrispondente all'isola di Borbone, mi ha detto che havvi pure

(*a*) Lettre de M. Secretary a M. de Buffon, datee de Monflanquin en Agéneis, le 4. janvier 1777.

pure in codesta isola delle razze sussistenti da più di quindici anni derivate da capre di Francia e da becchi Indiani; e che ultimamente si erano procurate delle capre di Goa picciolissime e fecondissime, le quali si sono accoppiate con quelle di Francia, e ch' esse vi si sono perpetuate ed assai moltiplicate. Ho riferito nell' articolo de' muli (Vol. I. *Sup. de' Quad.* pag. 6.) gli esperimenti da me fatti sulla mischianza de' becchi e delle pecore; e questi tentativi danno a vedere che si ottengono facilmente degl' ibridi, i quali non si discostano dagli agnelli quasi unicamente nel vello, ch' è piuttosto di pelo che di lana. Il Sig. Roume, di S. Lorenzo, fa a tal proposito una osservazione non male appoggiata; „ siccome la specie delle capre, dic' egli, e quella delle pecore producono insieme degl' ibrìdi fecondi, chiamati *chabins*; potrebbe fors' essere che questo mischiamento avesse influito sulla massa della specie, e fosse cagione dell' effetto che si è attribuito al clima dell' isole, dove la specie della capra ha prevalso sopra quella della pecora."

E' noto che le gran pecore della Fiandra portano comunemente quattro agnelli ciascun' anno: codeste grandi pecore di Fiandra vengono originariamente dalle Indie orientali, di dove sono esse state recate dagli Olandesi, più di cento anni fa; e si pretende d'avere osservato che generalmente gli animali

ru-

ruminanti trasportati dall' Indie in Europa sono più prolifici che le razze Europee (*b*).

Il Sig. Baron di Bock ha avuto la benignità d' informarmi di alcune particolarità che io ignorava sulle varietà della specie della pecora in Europa. Egli m' ha scritto che in Moldavia havvene tre specie, quella di montagna, quella di pianura, e la boschereccia. „ E' molto difficile a figurarsi, dic' egli, la quantità innumerabile che colà s' incontra di codesti animali. I Mercatanti Greci provvigionieri del Gran Signore ne comperavano al principio del corrente secolo più di sedici mille l' anno, ch' eglino conducevano a Costantinopoli a uso unicamente della cucina di Sua Altezza. Codeste pecore sono preferibili a tutte le altre a cagione del buon sapore e della delicatezza della loro carne; nelle pianure ingrossano assai più che su i monti, ma vi si moltiplicano meno. Le due prime specie sono ridotte alla schiavitù; la terza, che chiamasi *pecora da bosco* è tuttavia affatto salvatica, ed anco differentissima da tutte le pecore che sono a nostra notizia; il suo labbro superiore avanza l' inferiore di due pollici, il perchè è obbligata a pascersi rinculando; la poca lunghezza e il di-

(*a*) Instruction sur la manière de perfectionner les brebis, par M. Hatser, *pag.* 40. *e segg.*

difetto di flessibilità del suo collo le impediscono il voltare la testa a destra ed a sinistra; d'altronde, benchè essa abbia le gambe cortissime, non lascia di correre velocemente, ed a grandissima pena i cani la ponno raggiungere; essa ha l'odorato sì fino che delude alla distanza d'un miglio di Germania il cacciatore o l'animale che la insegue, e prende tostamente la fuga. Ritrovasi questa specie sulle frontiere della Transilvania, siccome anco ne' deserti della Moldavia; sono animali salvatici al massimo grado, nè si è giammai potuto addomesticarli; a riserva però de' lattonzoli. I naturali del paese ne mangiano la carne, e la loro lana mescolata col pelo rassomiglia a quelle pellicce, che vengonci d'Astracan."

A me pare che questa terza pecora descritta quivi dal Sig. Baron di Bock dopo il Principe di Cantemir sia lo stesso animale da me indicato sotto il nome di *Saiga*, il quale trovasi in Moldavia ed in Transilvania, come nella Tartaria, e nella Siberia.

E quanto alle due prime pecore, cioè quella del piano e quella di montagna, io sono d'opinione ch'esse abbiano molta rassomiglianza colle pecore di Valacchia delle quali ho dato le figure nel (Vol. I. de' Supplem. a' Quadrupedi Tavola VII. VIII.) tanto più che il Sig. Baron di Bock mi scrive che avendo confrontate le figure di codeste pecore Valacche con la sua descri-

zione della pecora boschereccia (*saiga*), esse al pensar suo non vi hanno verun rapporto; ma che è probabilissimo che codeste pecore Valacche siano le medesime che ritrovansi sulle montagne o ne' piani di Moldavia (*a*).

Quanto alle pecore Africane e del capo di Buona-speranza il Sig. Forster ha fatto le seguenti osservazioni sopra di esse.

Le pecore del Capo somigliano, dic'egli, per lo più all' ariete di Barbaria: niente però di meno gli Ottentotti avevano delle pecore allorchè gli Olandesi vi si stabilirono: codeste pecore hanno, per così dire, in luogo di coda un ammasso di grasso. Gli Olandesi trasportarono al Capo delle pecore Persiane, la coda delle quali è lunga e grossissima fino ad una certa distanza dalla radice, e indi sottile fino all'estremità. Le pecore, che gli Olandesi allevano al Capo presentemente, sono d'una razza media tra le pecore Persiane, e quelle degli Ottentotti; vuolsi credere che il grasso della coda di codesti animali derivi principalmente dalla natura o qualità del pascolo; dopo d'essere stato squagliato esso non piglia più consistenza come quello delle nostre pecore Europee;

(*a*) Lettres de M. le baron de Bock à M. de Buffon, *Metz*; 26. *aout & 11. septembre* 1778.

pee, e rimane sempre liquido come l' oglio. Gli abitanti del Capo non lasciano tuttavia di profittarne unendo quattro parti di codesto grasso di coda con una parte di grascia tolta dagli arnioni, dal che ne risulta una materia che ha della consistenza e 'l sapore medesimo del grasso che si cava dai porci: i popolari lo mangiano col pane, e valgonsene eziandio pe' medesimi usi a' quali servono lo strutto e 'l burro. Tutti i contorni del Capo sono terre asciutte ed elevate piene di piccole saline, le quali essendo dilevate dalle piovane che poi raccolgonsi in laghetti, rendono le acque più o meno salse. Gli abitanti non hanno altro sale da quello infuori ch' essi raccolgono in codeste lagune e saline naturali: è noto quanto le pecore siano ghiotte del sale, e quanto questo contribuisca ad ingrassarle: il sale eccita la sete, cui esse smorzano col mangiare le piante grasse e sugose, le quali abbondano a que' deserti elevati, come il sedo, l' euforbia, il cotiledone ec. e appunto di queste piante crasse probabilmente ne risulta alla loro pinguedine una qualità differente da quella ch' essa piglia nella pastura dell' erbe comuni, conciossiachè codeste pecore passano tutta la state sulle montagne che sono coperte delle tesse nominate piante sugose: ma nell' autunno si riconducono alle pianure onde colà passino il verno e la primavera: quindi essendo le pecore mai sempre abbondevolmente pasciute

pun-

punto non perdono nell' inverno della loro grassezza; nelle montagne, e particolarmente in quelle del cantone che chiamasi *Bocken-land* o *paese delle capre*, vi sono gli schiavi tratti da Madascar e dagli Ottentotti, che con alcuni cani vegliano alla custodia degli armenti, e difendonli dalle jene e da' leoni, le mandre sono numerosissime, ed i vascelli che navigano alle Indie od in Europa, fanno le loro proviste di codeste pecore: se ne forniscono altresì gli equipaggi di tutte le navi durante il lor soggiorno al Capo; il grasso di codesti animali è sì copioso che occupa tutto il groppone, e le due natiche come pure la coda; pare però, che le piante grasse sugose, e saline ch' esse mangiano su i monti all' estate, e le piante aromatiche, ed asciutte, onde si nodriscono nelle pianure nell' inverno servino a formare due differenti grassi; queste due ultime piante non debbono formare che un grasso sodo, e consistente come quello delle nostre pecore, che si depone nell' omento, nel mesenterio, e nella vicinanza degli arnioni, mentre il pascolo proveniente dalle piante grasse forma una pinguedine oleosa, che si depone sul groppone, sulle natiche, e sulla coda; pare altresì che questa massa di grasso oleoso impedisca il crescimento della coda la quale di generazione in generazione diventerebbe sempre più corta e sottile, e si ridurrebbe forse a non avere più di tre o quattro articolazioni, co-

me ſi vede nelle pecore de' Calmuchi, de' Mungoſi, e de' Kirghiſi, le quali non ne hanno aſſolutamente che un pezzo di tre o quattro articolazioni; ma ſiccome il paeſe del Capo è molto eſteſo e le paſture non vi ſon tutte della natura delle da noi deſcritte, ed oltracciò le pecore di Perſia di coda groſſa e corta vi ſono ſtate altre volte introdotte, e ſi ſono frammiſchiate con quelle degli Ottentotti: la razza baſtarda ha conſervato una coda lunga come quella delle pecore d' Inghilterra, con queſto divario che la parte più vicina al corpo è già rigonfia di graſſo, mentre l' eſtremità n'è ſottile come nella pecore ordinarie. I paſcoli all' Eſt del Capo non eſſendo eſattamente della qualità di quelli che ſono al Nord è naturale che queſto influiſca ſulla coſtituzione delle pecore, le quali conſervanſi in alcuni luoghi ſenza degenerare, colla coda lunga ed una buona quantità di graſſo alle natiche, ed al groppone, ſenza tuttavia arrivare a quella moſtruoſa mole di graſſezza, che diſtingue le pecore de' Calmuchi; e ſiccome queſte pecore cangiano ſpeſſo di padrone, e ſono condotte da un paſcolo al Nord del Capo ad un altro all' Eſt, od anco nella vicinanza della Città, e le differenti razze ſi miſchiano inſieme, ne ſegue che le pecore del Capo hanno conſervato quali più, quali meno la lunghezza della loro coda. Nel noſtro tragitto dal Capo di Buona-ſperanza alla nuo-

va

va Zelanda nel 1772. e 1773. noi trovammo che le pecore del Capo non ponno facilmente trasportarsi vive ne' climi più lontani, poichè esse non mangiano volentieri nè orzo, nè biada, non essendovi accostumate, tampoco fieno, il quale non è di buona qualità al Capo; conseguentemente codesti animali venivano dimagrando di giorno in giorno; essi furono attaccati dallo scorbuto, i loro denti non erano più fissi, nè più potevano masticare il cibo; due arieti, e quattro pecore morirono, e soli tre montoni dell'armento da noi imbarcato schivarono la morte. Dopo il nostro arrivo alla Nuova Zelanda si offerirono loro tutte le sorti di erbaggi, ma eglino li ricusarono: e solo dopo due o tre giorni io proposi di esaminare i loro denti; e consigliai di fortificarli con aceto, e di nodrirli con farina e crusca insuppati d'acqua calda. In questa maniera si salvò la vita ai tre montoni condotti a Teiti, dove se ne fece un presente al Re; essi ripigliarono il lor grasso in quel nuovo clima in meno di sette, od otto mesi. Durante la loro astinenza nel tragitto dal Capo alla Nuova Zelanda la loro coda era non solamente dimagrata, ma scarnata altresì, e come disseccata, così pure il groppone, e le natiche.

Il Sig. della Nux abitante dell'Isola di Borbone m'ha scritto che vi ha in quell' isola una razza esistente di codeste pecore

del Capo, le quali si sono accoppiate con pecore venute da Surate che hanno grandi orecchie, e cortissima coda; quest' ultima razza si è pur mischiata con quella delle pecore a gran coda del sud di Madagascar, la cui lana è debolmente ondeggiata. I più de' caratteri di codeste primitive razze sono svaniti e le loro varietà non si riconoscono quasi più che alla lunghezza della coda; egli è però certo che nelle isole di Francia, e di Borbone tutte le pecore colà trasportate dall' Europa, dall' India, da Madascar, e dal Capo, vi si sono frammescolate, ed egualmente perpetuate, lo che succede ancora de' buoi grandi, e piccoli. Tutti codesti animali vi sono stati condotti da diverse contrade del mondo, perciocchè in queste due Isole di Francia, e di Borbone non vi aveva nè uomini nè animali terrestri d'alcuna specie o quadrupedi, o rettili, nè tampoco uccelli a riserva de' marittimi; il bue, il cavallo, il cervo, il porco, le scimie, i papagalli ec. vi sono stati trasportati; le scimie a dir vero non son per anche (nel 1770.) passate all' isola di Borbone, e preme assai d'impedirne la introduzione per prevenire i danni cagionati da esse all'isola di Francia; le lepri, le pernici, le galline di Faraone vi sono state portate dalla China, dall' India, o da Madascar: i piccioni, i colombi salvatici, le tortore vi son similmente venute dal di fuori: i martini quegli uccelli utili, ai quali le

le due isole debbono la conservazione dei loro raccolti per la distruzione delle Locuste, non vi sono che da venti anni in qua, benchè forse parecchie centenaja di migliaja di codesti uccelli vi sieno sulle due Isole: gli uccelli gialli sono venuti dal Capo, ed i bengali da Bengala. Si potrebbono anche nominare oggidì le persone alle quali si debbono le introduzioni della maggior parte di codeste specie nell'isola di Borbone, di maniera che a riserva degli uccelli acquatici i quali come è noto fanno considerevoli emigrazioni; non vi si conosce alcun essere vivente il quale possa segnarsi per antico abitatore dell'Isole di Francia, e di Borbone; i topi, che vi si sono prodigiosamente moltiplicati, sono specie Europee venuteli ne' vascelli.

DEL SAIGA.

IL Sig. Pallas pensa che il Saïga che ritrovasi in Ungheria, in Transilvania, in Valacchia, e nella Grecia, possa anco ritrovarsi nell'Isola di Candia; e crede che ad esso si debba riferire lo *Strepsiceros* di Bellone. Io non sono del medesimo sentimento, ed ho arruolato lo *Strepsiceros* di Bellone al genere delle pecore, e non a quello delle gazzelle.

Saïgis, saïga dice il Sig. Gmelin, è un animale che molto somiglia al capriuolo, se non

che

che le sue corna in luogo d'essere ramose sono diritte, e permanenti, mentre quelle del capriuolo sono annue. Non si ha cognizione di quest'animale fuorchè in alcune parti della Siberia; dacchè quello che chiamasi *saiga* nella provincia d'Irkutzk, è l'animale del muschio. Codesta specie di capra salvatica (il saïga) è molto comune in certe contrade; se ne mangia la carne: niente però di meno la nostra compagnia non volle gustarne, probabilmente perchè noi non vi eravamo avezzi, e d'altronde fa ribrezzo il vedere in codesto animale per anche vivo i vermi annidati nella pelle carnosa e nell' epidermide. Vi si alloggia una gran quantità di vermi bianchi e grossi, e lunghi forse tre quarti di pollice, ed acuminati ad ambe le estremità; lo stesso succede negli alci, ne' rangiferi, e nelle cerve, i vermi di codeste capre pare che siano i medesimi che quelli di questi altri animali, e non si diversificano che nella grossezza. Comunque la cosa sia, ci bastò d'aver veduto i vermi per non voler gustare di siffatta carne, della quale altronde ci fu detto che nel sapore somigliava affatto a quella del cervo (*a*). „ Io rifletterò che succede in una sola stagione, cioè dopo il tempo dell'amore, che i cervi, gli alci e probabilmente i saïghi abbiano dei vermi

(*a*) Gmelin, Voyage en Sibérie.

mi ſotto la pelle: vedaſi quel che io ho detto della produzione di codeſti vermi all'articolo del cervo (*a*).

Il Sig. Forſter m'ha ſcritto ,, che il ſaïga ritrovaſi dalla Moldavia e dalla Beſarabia ſino al fiume d'Irtish in Siberia; eſſo è amante de' deſerti aſciutti e pieni d'aſſenzio, d'abrotani, e d'artemiſie, che ſono il ſuo cibo principale; corre velocemente, ed ha finiſſimo l'odorato; ma non iſtà troppo bene di viſta per aver ſotto alle pupille quattro piccoli corpi ſpungoſi, che ſervono a difenderlo dal ſoverchio rifleſſo della luce in que' terreni, il ſuolo de' quali è arſiccio e bianco in tempo d'eſtate, e coperto di neve nell'inverno; eſſo ha le narici larghe, e l'odorato sì acuto, ch'ei ſente un uomo diſtante più d'una lega, quando ſia a ſeconda del vento; non è poſſibile l'andargli preſſo ſe non ſe a vento contrario. Si è oſſervato che il ſaïga pare che in ſe accolga quanto fa di meſtieri a ben correre; ha il reſpiro più facile d'ogni altro animale, eſſendo grandiſſimi li ſuoi polmoni, la trachea arteria aſſai larga, e le narici come pure i cornetti del naſo molto eſteſi; il labbro ſuperiore avanza in lunghezza l'inferiore, ſembra che ſia caſcante,

---

(*a*) Tom. XI., *pag.* 115. Ediz. *in* 32. *vol.*

te, ed a questa costruzione de' labbri vuolsi probabilmente ascrivere la maniera di pascersi di quest' animale, dacchè ei non pascola che rinculando. Codesti animali d'ordinario vanno a branchi, de' quali si dice che sicuramente qualche volta giungono al numero di dieci mila: non di meno i moderni Viaggiatori non fanno menzione di questi gran branchi; certo si è che i maschj si uniscono a difesa de' loro figliuolini e delle loro femmine contro gli assalti de' lupi e delle volpi; conciossiachè eglino formano un cerchio attorno d'esse, e risospingono animosamente codesti animali predatori. Usando d'alcune diligenze si riesce ad allevare i loro figliuoli e addomesticarli; la loro voce somiglia al belato delle pecore. Le femmine partoriscono a primavera, e non mettono in luce che un spighetto per volta e di rado due. Se ne mangia d'inverno la carne come una buona salvaggina, ma d'estate rigettasi a cagione de' vermi che si generano sotto la pelle. Codesti animali entrano in calore all' autunno; ed allora esalano un forte odor di muschio; le corna del saïga sono diafane e stimate per diversi usi; i Chinesi le comprano a caro prezzo: ritrovansi talvolta de' saïghi da tre corna, ed anco di quelli che ne hanno un solo, lo che vien confermato dal Sig. Pallas, e pare che sia il medesimo animale, del qual parla Rzaczinsky, dicendo: *aries campestris (Baran polny) unius cornu*

in-

instructus spectatur in desertis locis ultra Braclaviam Oczokoviam usque protensis.

Il saïga è della grandezza di una capra comune; le corna sono lunghe un piede, diafane, di color giallo-fosco, al basso rigate d'anelli, e liscie in punta; sono curvate all'indietro, e le punte s'appressano; le orecchie sono diritte e terminate in punta ottusa; la testa è arenata dalla fronte sino al grifo, e a guardarla di profilo vi si trova qualche rassomiglianza colla pecora; le nari sono grandi e a foggia di tubo; ha otto denti incisori alla mandibola inferiore, non troppo saldi ne' loro alveoli, e che cadono al menomo urto. I soli maschj hanno le corna, le femmine ne sono sprovifte: la coda è corta, essendo circa tre pollici; il pelo del di sopra e de' fianchi è di color d'isabella, e quello del ventre è bianco; e lunghesso la spina del dorso vi ha una lista bruna.

Saïga è una parola Tartara che significa capra salvatica; essi però comunemente chiamano il maschio *matgatch*, e la femmina *saïga*.

DEL-

DELLE GAZZELLE

o degli ANTILOPI.

DOPO l'anno 1764., in cui ho pubblicato il vol. XII. (*a*) della Storia Naturale, nel quale ho trattato delle gazzelle e delle capre straniere, alcuni Viaggiatori Naturalisti han riconosciuto nell' Asia e nell' Africa nuove specie nel genere di codesti animali, ed hanno dato le figure intiere di alcuni altri, de' quali io non avea potuto dare che alcune parti distaccate, come le teste, le corna ec. Il Sig. Pallas, Dottore in Medicina dell' Università di Leyda, ha pubblicato ad Amsterdam nel 1767. una prima Opera col titolo: *Miscellanea zoologica*, e poco tempo dopo ne ha fatto una seconda edizione ricorretta e stampata a Berlino l'anno medesimo intitolata: *Spicilegia zoologica*. Noi abbiamo letto queste due Opere con soddisfazione; l' Autore vi mostra da pertutto non meno il suo discernimento che le sue cognizioni, e noi daremo l' estratto delle sue osservazioni.

D'altra parte li Sigg. Forster padre e figlio

(*a*) Della nostra Edizione Italiana il Tomo XXIV. *in* 32. *vol.* e Tomo X. dell' Ediz. *in* 13. *vol.*

glio che hanno accompagnato il Sig. Cook nel suo secondo viaggio, hanno avuta la bontà di comunicarmi le annotazioni ed osservazioni da loro fatte sulle capre del Capo di Buona-speranza, come pure su i leoni marini, orsi marini ec. de' quali m' han dato le figure benissimo disegnate. Io ho ricevuto cotali istruzioni con riconoscenza, e si vedrà che questi dotti naturalisti mi sono stati d' un grande ajuto a perfezionare la storia di codesti animali.

Finalmente il Sig. Allamand, che io riguardo come uno de' più dotti Naturalisti dell' Europa, avendo assunto la cura della edizione, che si fa in Olanda delle mie Opere, vi ha aggiunto delle eccellenti riflessioni, ed ottime descrizioni di alcuni animali, che io non sono stato al caso di poter vedere. Io raccolgo qui tutte queste nuove notizie, che mi sono state comunicate e le unisco alle da me medesimo acquistate dall' anno 1764. fino al 1780.

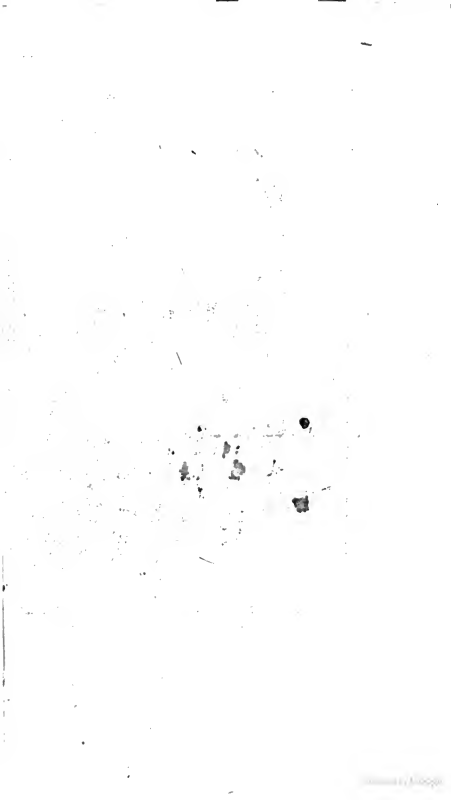
Il Sig. Pallas impone alle gazzelle ed alle capre salvatiche il nome generico di *antilopi* e dice che gli Zoologi metodici han avuto il torto d' unire il genere delle gazzelle a quello delle capre, che n' è più lontano che dal genere delle pecore. La Natura secondo lui ha collocato il genere delle gazzelle tra quello de' cervi e quello delle capre. Del rimanente è meco d' accordo, nella sua second' Opera, che le gazzelle non ritrovinsi nè nell'

Eu-

Europa, nè nell' America, ma nell' Asia soltanto, e sopratutto nell' Africa, dove le specie ne sono assai variate e numerosissime. Il camoscio, dic' egli, è il solo animale che potrebbesi risguardare come una gazzella Europea, ed il becco salvatico pare che faccia gradazione tra le capre e certa specie di gazzelle. L' animale del muschio, soggiugne egli, e li capriuoli non si vogliono arruolare alle gazzelle, ma ponno andare insieme, dacchè gli uni e gli altri ne' due sessi sono mancanti di corna, ed hanno gran denti o zanne alla mandibola superiore.

Quel che io qui racconto dietro al Signor Pallas soggiace ad alquante eccezioni, poichè vi ha una specie di capriolo, il cui maschio ha le corna, ed il camoscio, ch' ei pretende che sia del genere delle gazzelle, e non di quello delle capre, si accoppia non per tanto colle capre; e siamo anco stati assicurati che aveano insieme figliato; il primo fatto è certo, e anche solo basta a dimostrare che il camoscio è non solamente dello stesso genere, ma di una specie vicinissima a quella della capra comune.

E d' altronde il genere delle capre e quello delle pecore è così vicino che si può farle generare insieme, siccome ne ho recato gli esempj; quindi non pare che si debba ammettere un genere intermedio fra di loro; come pure non si vuol assolutamente dire, che le gazzelle, le cui corna sono

per-

LA GAZZELLA PASAN

permanenti in tutte le ſpecie, ſiano vicine al genere de' capriuoli o de' cervi, le cui corna cadono e rinnovanſi annualmente. Noi non ci fermeremo dunque più a lungo ſu queſta diſcuſſione metodica del Sig. Pallas, e farem paſſaggio alle nuove oſſervazioni da noi fatte ſopra ciaſcuno di queſti animali in particolare.

DELLA GAZZELLA PASAN.

IO do qui, ſtando a una pelle impagliata la figura (Tav. II.) della Gazzella paſan, della quale ho parlato (*a*) e di cui noi non abbiamo nel Real Gabinetto che un cranio colle ſue corna, del quale ho fatto incidere la figura (Tav. XI. fig. 3. Tomo XXV. Ediz. in 32. vol.) Il Sig. Pallas è meco d'avviſo che il paſan e l'algazzella non ſieno che due varietà della medeſima ſpecie (*b*); io ho detto che queſte due ſpecie l'algazzella e il paſan mi parevano viciniſſime l'una all'altra, che ſono de' medeſimi climi, ma che non di meno l'algazzella non abita per l'ordinario che le pianure, e 'l pa-

(*a*) Tom. XXIV., *pag.* 255. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 293. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*b*) Tom. XXIV., *pag.* 257. *e ſegg.* Edizione *in* 32. *vol.*
Tom. X. *pag.* 295. *e ſegg.* Ediz. *in* 13. *vol.*

pafan le montagne; e per questa sola differenza di naturali abitudini io ho creduto di poterne fare due specie. Ho anche detto positivamente che io credeva che l'algazzella e 'l pafan fossero due varietà della medesima specie, ed ho provato molta soddisfazione in vedere che il Sig. Pallas è del medesimo sentimento. Ei dice al proposito di quest' ultimo animale che il Sig. Houttuyn ne ha pure dato una figura fatta sui quadri del Sig. Burmann (*a*); ma io non ho avuto occasione di vedere codesti quadri, e non so se quello del pafan somiglj o nò alla figura da me data qui (Tav. II.

Li Sigg. Forster m'hanno scritto che la gazzella-pafan porta anco il nome di *camozza del Capo*, e quello di *capra del Belzoar* benchè abbiavi un' altra capra del *Belzoar* in Oriente, di cui il Sig. Gmelin il giovane ha data una descrizione sotto il nome di *pafeng* (*b*); ch' è differente dal pafan.„ Egli aggiugne che nella femmina le corna non sono così grandi come nel maschio; che codeste corna sono segnate alla base d'una larga fascia nera in semicircolo, la quale si distende fino

(*a*) *Iconem hujus animalis ex Burmaniannis pariter picturis edidit D. Houttuyn tabula supra citata*. Fig. 1., Miscellanea zoologica, p. 8.

(*b*) Reisen. III., *pag.* 493.

fino ad un' altra grande macchia dello stesso colore, che in parte cuopre il muso, la cui estremità è grigia; oltracciò vi sono due fascie nere che partono dal muso, e distendonsi fino alle corna, ed una linea nera lungo il dorso, che finisce al groppone, e formavi una piastra triangolare; vedesi eziandio una fascia nera, tra la gamba, e la coscia d'avanti, ed una macchia ovale del medesimo colore sul ginocchio; li piedi di dietro sono altresì segnati d'una tacca nera sotto la giuntura, e vi ha una lista pur nera di lunghi peli lunghesso il collo, sotto al quale ritrovasi una specie di giogaja cadente sul petto; in fine il resto del corpo è grigio, tranne il ventre che biancheggia, come pure i piedi.

Quest' animale, dice il Sig. Forster è alto quasi quattro piedi a misurarlo alle gambe d'avanti; le corna han quasi tre piedi di lungezza, e somigliano perfettamente a quelle che ritrovansi nella Storia Naturale del Sig. di Buffon (Tom. XXV. Tav. XI. fig. 3. Ediz. in 32. vol.) Queste gazzelle non vanno mai attruppate, ma soltanto appajate, e al mio parere è lo stesso animale che il *parasol* del Congo, di cui parla il P. Carlo da Piacenza (*a*).

AG-

(*a*) Viaggio al Congo Tom. I. *pag.* 494.

AGGIUNTA

a quest' Articolo

DEL PASAN

Del Sig. Professore ALLAMAND (*a*).

IL Sig. di Buffon ha dato alla *gazzella del Belzoar* il nome di *Pasan*, che è quello, che le danno gli Orientali (*b*). Egli non ne ha veduto che il cranio colle sue corna, di cui il Sig. Daubenton ha dato una descrizione molto esatta. Trovansi sovente di codeste corna ne' gabinetti di curiosità naturali (*c*); io ne ho poste due in quello della nostra Università inviatemi dal Capo; ma l' animale che le porta sin adesso è stato poco conosciuto: inclino anco a dire che nol sia stato

(*a*) Vedi il *Tomo IV.* de' Supplem. alla Storia Natur. *Ediz. d' Olanda*.

(*b*) *Vedi il* Tom. XXIV. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*c*) Vedi *Museum Wormianum*, pag. 339. *Jacobi museum regium hafniense*, pag. 4. *Grevv' s' museum regalis societatis*, pag. 24. Catalogue du cabinet de M. Davila *Tom. I.*, *pag.* 497.

ſtato del tutto: perciocchè io dubito molto che queſto ſia il medeſimo ch'è ſtato indicato da Kempfer ſotto il nome di *paſen*, o *paſan*. La deſcrizione da lui fattane non gli ſi conviene per più titoli (*a*), e la figura con cui l'ha accompagnata, comunque cattiva ella ſia, rappreſenta ſenza dubbio un animale differente.

Tutti gli altri Autori, che hanno parlato della gazzella del belzoar, ſon poco d'accordo

(*a*) Vedi tutto ciò ch'egli ne dice: *Genitrix* (*Bezoardici lapidis*) *eſt fera quædam montana caprini generis, quam incolæ paſen, noſtrates capricervam nominant, deſtituti voce, quæ utrumque ſexum exprimat. Animal pilis brevibus ex cinereo rufis veſtitur, magnitudinem capræ domeſticæ, ejuſdem barbatum caput obtinens. Cornua fæminæ nulla ſunt, vel exigua; cornua longiora & liberalius extenſa gerit, annuliſque diſtincta inſignioribus, quorum numeri annos ætatis referunt; annum undecimum vel duodecimum raro exhibere dicuntur, adeoque illum ætatis annum haud excedere: reliquum corpus a cervina forma colore & agilitate nihil differt. Timidiſſimum & maxime fugitivum eſt, inhoſpita aſperimorum montium incolens, & ex ſolitudine montana in campos rariſſime deſcendens*. Kœmpferi, Amenit. Exot. 398.

cordo tra loro, benchè le diano il medesimo nome pasan. Tavernier che ne ha avuto sei vive, si contenta di dire ch'esse sono leggiadrissime capre assai alte ed aventi il pelo come di seta (*a*). Chardin assicura che il belzoar ritrovasi all Indie nel corpo de' becchi e delle capre salvatiche e domestiche, e nella Persia nel corpo de' montoni. (*b*) Il P. Labat ha dato una figura dell'animale, che porta il belzoar nell' Africa (*c*); ma è una copia di quella che avea dato Pomet nella sua storia delle droghe, e ch'è quella d'una capra con corna cariche di due o tre rami dritti, cioè a dire, d'un animale favoloso. Clusio, o più veramente Garzia, dice che il belzoar ritrovasi nel ventricolo d'una cotale specie di becco (*d*), del quale ha fatto rappresentare un corno; esso non rassomiglia a quello del nostro pasan. La figura data da Aldrovando di quest' animale è quella dell' antilope (*e*); e Klein ha copiato quel ch'esso ne dice

(*a*) Voyages de Tavernier, *seconde partie*, *pag*. 389.

(*b*) Voyage de Chardin, *Tom. III.*, *pag* 19.

(*c*) Nouvelle relation de l'Afrique occidentale, par le P. Labat, *Tom. III. pag*. 79.

(*d*) *Clusii exotica*, pag. 216.

(*e*) *Aldrovandus de quadrupedibus bisulcis*, pag. 756.

dice (*a*) L'autore della Storia Naturale, che si pubblica in Olanda ha fatto esprimere l'algazel (*b*) per l'animale che somministra il belzoar.

Che vuolsi inferire da queste differenti descrizioni, e di più altre che si potrebbono aggiungere? E'certo che trovansi de' belzoari in diverse specie di capre o di gazzelle, nessuna delle quali è ben conosciuta; quindi non senza ragione ho detto che l'animale, che piglio a descrivere, è stato sconosciuto sin al presente, ch'esso era per avventura differente dal pasan del Kempfero. Trovasene non di meno una figura mediocre, benchè a più titoli difettosa, nel *Deliciæ naturæ selectæ* di Knorr; ma quel' Autore s'è sicuramente ingannato pigliandolo per la capra turchina di Kolbe; esso non ne ha nè le corna nè il colore, nè l'ugne.

Al Sig. Dott. Klockner devesi ancora la notizia di questo bell'animale; egli ha avuto occasione di comperarne una pelle intiera affatto, ch'egli ha preparata coll'usata sua diligenza. Gli fu detto ch'essa era stata spedita dal Capo di Buona-speranza, del che io

(*a*) *Jacobi Theodori Klein. Quadrupedum dispositio*, pag. 19.

(*b*) Natuurlyke histoire of uitvoerige beschryving der dieren, &c. *Eerste deels, darde stuh, tab. XXIV. figura I.*

io non dubito punto , dacchè le differenti corna che noi abbiamo qui , vengonci da quella parte ; e di più, esso è probabilmente lo stesso animale, ch'è stato ucciso dal Sig. Capitano Gordon, la cui testimonianza ho avuto più volte occasione di citare. Quest' Uffiziale essendo a una grande distanza dal Capo vide sbucare da un boschetto una bellissima capra , che 'avea le corna molto lunghe e diritte, e la cui testa era singolarmente listata a colori intersiati; vi tirò con palla, e il colpo avendola fatta cadere, accorsevi tosto per esaminarla da vicino, ma l'Ottentotto, che l'accompagnava nel ritenne dicendogli che codesti animali erano pericolosissimi, e che spesso accadeva che essendo essi soltanto feriti o caduti per ispavento si rialzassero tutto ad un tratto e lanciandosi su coloro che loro si appressavano li ferissero a colpi delle loro corna molto acute. Per iscansare ogni motivo di temere, le tirò un secondo colpo , che lo convinse ch'era essa veramente morta. Siccome il Sig. Gordon è ritornato al Capo, di dove assai cose curiose attendiamo da lui, non posso mostrargli la figura del nostro pasan per accertarmi che sia il medesimo animale da lui veduto. La descrizione che io farò è cavata da quanto men' ha scritto il Sig. Klockner; quindi della esatezza sua non può cadere dubbio.

La corporatura di quest' Animale è alquan-

quanto più piccola di quella del condoma; la forma della sua testa non somiglia punto a quella del cervo, nè a quella del becco; piuttosto si approssima a quella del nanguer del Sig. di Buffon (*); ma la singolare mischianza de' colori che l'adornano, la rende molto rimarcabile; il fondo è d' un bel bianco; tra le due corna havvi una tacca nera, la qual discende forse due pollici sulla fronte, e che dilatandosi d' ambi i lati fino alla metà delle corna, parerebbe quadrata se non vi fosse una piccola punta che s'avanza dal lato del naso; un altra grande macchia similmente nera cuopre quasi tutto l' osso del naso, e ai due lati si unisce con due fascie dello stesso colore, le quali spuntando alla radice delle corna attraversano gli occhj, e discendono fin sotto alla mandibola inferiore dove imbruniscono; simili fascie nere, che passano per gli occhj, sono rare a vedersi ne' quadrupedi; non vi ha che il tasso, ed il coati, che ce ne somministrano esempj; l' estremità del muso è d'un bianco di neve. Ben si comprende che questa bizarra mischianza di colori dà moltissimo nell' occhio; se si trovasse sulla gazzella del belzoar, coloro che ne han parlato non avreb-

(*) *Vedi* Tom. XXIV. Tav. XII. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X. Tav. XXV. Ediz. *in* 13. *vol.*

avrebbono lasciato di farne menzione: Kœmpfer non n'avrebb' egli forse dato un cenno dicendo per giudicare se codesti animali racchiudono del belzoar si è osservato i loro sopraccigli, ed i lineamenti della loro fronte, i quali se sono molto neri e danno buon (a) indizio?

Il pelo corto che copre i fianchi, le coscie, e la groppa di quest' animale non è anche meno degno d' osservazione pel suo colore; esso è d'un grigio cenericcio tirante all' azurro con una leggiere tinta di rosso incarnato; la sua coda è bruna fino quasi alla sua estremità ch' è nera; codesto color bruno si distende sul dorso, dove forma una fascia molto larga, prolungata fino alle spalle; colà i peli son più lunghi, e si dirigono ad ogni lato a foggia di stella, e proseguono a coprire il di sopra del collo; coll' avvicinarsi alla testa si accorciano, e sovr' essa spariscono; sono rivolti all' innanzi, e quindi formano una specie di giuba; la parte inferiore delle gambe d' avanti è bianca; havvi però una macchia ovale di color di marrone

(a) Ecco le sue proprie espressioni. *Addebat alius incertæ auctoritatis, etiam supercilia ac lineamenta frontis observanda esse, quæ si insigniter nigricent, præsentiam lapides confirmare*. Amænit. Exot. p. 400.

rone carico, che incomincia al di ſopra dell' ugne, ed ha cinque pollici di lunghezza, e più d' un pollice di larghezza; una ſomigliante macchia vedeſi ſui piedi poſteriori, ma più interſiata di peli bianchi; eſſa dilataſi lunghesso tutta la faccia anteriore della gamba, ſopra la quale appariſce come una ſemplice linea di colore ſempre più chiaro, finchè ſi confonde con i peli d' un bruno quaſi nero, che coprono il d' avanti delle coſcie, ed hanno la figura di una faſcia larga tre o quattro dita; queſta faſcia è continuata ſulla parte inferiore del corpo, cui eſſa ſepara dal ventre, e diſtendeſi ſino alle gambe d' avanti, delle quale circonda la parte ſuperiore, diſcendendo poi molto al baſſo.

Vedeſi ancora ai due lati della groppa un' altra grande tacca ovale, che diſcende quaſi fino alla gamba; i di cui peli ſono d' un bruno chiaro tirante al giallo; la loro punta è bianca; ſul collo evvi una faſcia bruna che ſi ſtende ſino alle gambe anteriori, dove ſcorgonſi alcuni avanzi di lunghi peli, dei quali pare che ſia ſtata guarnita la gola.

Le orecchie ſomigliano molto a quelle del condoma; la loro lunghezza è di ſette pollici, e la larghezza di quattro e mezzo; ſono eſſe orlate all' alto d' una fila di peli bruni; le corna ſono quaſi diritte a riſerva d' una leggiera incurvatura a ſtento diſtinguibile; eſſe ſono nere, e la lunghezza loro

è di due piedi e un pollice, lo che mi faceva credere che non fossero per anche giunte a tutta la loro altezza.

Quelle che io ho posto nel gabinetto della nostra Accademia sono di due piedi, quattto pollici; e di sei pollici la circonferenza della loro base. Codeste corna sono benissimo espresse nella figura dataci dal Sig. di Buffon, e nulla si può aggiugnere alla descrizione fattane dal Sig. Daubenton (*a*); esse sono circondate di anelli obliqui fino alla metà della loro longitudine, ed il rimanente n'è liscio, e terminato da una punta molto acuta.

L'ugna de' piedi presenta una singolarità che non si vuol ommettere; la parte inferiore di ciascun zoccolo ha la figura d'un triangolo isoscele molto allungato, mentre negli altri animali di piè fesso essa forma un triangolo quasi equilatero; codesta configurazione dà al piede del pasan una base più estesa, e quindi anco maggiore fermezza; al di sopra del tallone sono due speroni neri molto acuti, e lunghi un pollice e mezzo; il portamento di quest'animale ha qualche cosa di grazioso, e ossia che si annoveri nella classe delle gazzelle, alla quale par che appartenga essendo senza barba, ossia che mettasi tra le capre, è sicuramente una specie

(*a*) Tom. XXV. Ediz. *in* 32. *vol.*

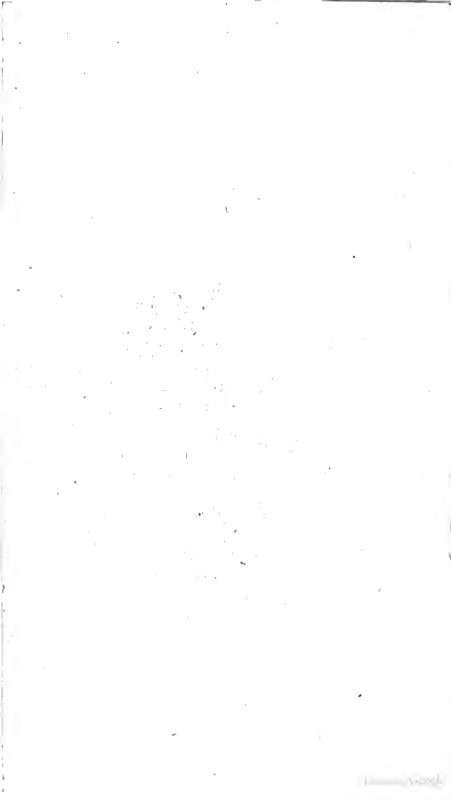
cie molto distinta pel suo colore, e per le sue tacche, come pure per le sue corna; esso ha il collo men lungo della maggior parte degli animali di questo genere; ma ciò non diminuisce punto la sua bellezza. E' assai verisimile a giudicarne dalla forma dello zoccolo de' suoi piedi, ch' esso abiti sulle montagne, ed anco in luoghi molto lontani dal Capo, poichè fino al presente non è stato conosciuto che dagli Ottentotti. Ecco una tavola delle sue dimensioni.

	pied.poll.lin.
Lunghezza del corpo dall' estremità del muso fino all' origine della coda	4. 11. 9.
Altezza del corpo d' avanti	3. 2. 0.
Altezza del corpo di dietro	3. 1. 0.
Lunghezza della testa dal muso fino alle corna . . .	0. 7. 8.
Lunghezza delle orecchie .	0. 7. 0.
Larghezza del mezzo delle orecchie	0. 4. 2.
Lunghezza delle corna a seconda della leggierissima incurvatura	2. 1. 8.
Circonferenza delle corna alla loro base	0. 6. 8.
Distanza tra la loro base	0. 0. 9.
Distanza tra le loro punte .	0. 9. 8.
Lunghezza della coda .	1. 1. 10.
Lunghezza de' peli più lunghi della coda	0. 9. 0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza de' peli formanti la giuba	o.	2.	8.
Lunghezza de' zoccoli .	o.	4.	8.
Loro circonferenza . . .	o.	7.	8.
Groſſezza della pelle sì del petto che de' fianchi . .	o.	o.	3.

DELLA GAZZELLA ANTILOPE.

IL Sig. Pallas oſſerva con gran ragione che v' hanno degli animali ſopra tutto nel genere delle capre ſalvatiche , e delle gazzelle , li cui nomi dati dagli Antichi ſaranno ſempre equivoci ; quello di *cervi-capra* che diſſi eſſere lo ſteſſo animale che lo *Strepſiceros* de' Greci o l' *Adax* degli Africani dev' eſſere applicato ſecondo il Sig. Pallas alla gazzella da me chiamata *antilope*. Ei dice , ed è il vero , che Aldrovando il primo ha dato una buona figura delle corna di eſſa (*a*), e noi abbiamo dato non ſolo le corna , ma lo ſcheletro intiero di queſt' animale (*b*). Io penſava allora che foſſe uno de' cinque anatomizzati da' Sigg. dell' Accademia delle Scienze ſotto il nome di gazzella ; ma il Sig. Pallas mi forniſce delle buone ragioni per dubitarne ; io aveva anche creduto che

(*a*) Aldrovand de quadrup. *bis pag.* 256.
(*b*) Tom. XXV. Tav. XIII.

L' ANTILOPO FEMMINA

L'ANTILOPO MASCHIO.

che il corno delineato (*a*) poteſſe appartenere ad una ſpecie differente dal noſtro antilope; ma il Sig. Pallas ſi è aſſicurato che appartiene a queſta ſpecie, e che la ſola differenza che vi ha, ſi è che il corno rappreſentato (nella Tavola XIV. fig. 2. del Tomo XXV.) appartiene all' animale adulto, mentre le altre più piccole ſono dello ſteſſo animale tuttavia giovane.

Io ho detto che la ſpecie dell' antilope pareva che aveſſe delle razze differenti tra loro (*); ed ho inſinuato ch' eſſa ritrovavaſi non ſolamente nell'Aſia, ma nell' Africa, e ſopratutto in Barbaria dov' eſſa porta il nome di *lidmeé*. Il Sig. Pallas dice la ſteſſa coſa; ed aggiugne a parecchj fatti ſtorici una buona deſcrizione di queſt' animale, della quale crediamo di dover quì dare l' eſtratto.

„ Io ho avuto occaſione, dic' egli, d' eſaminare, e di ben deſcrivere queſti animali, i quali da dieci anni in qua vivono nel Serraglio del Sig. Principe d' Orange, e che quantunque condotti da Bengala nel 1755. o 1756. non ſolamente ſono viſſuti, ma hanno moltiplicato nel clima dell' Olanda; ſi tengono

(*a*) *Vedi* nel ſuddetto Tomo la Tav. XIV. fig. 2.

(*) Tom. XXIV., *pag.* 262. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 303. Ediz. *in* 13. *vol.*

no insieme con gli axis, o daini moscati; essi vivono in pace, e allevano egualmente la loro prole.

Il primo maschio era già vecchio al tempo del suo arrivo, e la femmina era adulta; codesto maschio è morto nel 1766. ma la femmina viveva allora tuttavia, e benchè contasse più di dieci anni, avea però partorito l'anno precedente 1765.; il maschio ch'era salvatichissimo non si è giammai famigliarizzato; la femmina all' opposto è sommamente domestica; facilmente si induce ad avvicinarsi all'uomo, e tiengli dietro se le venga offerto del pane; essa levasi come gli axis sui piedi di dietro per arrivarvi se le vien presentato troppo alto; non di meno impazientasi facilmente allorchè è inquietata; dà anco dei colpi di testa come un ariete; vedesi allora la pelle e il suo pelo arruffarsi; i giovani sull'esempio del padre sono salvatici, e fuggono quando si vuole accostarsi loro; essi vanno attruppati camminando da principio molto dolcemente, in seguito a piccioli salti, e quando precipitano la loro fuga vanno balzelloni, e fanno salti che non si ponno paragonare a quelli del cervo, o del cammoscio. Io non ho udita giammai la loro voce; non di meno i custodi del serraglio asserirscono che al tempo del coito i maschj hanno una specie di nitrito. Si nodriscono come gli altri animali ruminanti, e resistono molto bene ai nostri in-

inverni; amano la nettezza, dacchè l' intiero branco ſcieglie un luogo a parte per andarvi a deporre gli eſcrementi. Il tempo del calore delle femmine non è fiſſo; ſono eſſe alcuna volta pregne due meſi dopo d'aver partorito; i maſchj ne uſano a tutte le ſtagioni, e ſe ne aſtengono quando ſono gravide; l'accoppiamento non dura che pochiſſimi iſtanti; la femmina porta quaſi nove meſi, e non produce che un figliuolo, ch' eſſa allatta ſenza ricuſare d'allattarne altri; i lattanti dimorano sdrajati per otto giorni dopo la loro naſcita, quindi ſeguitano la truppa. Le giovàni femmine vanno dietro alle madri allorchè ſi ſeparano dalla mandra . . . . Codeſti animali creſcono per tre anni, e a queſta ſola età d'ordinario i maſchj ſono in iſtato di generare; le femmine ſono più preſto mature, e poſſono concepire all'età di due anni. Ne' ſei primi anni ſi ſcorge poco divario tra i maſchj, e le femmine; ma in progreſſo le femmine ſi diſtinguono facilmente per una faſcia bianca ſui fianchi preſſo dal dorſo, e per un carattere ancora meno equivoco, ch'è la mancanza di corna ſulla teſta, mentre nel maſchio ſi ponno ſcorgere i rudimenti delle corna fin dall'età di ſette meſi, e codeſte corna formano due contorni di vite con dieci o dodici rughe all'età di tre anni; ed è allora altresì che le faſcie bianche del tergo, e della teſta incominciano a ſparire, il color delle

le ſpalle, e del dorſo ſi annериſce, il di ſopra del collo diviene giallo; queſti medeſimi colori pigliano una tinta più carica a miſura che l'animale ſi avanza negli anni . . . Le corna creſcono aſſai lentamente . . . Codeſti animali ſopra tutto dopo la loro morte eſalano un lieve odore che non è diſpiacente, e ſomiglia a quello che tramandano altresì i cervi, e i daini dopo la loro morte... Del rimanente queſt' animale s'appreſſa alla ſpecie chiamata dal Sig. di Buffon *gazzella* nel color nero de' fianchi del collo e del corpo, ne' ciuffi di pelo ſotto alle ginocchia nelle gambe d'avanti: ſi approſſima allo tzeïran, ed allo grimmo del Sig. di Buffon, poichè le femmine non hanno corna in veruna di codeſte tre ſpecie; ſi diverſifica però in generale dalle rimanenti gazzelle, poichè non vi ha ſpecie alcuna in cui il maſchio, e la femmina fatti adulti ſiano di colori così differenti come queſta. "

Il Sig. Pallas dà nel medeſimo tempo le figure del maſchio, e della femmina in due tavole diſtinte, al parer mio ottime, io le ho fatte ricopiare, e incidere qui (Tav. III. e IV.) Ecco ancora alcune rifleſſioni del Sig. Pallas ſulle parti eſteriori di codeſto animale.

„ Eſſo è preſſo a poco della ſteſſa figura del noſtro daino Europeo; non di meno n' è differente nella forma della teſta, e gli cede in grandezza; le narici ſono aperte, „ il

il tramezzo che le divide, è grosso, nudo, e nero . . . I peli del mento sono bianchi, e bruno il contorno della bocca; la lingua è piana, e rotonda; i denti d'avanti sono otto di numero, quelli del mezzo sono assai larghi e ben affilati, a quelli dei lati più acuti . . . . . Gli occhj sono circondati d'un'areola bianca, l'iride è d'un bruno gialliccio; d'avanti agli occhj evvi una lista bianca, al principio della quale vi sono le narici; le orecchie sono molto grandi, nude al di dentro, orlate di peli bianchi, e al di fuori vestite d'un pelo del medesimo colore che quello della testa . . . Le gambe sono lunghe, e sottili, ma quelle di dietro sono alquanto più alte di quelle d'avanti: le ugne sono nere appuntate, e molto strette l'una presso l'altra; la coda è piatta, e ignuda di sotto verso la sua origine; la verga del maschio è situata longitudinalmente sotto al ventre; lo scroto è così chiuso tra le coscie che l'uno de' testicoli sta innanzi l'altro indietro; il pelo è durissimo e al sommo ruvido al di sopra del collo e al principio del tergo; sotto al ventre è bianco come neve, ed anco al di dentro delle coscie, e delle gambe, ed all'estremità della coda.

DEL

DELLA GAZZELLA TZEIRAN.

IL Sig. Pallas osserva con ragione che li Sigg. Houttuyn e Linneo hanno avuto il torto nel chiamare *cervi-capra* questa gazzella, tanto più ch' eglino citano ad un tempo stesso le figure del cervi-capra di Dodard e di Jonston, che sono diversissime da quella del nostro tzeïran; ma il Sig. Pallas avrebbe dovuto adottare il nome tzeìran, che questa gazzella porta nel suo natio paese, e non si vede perchè abbia egli preferito di darle quello di *pigargus*. Egli ha giudicato alla grandezza delle pelli che quest' animale superasse di grandezza il daino; la descrizione da lui fattane aggiugne poco di più a quanto noi ne abbiamo già detto, e la significazione del nome *pigargus* non può distinguere questa gazzella dal capriuolo, nè tampoco da alcune altre gazzelle, le quali hanno una gran macchia bianca al di sopra della coda.

Li Sigg. Forster padre e figlio m' han dato su quest' animale le seguenti notizie: „ Sin al presente ignorasi, dicon eglino, se v' abbia degli tzeìran in Africa, e pare che preferiscano il mezzo dell' Asia; trovansi nella Turchia, in Persia, in Siberia, nelle vicinanze del Lago Baikal, in Dauria ed alla China. Il Sig. Pallas descrive una caccia ad arco con frecce mal fatte, le quali vengono

tut-

LA GAZZELLA TZEIRAN.

tutte in una volta fcoccate da un gran numero di cacciatori fu codefti animali che vanno attruppati. Avvegnachè attraverfino fpontaneamente a nuoto l'acqua, e per andare a cercarfi pafcolo al di là di una fiumana non di meno però non vi fi gittano allorchè fon infeguiti e incalzati dai cani e dagli uomini; non fuggono tampoco nelle vicine bofcaglie, ma preferifcono di afpettare di piè fermo i loro nemici. Le femmine entrano in calore ful finire dell'autunno, e partorifcono nel mefe di Giugno. I mafchj hanno fotto al ventre preffo del prepuzio un facco ovale affai grande, che v'ha un orificio particolare; codefti facchi fomigliano alla tafca del mufchio ma fon vuoti, e foltanto forfe alla ftagione dell'amore tramandano per fegregazione qualche materia. I mafchj hanno altresì delle prominenze alla laringe, le quali ingroffano a mifura che crefcono le corna. Pigliansi alcuna volta de' lattanti dello tzeìran, i quali sì fattamente s'addomefticano che fi lafciano andare a pafcolarfi ai campi', e la fera poi ritornano regolarmente alla ftalla; addomefticati che fiano prendono affetto al lor padrone; eglino vanno a branchi nello ftato loro di libertà, e talvolta codefte truppe di tzeïran falvatici fi frammifchiano colle mandre de' buoi e de' vitelli o d'altri animali domeftici; fi danno però alla fuga alla vifta dell' uomo; fono della grandezza e del colore del capriuolo e più

rof-

roſſigni che ſalbi ; le corna ſono nere, un pò ſchiacciate abbaſſo, contornate d' anelli e ricurve all' indietro della lunghezza d' un piede; la femmina è ſenza corna. "

Io aggiugnerò a queſte notizie de' Sigg. Forſter la deſcrizione e la figura (Tav. V.) dello tzeïran pubblicate dal Sig. Profeſſore Allamand nella Edizione fatta in Olanda delle mie Opere ſulla Storia Naturale; ſupplementi, *Tom. IV., pag. 151. e ſegg.*

„ Si è veduto, dice queſto dotto Naturaliſta, nell' articolo, in cui ho parlato del paſan, che io era molto dubbioſo che l' animale da me così denominato foſſe quello che porta un tal nome in Oriente ; io non di meno gliel' ho conſervato, percioccbè veriſimilmente è lo ſteſſo che il paſan del Sig. di Buffon. Una ſomigliante ragione m' impegna a chiamare *tzeïran* l' animale rappreſentato (Tav. LXIII.) (*a*). Per un di que' tratti di buona ſorte, che ſi preſentano a coloro che meritano d' eſſerne favoriti, il Sig. Dott. Klockner ne ha ſcoperto la ſpoglia nella bottega d' un mercatante; le ſue corna ſono le medeſime che le ritrovate dal Sig. di Buffon nel Gabinetto del Re (*b*), cui

(*a*) *Vedi* il Tom. IV. de' ſupplem. Ediz. d' Olanda.

(*b*) *Vedi* Tom. XXV. Tav. IX. fig. 6. *Ediz. in* 32. *vol.*

cui egli ha giudicato appartenere ad una gazzella dai Turchi appellata *tzeïran* e da' Persiani *ahu*. Egli ne ha così giudicato a cagione della sua somiglianza con le corna dal Kempfero date al suo *tzeïran* nella figura da lui fatta incidere; ma codesta figura è così cattiva, che mal può formarsene idea dell'animale, cui deve essa esprimere; e d' altronde giusta la riflessione del Sig. di Buffon non si accorda per niente colla descrizione fattane dal Kempfero (*a*) ed anco nella tavola ritrovasi il nome di *ahu* sotto la figura dell'animale, che nel testo porta il nome di pasan, e quello di pasan sotto la figura dello tzeïran; se lo tzeïran di quest' Autore è, secondo che pare che il Sig. di Buffon lo supponga il medesimo animale descritto dal Sig. Gmelin ne' suoi viaggi in Siberia, e che egli ha chiamato *dsheren* e di cui ha dato la figura ne' nuovi Atti dell' Accademia di Pietroburgo (*b*) sotto il nome di *caprea campestris gutturosa*; egli è ancora più dubbioso che il corno ritrovato nel gabineto del Re gli appartenga, perocchè esso non somiglia altrimenti a quelle che porta lo *dsheren* del Sig. Gmelin, se pure può contarsi sulla figura da esso lui pubblica-

ca-

(*a*) Kœmpferi amænitates exoticæ, *pag.* 404.

(*b*) Tom. V., *pag.* 347. e Tav. IX.

cata, che rapprefentalo con corna corte di gazzella, mentre che nel tefto è detto, ch' effe fono fomiglianti a quelle del becco falvatico.

Il Sig. Pallas chiama lo tzeïran *entilope pigargo* (*a*), e gli dà delle corna fomiglianti a quelle che gli fuppone il Sig. di Buffon, poichè rimette alla figura da codefto pubblicatane, e nondimeno nella defcrizione ch' egli n' ha fatto dice, che le fue corna fono incurvate a foggia di lira, ed a proporzione più piccole di quelle della gazzella; or bafta gettare gli occhj fopra la figura da lui citata per effer convinto, ch' effa rapprefenta un corno differentiffimo da quelli ch' ei defcrive.

Io non deciderò fe l' animale di cui parlerò fia o nò il vero tzeïran di Kempfer; per confervargli il nome mi bafta ch' effo abbia corna fimili a quelle che il Sig. di Buffon gli afcrive, nè punto fe nè dubiterà fe il corno benchè tronco rapprefentato (nella Tav. IX. fig. 6. Tom. XXV.) fi confronti con quelle che porta il noftro tzeïran; èffe fono annulate e talvolta forcute; la loro incurvatura è anche fomigliante, e pare che non fi diverfifichino in groffezza, ed in lunghezza, ficcome fi vedrà confrontando le dime-

(*a*) Spicilegia zoologica fafciculus I., *pag.* 10.

mensioni che noi daremo colle recate dal Sig. Daubenton (*a*). Io non ardirò di dire altrettanto del corno inciso dall' Aldovrando *lib. I., de bisulcis, pag.* 757. Gli anelli di codesto sono al parer mio differenti, niente meno che la lunghezza, la grossezza, e la sua curvatura, ciò nonnostante a ragione il Sig. di Buffon crede che sia il medesimo che quello da lui attribuito allo tzeïran. Quest' animale è annoverato dal Kempfero tra quelli che portano i belzoari, ed Aldrovando ha fatto rappresentare questo corno nel capitolo dove ragiona di essi.

Io ho già osservato che al Sig. Dott. Klockner si deve la scoperta del nostro tzeïran, ed a lui pure si deve la descrizione che prendo a farne. Egli ne ha preparata la pelle con molta diligenza, ed essa è attualmente uno de' principali ornamenti del ricco Museo di Storia Naturale che il fu Sig. J. C. Silvio Van Lennep Consigliere della Città d' Harlem ha lasciato per testamento alla Società Olandese delle Scienze stabilita nella detta città. Colui che gliela vendè non potè dirgli da qual parte gli fosse stata mandata; ma la maniera con cui era involta, ed alcune altre circostanze gli han fatto giudicare che venisse dal Capo.

Quest' animale ha la grandezza, e la figu-

(*a*) Tom. XXV.

gura del cervo; ma la ſua fronte ſporge più in fuori; il ſuo colore è grigio bianchiccio, in cui trovanſi alcuni peli tiranti al nero; ſotto al ventre è tutto quanto bianco; la teſta è d'un grigio più ſcuro, ed avanti agli occhj evvi una larga tacca d'un bianco pallido che diſcende riſtringendoſi fin quaſi all'angolo della bocca; le ſue corna formano un arco di circolo, la di cui curvatura è più ſenſibile che quella del corno rappreſentato; eſſe ſono nere, e ſcavate; ſono circondate d'anelli circolari fino a tre quarti della loro lunghezza, e gli anelli ſono più prominenti al lato interno che all'oppoſto; il reſto di queſte corna è molto liſcio, e finiſce in una punta acutiſſima.

Le orecchie ſono appuntate, e di lunghezza notabile, a proporzione della teſta.

Il collo ſomiglia a quello d'un cervo, è però alquanto più ſottile; i peli ond'è veſtito tanto al di ſopra che al di ſotto ſono in maniera ſingolare diſtribuiti: per una metà ſono rivolti verſo il baſſo, e per altra all'alto; una ſimile diſpoſizione evvi pure ſul dorſo; ſulla parte anteriore i peli ſono diretti verſo la teſta, e ſulla poſteriore ſin alla coda hanno contraria direzione, e colore più oſcuro: da entrambi i lati del collo veggonſi delle macchie della grandezza di uno ſcudo, dove i peli ſono diſpoſti in figura rotonda, e pare che partano dal centro, come al-

altrettanti raggi diretti un pò obbliquamente verso la circonferenza d'un circolo.

La coda è più lunga che nella maggior parte degli animali di questo genere, e finisce in un fiocco di peli.

Le gambe somigliano a quelle del cervo, ma esse non hanno spazzole di peli sul ginocchio; quelle d'avanti sono alcun poco più corte di quelle di dietro; in luogo degli speroni al di sopra dei talloni evvi una semplice prominenza o bottone.

Generalmente quest' animale si avvicina più alla razza dei becchi che a qualunque altra specie; se è lo tzeïran del Kempfero, la sua femmina è senza corna, o le ha soltanto piccolissime. Si formeranno idee più giuste della sua grandezza dalle dimensioni che ne ha pigliato il Sig. Klockner.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo misurato lungo il dorso dalla punta del muso sino alla coda	5.	10.	8.
Altezza del corpo d'avanti . .	3.	6.	9.
Altezza del corpo di dietro . .	3.	7.	8.
Lunghezza della testa dalla punta del naso sino alle corna .	0.	9.	0.
Lunghezza della testa sino alle orecchie	1.	1.	0.
Lunghezza delle orecchie . . .	0.	8.	0.
Lunghezza delle corna a seconda della loro incurvatura	2.	2.	2.

Con-

	pied.poll.lin.
Contorno delle corna presso della testa	0. 6. 7.
Circonferenza del corpo dietro le gambe d'avanti	4. 0. 5.
Circonferenza del mezzo del corpo	4. 2. 6.
Circonferenza d'avanti alle gambe di dietro	4. 3. 4.
Altezza delle gambe d'avanti dalla pianta del piede fino al petto	1.11. 8.
Altezza delle gambe di dietro	2. 3. 0.
Lunghezza della coda	0. 9. 5.
Lunghezza del mazzetto de' peli all'estremità della coda	0. 5. 3.

DELLO GRIMMO.

DEbbo aggiungere a quanto ho detto di quest' Animale (*a*) alcune riflessioni de' Sig. Forster.

Il Dott. Grimm è il primo, dicon eglino ch' abbia descritto quest' animale al Capo di Buona-speranza, ma siccome egli non ne ha ve-

(*a*) *Vedi* Tom. XXV., *pag.* 70. *e segg.* Edizione *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 154. *e segg.*
Suppl. de' Quadrup. *Tom. I.*, *pag.* 120. *e segg.*

veduto che la femmina, Linneo ha creduto ch'essa appartenesse al capretto salvatico muschiato. Il Sig. di Buffon è stato il primo ad annoverare lo grimmo fra le gazzelle, e dopo lui il Sig. Pallas, avendo esaminato un maschio di questa specie al Serraglio del Principe d'Orange, ne ha data una bella, ed esattissima descrizione (*b*). Il Sig. Vosmaer Direttore di codesto Serraglio fece amarissime doglianze, perchè il Sig. Pallas avesse dato prima di lui al pubblico una esatta contezza di quest' animale; egli ciò non per tanto non potè trovar difetto nella descrizione del dotto Pallas, ch' è un eccellente Zoologo. Essendo al capo di Buona-speranza io feci acquisto d'un corno, il qual si voleva che fosse d'una *capra attuffantesi* (Duykerbok) e seppi che così chiamavasi perchè essa dimorava continuamente nelle macchie, e che al primo scorgere che faceva d'un uomo, alzavasi con un salto per iscoprirne la posizione, e i movimenti, indi si rintanava nelle macchie, mettevasi in fuga, e di tempo in tempo ricompariva per riconoscere s' ella era inseguita. Il Sig. Pallas aveva cognizione di codesta capra attuffantesi, poichè egli aveva-

la

(*a*) *Nota*. La figura è la stessa che noi abbiamo posta nel *Tomo I. Suppl. a' Quadr. Tav. XIV.*

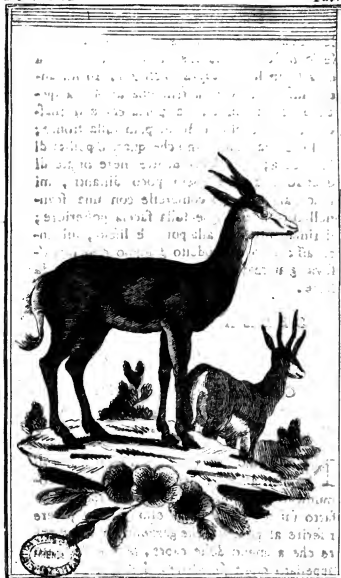
la trovata in Kolbe, ma non ſapeva che foſſe lo ſteſſo animale che lo grimmo; egli la chiama in latino *capra nictitans*. Io fui anche informato che la femmina di queſta ſpecie non ha corna, ma porta come il maſchio, un piccolo ciuffo di pelo ſulla fronte; le ſue corna non hanno che quattro pollici di lunghezza; eſſe ſono diritte nere orlate di quattro o cinque anelli poco diſtanti; mi ſono parute un pò compreſſe con una ſcannellatura ſenza righe ſulla faccia poſteriore; il rimanente fino alla punta è liſcio; fui anco aſſicurato che codeſto grimmo non ſorpaſſava giammai la grandezza d'un daino da latte.

DELLA GAZZELLA

O

CAPRA SALTATRICE

Del Capo.

NOi diamo qui (Tav. VI.) la figura di queſt'animale ſecondo il diſſegno comunicatomene dal Sig. Forſter, che lo ha fatto ſul vivo. Debbeſi eſſo a mio parere riferire al genere delle gazzelle più veramente che a quello delle capre, benchè ſia ſtato appellato *capra ſaltatrice*. La ſpecie di code-

LA GAZZELLA *o Capra Saltatrice del Capo.*

deſte gazzelle è sì numeroſa nelle terre del Capo, dove le ha vedute il Sig. Forſter, ch' eſſe arrivavano qualche volta a migliaja, ſopra tutto in certi tempi dell' anno, in cui paſſano da un paeſe all' altro. Egli ma aſſicurato che avendo veduto, durante la ſua dimora nell' Africa, un gran numero di gazzelle di più ſpecie, egli ha riconoſciuto che la forma e la direzione delle corna non è un carattere molto coſtante, e che nella ſpecie medeſima trovanſi degli individui, le cui corna ſono di differente grandezza e diverſamente contornate.

Del rimanente ſembra che nelle terre del capo di Buona ſperanza trovinſi due ſpecie di codeſte gazzelle o capre ſaltanti, poichè fummi dato il diſegno da me fatto incidere (Tav. VII.) di un animale che porta il nome di *Klipſpringer*, (ſaltatore de' dirupi), e del quale ragioneremo all' articolo che ſegue. Confrontando la ſua figura con quella della capra ſaltante (Tav. VI.) vedeſi che queſto ſaltatore de' dirupi ha le corna più più diritte e men lunghe, la coda aſſai più corta, il pelame più grigio, più uniforme che la capra ſaltante: ſono queſte differenze al parer mio più che baſtevoli a farne due ſpecie diſtinte.

Ecco le oſſervazioni fatte dal Sig. Forſter ſulla prima ſpecie di codeſte capre ſaltatrici la quale fin ad ora non era ſtata conoſciuta.

 „Gli

„ Gli Olandesi del Capo chiamano, dic' egli, codesti animali *springbok*, capre saltanti; essi abitano le terre interiori dell' Africa, e non si appressano alle colonie del Capo fuor solamente quando la siccità o la carestia d'acqua e d'erbaggi gli obbliga a cangiare di luogo: ma allora appunto veggonsene delle torme di dieci mila e fin di cinquanta mila, avvegnachè sieno esse mai sempre inseguite da' leoni, dalle lonze, dai leopardi, e dalle jene, che al Capo chiamansi *chiens sauvages*, che ne divorano una grande quantità. La vanguardia del branco nell'avvicinarsi alle abitazioni ha un ottimo aspetto, il corpo dell' armata è in meno buono stato, e la retroguardia è assai dimagrata e svenuta per la fame; mangiando per fino le radici delle piante in que' terreni petrosi: ma nel retrocedere la retroguardia si fa a vicenda più grassa perocchè è la prima a partire, e la vanguardia, che allora si trova l'ultima, diviene più macilenta. Del rimanente codeste capre non sono punto paurose quando sono per tal modo unite, e solo a' colpi di frusta o di bastone può l'uomo aprirsi il passo per mezzo alla loro truppa. Pigliandole giovani si addimesticano facilmente; si ponno nodrire con latte, con pane, e con biada, con foglie di cavoli ec. i maschj sono molto petulanti e cattivi anche dopo d'essere stati addomesticati, e danno colpi di corna alle persone loro sconosciute;

quan-

quando vengono lanciate pietre contro di loro, eglino si atteggiano a difesa, e sovente colle corna riparano il colpo del sasso. Una di codeste capre saltanti in età di tre anni da noi pigliata al Capo, la quale era molto feroce, s'addomesticò sul vascello a segno di venire a prendere il pane nella mano; e si fece così ghiotta del tabacco che lo chiedeva con premura a coloro che ne usavano; pareva che lo assaporasse e inghiottivalo avidamente; le si diede una gran quantità di tabacco in foglia, ch' essa mangiò colle coste, e coi ceppi di quelle foglie; noi però osservammo al tempo medesimo, che le capre Europee che si erano imbarcate sulla nave per averne latte, mangiavano similmente assai volontieri il tabacco.

Le capre saltanti hanno una lunga tacca bianca, che incomincia da una linea a mezzo il tergo, e finisce allargandosi verso il groppone; codesta tacca bianca non si distingue sul dorso quando l'animale è in riposo, per essere coperta da lunghi peli fulvi che le stanno d'attorno; ma quando salta o balza abbassando la testa, scorgesi allora apertamente.

Le capre saltanti sono della grandezza degli axis di Bengala, ma il corpo e le membra ne sono più delicate e snelle, e le gambe sono più alte; il pelame generalmente è d'un falso gialliccio o d'un colore di can-

nella viva; la parte posteriore de' piedi, una parte del collo, il petto, il ventre e la coda sono d'un assai bel bianco, tranne l'estremità della coda, ch'è nera; il bianco del ventre è orlato d'una fascia d'un bruno rosseggiante, che si distende lunghesso i fianchi; havvi pure una fascia bruno-nericcia, che dagli occhj discende fino agli angoli della bocca; e sulla fronte un'altra fascia triangolare falso-gialliccia, che talvolta discende fino sul muso, ov'ella finisce in punta e risalendo sulla sommità della testa vi si allarga e si unisce al falbo-gialliccio del di sopra del corpo; il rimanente della testa è bianco, essa è di forma allungata, le nari sono strette e a foggia di mezza luna; il loro tramezzo corrisponde alla divisione del labbro superiore ch'è spartito, e colà si scorge un ammasso di piccoli tubercoli emisferici neri spelati e sempre umidi; e gli occhj son grandi vivi e pieni di fuoco; l'iride è di color bruno; sotto l'angolo anteriore di ciascun occhio evvi un lagrimatojo, il cui orificio è quasi rotondo; le orecchie sono a un di presso lunghe quanto tutta la testa; formano al principio un tubo molto stretto, si allargano in seguito, e finiscono in punta ottusa; il collo è molto lungo sottile e alquanto compresso ai lati; le gambe d'avanti pajono meno alte delle deretane che sono divergenti, di guisa che camminando l'animale pare che si libri dall'un la-
to

to e dall' altro; le ugne de' quattro piedi sono piccole di forma triangolare e di color nero; le corna lunghe forse un piede, sono nere con dodici anelli contando dalla base, e finiscono in una punta liscia.

„ Sembra che codeste capre saltanti abbiano qualche presentimento dell' avvicinarsi che fa il tempo cattivo, e sopratutto il vento del Sud-est, il quale al capo di Buonasperanza è tempestosissimo e gagliardissimo; esse allora fanno salti e balzi, e la tacca bianca del dorso e del groppone si fa vedere intieramente; incominciano le più vecchie a saltare e tostamente sono seguite dal rimanente del branco. La femmina di questa specie ha le corna come il maschio, ed il corno figurato nel Tomo XXV. della Storia Naturale, è quello d' un vecchio maschio. Del rimanente le corna sono di figure così differenti in codesti animali, che volendo classificare per questo carattere l' ordine delle gazzelle vi avrebbono delle capre saltanti in tutte le divisioni.

Dopo d'aver confrontata questa descrizione del Sig. Forster, e la figura che noi diamo qui (Tav. VI.) di questa capra-saltante del Capo, parrebbe al primo colpo d' occhio che fosse il medesimo animale che quello dal Sig. Allamand chiamato *bontebok*, del quale ei dà la descrizione e la figura nel nuovo Supplemento alla mia Opera stampata ad Amsterdam quest' anno 1781. e che io ho

fatto quì ricopiare (Tav. VI.); ciò non per tanto io confesso che mi resta qualche dubbio tuttora sulla identità di queste due specie; tanto più che la capra saltante è chiamata *springerbok*, e non *bontebok* dagli Olandesi del Capo.

Potrebbe dunque forse essere che questa capra saltante, descritta dal Sig Forster, fosse della medesima specie, o di una specie vicinissima a quella cui chiama il Sig. Allamand *Gazzella che ha una borsa sul dorso*; tanto più che amendue accordansi a dire che non si scorge la fascia bianca della schiena fuorchè solamente allorchè corre, o salta, non si vede quando essa sta ferma, ecco quanto ne ha pubblicato il dotto Naturalista nel Supplemento alle mie Opere *Vol. II. pag. 142. Edizione d'Olanda*.

DELLA GAZZELLA

DALLA BORSA SUL DORSO

Del Sig. Allamand.

Con l'usata sua sagacità il Sig. di Buffon ha rischiarito quanto è stato detto fin quì in confuso sopra le gazzelle; egli ne ha esattamente descritte, e determinate tutte le differenti specie, che sono venute a sua notizia, e più d'ogn'altro s'è inoltrato in questa cognizione; ma nel numeroso catalo-

go

go ch' egli ce ne ha dato, non l'ha creduto di averle tutte quante comprese. Questi animali abitano per la maggior parte l'Africa, il cui interno è tuttavia quasi intieramente sconosciuto; quindi non può mettersi in dubbio che non vi esistano delle specie non per anche descritte. La gazzella, di cui sono per parlare, n' è una prova; al Sig. Capitano Gordon ne siamo debitori. Quest' uffiziale da me più volte nominato unisce a tutte le cognizioni dell'arte militare un vivo desiderio di arricchire la Storia Naturale di nuove scoperte; lo che l'ha determinato sono già alcuni anni a intraprendere un viaggio al Capo di Buona-speranza, ed a ritornarvi l'anno scorso dopo d'aver ottenuto dalla Compagnia dell' Indie un importante incarico, che non poteva meglio essere sostenuto che da lui, ma che non gl' impedirà il proseguire le sue ricerche come Naturalista. Dopo il suo arrivo io ho avuto la soddisfazione d' intendere per di lui lettere ch' egli ha scoperti tre animali, ch' esso mi spedisce, ed i quali fin ad ora non sono stati veduti in Europa; mentre gli aspetto con impazienza prendo a far conoscere la gazzella, che sarà il soggetto di quest' articolo, e ch' egli avea posta nel Serraglio dal Principe d' Orange. E' la sola che sia rimasta viva d' una dozzina ch' egli aveane condotto seco.

Noi siamo debitori della delineazione di

questa gazzella al Sig. J. Temminck, ricevitore della compagnia dell'Indie, Amatore molto conosciuto pel suo serraglio prezioso di uccelli vivi, e pel suo gabinetto di uccelli imbalsamati rarissimi. Questa gazzella somiglia quasi in tutto alla gazzella comune descritta dai Sigg. di Buffon, e Daubenton (*a*); essa ha le corna annulate e contornate alla stessa guisa, ed egualmente nere; è dello stesso colore con le medesime tacche, se non che alquanto più grandi; ma quel che la distingue, si è una lista di peli bianchi lunga dieci pollici, che al primo vederla nulla presenta di particolare, e che collocata sulla parte posteriore del dorso, distendesi verso l'origine della coda; quando l'animale corre fa sorpresa la vista improvvisa di codesta lista che si allarga, e si converte in una gran macchia bianca; che quasi d'ambi i lati si distende su tutta la groppa. Ecco per qual modo ciò accada: l'animale ha sul tergo una specie di borsa fatta dalla pelle, che ripiegandosi ai due lati forma due labbra, che quasi si toccano; il fondo di codesta borsa è coperto di peli bianchi, ed è appunto l'estremità di questi peli che passando tra i due labbri mostra d'essere una li-

(*a*) Tom. XXIV.; *pag.* 244. e Tom. XXV., *pag.* 3. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X.; *pag.* 282. Ediz. *in* 13. *vol.*

IL KLIPPSPRINGER *o il Saltatore delle Rocche*

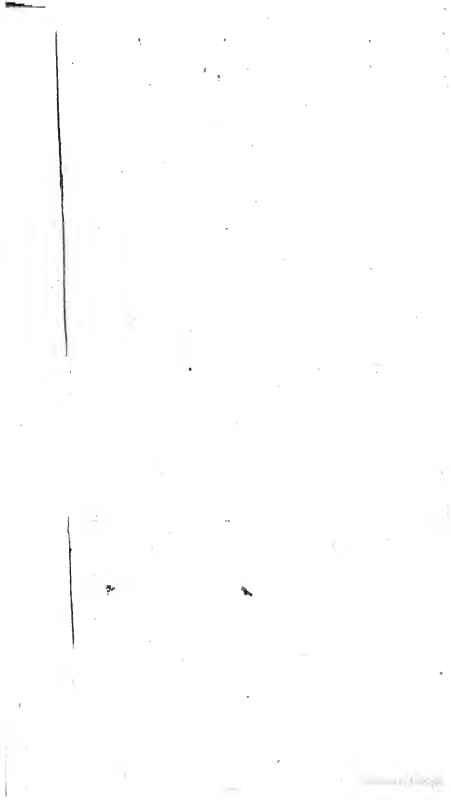
liſta, o ſtriſcia bianca; quando la gazzella corre codeſta borſa ſi apre e ſi vede il fondo bianco, allorche ſi ferma la borſa ſi richiude. Codeſta vaga gazzella non è viſſuta lungo tempo in queſto paeſe, ma alcuni meſi dopo il ſuo arrivo è morta; era molto manſueta, e timida, ad ogni piccola coſa ſi ſpaventava, e mettevaſi a correre. Io ho goduto ſpeſſiſſimo del piacere di vederla aprire la ſua borſa.

LO KLIPPSPRINGER, O SALTATORE di Roccie.

ECco la ſeconda ſpecie di gazzella o capra ſaltante, di cui i Sigg. Forſter mi hanno dato il diſegno da me fatto incidere. (Tav. VII.) „ Il Sig. Kolbe è il ſolo „ dicon eglino, che abbia parlato di queſto bell' animale, il più agile di tutti quelli del ſuo genere; eſſo abita i dirupi più inacceſſibili, e quando ſcorge un uomo, ritiraſi all'iſtante verſo i luoghi circondati da' precipizj: con un ſalto di grandi ſpazj trapaſſa da una rupe all' altra, e ſopra ſpaventoſi burroni, e quando è inſeguito dai cani, o cacciatori, egli ſi laſcia cadere ſu gli ſporti di qualche dirupo, dove appena ſi crederebbe che vi foſſe tanto ſpazio che baſtaſſe a ricoverarlo; alcuna vol-

ta i cacciatori, che non ponno tirare loro che da lontanissimo, e solamente con palle li feriscono, e li fan cadere nel fondo de' precipizj. La loro carne è eccellente a mangiarsi, e passa per la migliore selvaggina del paese; il loro pelo è leggiero, poco aderente, e cade facilmente ad ogni stagione; ne usano al Capo a far de' materassi, ed anco per trappuntare vesti donesche.

Codesto saltatore di dirupi è della grandezza di una capra comune, ma ha le gambe di molto più lunghe; la sua testa è ritondetta, e d'un grigio giallicio, segnata qua e là di piccole striscie nere; il muso, le labbra, ed i contorni degli occhj sono neri; dinanzi a ciascun occhio evvi un lagrimatojo con un grand' orifizio di forma ovale; le orecchie sono assai grandi o finiscono in punta; le corna hanno circa cinque pollici di lunghezza, e sono molto diritte e forbite in punta, ma rigate d'alcuni anelli alla base; la femmina è senza corna; il pelo del corpo è d'un falso-gialliccio; ciascun pelo è bianco alla sua radice, bruno o nero al mezzo, e d'an giallo tirante al grigio all'estremità; i piedi e le orecchie sono vestite di peli biancheggianti; la coda è cortissima.

DEL

IL NAGOR

II. NANGUER

DEL NANGUER
e del NAGOR.

NOI uniamo questi due animali, Tav. VIII. e IX. perchè hanno un carattere comune e loro particolare soltanto, ed è l'avere le corna incurvate per d'avanti, mentre che in tutte le altre specie di gazzelle e di capre le corna sono volte all'indietro o del tutto diritte. Io ho dato la figura del nanguero, e quella del nagor, e ho detto seguendo al Sig. Adanson che vi aveano tre varietà o tre specie di codesti animali, la prima delle quali, cioè il nanguero, pare che sia il dama degli Antichi. Il Sig. Pallas è del medesimo sentimento, egli dice che la femmina e 'l maschio nanguer sono egualmente cornuti, ed ha osservato, come nel kob, una singolare disposizione nei denti (*a*).

La seconda specie è il nagor: il Sig. Pallas.

(*a*) *Solus hujus animalis caput cum cornibus vidi, è quo* dentium primorum *in inferiore maxilla numerum plane singularem esse didici; habet enim tantum* senos *quorum duo medii latissimi, subobliqui, recta transversa acie terminantur, laterales vero parvi, lineares sunt*. Pallas, Spicilegia Zoologica. *pag.* 8.

las avea scritto nella sua prima Opera (*Miscellanea*) che quest' animale era il mazama di Seba, ma confessa nella sua seconda Opera, (*Spicilegia*) d'essersi ingannato, e meco conviene (*a*) ch' esso non è altrimenti il mazama d' America, ma una grande gazzella d' Africa.

Del resto, la specie del nanguer pare che sia isolata e senza varietà; quella del nagor ha delle specie vicine, delle quali debbo la cognizione a' Sigg. Forster; eglino men' han dato il disegno della testa d'una di codeste varietà del capo di Buona-speranza, la qual a mio parere è differente dal nagor, di cui ho dato la figura (*b*) in quanto codesto nagor del Capo ha il muso alquanto affilato, e le corna un pò meno incurvate d'avanti che il nagor del Senegal. Ecco le notizie ch' eglino m' han dato a questo proposito.

„ La Capra che chiamasi *steenbock* o *bouquetin*, al capo di Buona speranza ci pare che sia una varietà del nagor descritto dal Sig. di Buffon. Trovansi codesti animali sui dirupi

(*a*) Tom. XXV., *pag.* 92. *e* 93. Tav. XXIII. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X. *pag.* 376. *e* 377. Tav. XXVIII. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*b*) *Vedi* la figura del nagor ne' sopra citati tomi.

dirupi che formano la punta delle terre del Capo, e alla falde di quelle petrose montagne fra le boscaglie; corrono con una grandissima velocità, e fanno salti di otto in nove piedi d' altezza; siccome la loro carne è squisita a mangiare, si va di loro continuamente alla caccia, e ne sono stati distrutti assai.

Quest' animale è della grandezza d' una capra comune, alto circa due piedi e sei pollici; il suo pelo è rosso bruno sul dorso, e ai fianchi bianco, sudicio sotto al ventre; sopra gli occhj, sotto al collo e sulle natiche evvi una tacca di quest' ultimo colore; il pelo delle orecchie è falbo, esse sono rotondate all' estremità; vedesi sotto a ciascun occhio un lagrimatojo con un piccolo orificio; le corna non hanno che cinque, o sei pollici di lunghezza; sono nere, rigate alla base, liscie in punta, al sommo affilate, e curve verso il dinanzi: la coda è corta a un di presso come quella delle capre ordinarie.

Un' altra specie, o varietà di nagor è l' animale che nomasi al Capo *grysbok* o *capra bigia*; essa è differente dallo steenbok al colore del suo pelo, ch' è grigio, mentre quello dello steenbok è rosso-bruno. Questo grisbok è una seconda specie del nagor, è della grandezza d' una capra comune, ed ha le gambe più lunghe che lo steenbok a proporzione del corpo; il suo pelo non apparisce

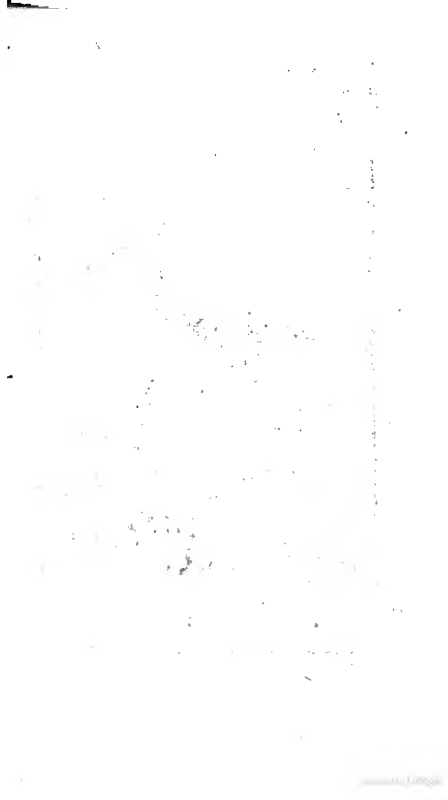
gri-

grigio se non perchè è mescolato di lunghi peli bianchi; poichè vedendo l' animale da vicino si scorge che il fondo è bruno rossigno, o castagno; la testa e i piedi sono d' un bruno più chiaro che il corpo, ed il ventre è d' un colore anco meno carico; il muso è nero; gli occhj sono circondati di peli di questo medesimo colore nero; hanno come nelle altre capre i lagrimatoj agli angoli interiori; le orecchie sono presso a poco della medesima lunghezza che la testa, di forma ovale, e vestite al di fuori di peli corti e neri: le corna hanno forse cinque pollici di lunghezza, sono rigate d' uno o due annelli alla base, forbite verso la punta, ch' è acutissima, incurvate per d'avanti, e di color nero.

Questa specie di nagor ritrovasi mai sempre nelle zane de' monti tra i burroni e le macchie; non è sì agile al corso come lo steenbock, perocchè i cani lo raggiungono alcuna volta alla caccia; la sua carne è egualmente saporita come quella dello steenbock, e trovansi alcuna volta insieme sulle montagne del Capo di Buona-speranza.

Una terza specie di nagor è il *beebock* o *capra pallida*, la qual somiglia quasi in tutto allo steenbock, tranne il colore del pelo, ch' è di molto più sbiadato, lo che le ha fatto dare il nome di capra pallida.

Paragonando questi tre animali a norma delle notizie riferite, a me pare che siano

tutto

IL RITBOK MASCHIO

IL RITBOK FEMMINA

tutto al più due ſpecie diſtinte, cioè a dire il nagor ſteenbock e il nagor grysbok, e che il béekbok non ſia che una varietà del primo.

IL RITBOK.

QUeſt' animale è a mio parere una terza varietà della ſpecie del nagor; eccone la deſcrizione che ne ha fatto il Sig. Allamand, e che ho creduto di dover qui recare ſenza punto alterarla.

„ L' animale, il cui maſchio è rappreſentato nella (Tav. X.), e la femmina nella (Tav. XI.) E' detto dagli Olandeſi abitatori del Capo *ritrébok*, vocabolo compoſto, che ſignifica capriuolo de' canneti. Non è altrimenti un capriuolo; quindi a torto gli en' è ſtato poſto il nome; io ho creduto di dovergli laſciare il nome di *ritibok* o *ritbok* che ſignifica capro de' canneti, benchè ſia eſſo altresì compoſto; tale non parrà ai Franceſi. Non mi è riuſcito di conſervargli quello, che gli danno gli Ottentoti; eglino lo chiamano *à*, *ei*, *à* prononziando queſti tre monaſillabi con uno sbattimento di lingua ineſprimibile da noi.

Queſt' animale non è un capro, non ne ha la barba; non ha tampoco tutti i ſegni, ai quali ſi ponno riconoſcere le gazzelle: ciò non

non per tanto eſſo appartiene alla loro claſ-ſe più che a verun'altra. Il Sig. Gordon, che me n'ha inviato i diſegni, e la pelle, mi ſignifica che quantunque la razza di codeſti animali ſia molto numeroſa, eſſi nondimeno vanno a picciole truppe, ed anco alcuna volta il maſchio è ſolo colla ſua femmina; dimorano preſſo alle fontane tra i canneti, ond'eſſi hanno tratto il nome, ed anco ne' boſchi; ven' ha d'un color differente, ma pare nondimeno che ſieno della medeſima ſpecie che abita ordinariamente ſui monti.

Quelli di cui noi parliamo qui, hanno tutto il di ſopra del corpo d'un grigio-cenericio; il di ſotto del ventre, la gola, le natiche bianche; ma ſono ſenza quella faſcia roſſigna o nera, che divide il color del ventre da quello del reſtante corpo, e che ritrovaſi nella maggior parte delle altre gazzelle; la loro teſta è armata di due corna nere circondate d'anelli fin'oltre la metà della loro lunghezza, non ſono però molto prominenti; io ne ho contato dieci ſulle corna di quelle gazzelle, di cui ho la pelle impagliata; ſono riſvolte verſo il d'avanti e finiſcono in una punta ſorbita, e molto acuta; notabile è la loro lunghezza atteſa la corporatura dell'animale; in linea retta hanno dieci pollici d'altezza, e a ſeconda della loro curvatura ſono lunghe un piede

tre

tre pollici; lunghiſſime ſono altresì le orecchie, bianche interiormente; preſſo a ciaſcuna di loro evvi una tacca nuda, o ſenza peli.

Codeſti animali hanno gli occhj belli e neri con i lagrimatoj al di ſotto; hanno quattro poppe, a fianco delle quali vi ſono due aperture nella pelle, che formano due tubi, in cui ſi può introdurre il dito, e de' quali ſi è parlato nell' articolo precedente ſulle gazzelle; la loro coda è lunga, ſchiacciata, e veſtita di lunghi peli bianchicci.

Il Sig. Gordon m'ha inviata la pelle di un altro individuo di queſta ſpecie, che ſomiglia onninamente per le corna a quello che ho deſcritto, ma n'è differente al colore, il quale è d'un falbo roſſigno molto carico; probabilmente è uno di quelli che abitano le montagne.

Le femmine dei ritbokt ſomigliano nel colore ai maſchj; ma eſſe non hanno corna, e ſono più piccole, come ſi ſpotrà vedere dalle loro dimenſioni, che io porrò al fine di queſt' articolo.

Per trovare queſti animali biſogna avanzarſi molto nel cuore del paeſe. Il Sig. Gordon non ne ha veduti che a cento leghe dal Capo.

Le loro corna volte verſo il d'avanti fanno prima penſare al nanguer deſcritto dal

Sig.

Sig. di Buffon (*) ; ma quest' ultimo animale ha le corna molto più curvate a foggia di uncino verso la loro punta, e meno lunghe di quelle del ritbok ; è altresì più piccolo ; il suo colore è differente, e ha sul corpo molto più di bianco. Egli è vero che il Sig. Adanson ha osservato che vi sono tre specie, o varietà di questi nangueri, i quali non si diversificano che al colore ; quindi il colore non basta a decidere che codesti animali non sono della medesima specie ; ma le corna ne sono indizio. Io credo col Sig. di Buffon che il nanguer sia il *dama* degli antichi: conviene arrendersi alle prove, ch' egli ne reca : or Plinio paragona le corna del dama a quelle del cammoscio con questo solo divario, che quest' ultimo animale le ha volte all' indietro, mentre che negli altri sono incurvate per davanti. *Cornua*, dic' egli, *rupicapris in dorsum adunca*, *damis in adversum*.

Io non credo che Plinio si sarebbe così espresso, s' egli avesse voluto parlare delle corna del ritbok ; la loro incurvazione nulla ha di comune con quella delle corna del cammoscio. Le corna dell' animale chiamato

(*) Tom. XXV., Tav. XIV. Ediz. *in* 32. *volumi*.

to dal Sig. di Buffon nagor (*) loro somigliano d'avantaggio, son esse parimente dirette verso il d'avanti, ma leggiermente: nondimeno sono molto più corte di quelle del ritbok non elevandosi esse all'altezza di sei pollici, e non hanno che due, o tre anelli presso alla base, almeno per quanto se ne può giudicare dalla figura che ne ha dato il Sig. di Buffon; aggiungasi a ciò che il nagor ha una coda molto corta. Queste differenze pare che indichino una diversità di razza, e non una semplice varietà nella specie medesima. Il Sig. di Buffon crede che questo nagor sia lo stesso animale che Seba ha rappresentato nella Tav. XLII. fig. 3. della sua opera, ed al quale egli ha dato impropriissimamente il nome di *mazane o cervo* d' *America*. Ma questo preteso Cervo americano ha le corna voltate indietro molto grandi, e circondate d'una costolatura contornata spiralmente dalla base fin quasi all' estremità; hanno inoltre una molto grossa coda, caratteri che non convengono punto al nagor.

In questa occasione rifletterò eziandio che la quarta figura della medesima tavola del Seba da me or ora citata, non rappresenta a mio

(*) Tom. XXV., Tav. XXIII. Ediz. *in* 32. *vol.*

Tom. X. Tav. XXVIII. Ediz. *in* 13. *volumi*.

a mio parere il Kob o la piccola vacca bruna del Senegal, siccome lo suppone il Sig. di Buffon (*) ma il bubalo, che si riconosce alla configurazione delle sue corna, ed alle tacche nere, ch'esso ha sulle coscie. Il Sig. Pallas lo ha molto bene riconosciuto; non è tuttavia punto men vero che il Seba si è grossolanamente ingannato chiamando quest' animale *temamaçama*, e dicendolo originario della nuova Spagna.

Dimensioni del Ritbok maschio.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dall' origine della coda fino alla punta del muso	4.	5.	--.
Altezza del corpo d'avanti .	2.	9.	--.
—— del corpo di dietro .	3.	--.	--.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alla base delle corna	--.	10.	--.
—— delle corna in linea retta	--.	10.	6.
—— a seconda dell' incurvatura	--.	13.	--.
Circonferenza della base delle corna	--.	5.	--.
Distanza tra le punte delle corna	--.	10.	--.

tra

(*) Tom. XXIV., *pag.* 254. Ediz. *in* 32. *volumi*.
Tom. X., *pag.* 292. Ediz. *in* 12. *vol.*

IL BOSBOK

	pied.	poll.	lin.
—— tra le loro basi .	--.	2.	--.
Lunghezza delle orecchie .	--.	7.	--.
Diſtanza tra le loro basi .	--.	4.	--.
Lunghezza della coda .	--.	11.	--.

Dimenſioni della femmina del Ritbok.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dall' origine della coda ſino all' eſtremità del muſo	3.	9.	6.
Altezza del corpo d'avanti .	2.	7.	6.
—— del corpo di dietro .	2.	9.	6.
Lunghezza delle orecchie .	--.	7.	--.
—— della coda . .	--.	10.	--.

DELLA GAZZELLA KEVEL.

IL Sig. Pallas s'è ingannato al parer mio avanzando che il Kevel, e la Corina non ſiano due ſpecie differenti, *ma il maſchio*, *e la femmina nella medeſima ſpecie di gazzella*; s'egli aveſſe abbadato alla mia deſcrizione dei due ſeſſi, queſto dotto Naturaliſta non ſarebbe caduto in tale sbaglio.

IL BOSBOK.

ECco ancora una leggiadriſſima gazzella, di cui il Sig. Allamand ha pubblicato la deſcrizione nel nuovo Supplemento alla

mia Opera su gli animali quadrupedi ; noi ne diamo quì la figura (Tav. XII.) e crediamo di non dover ommettere punto di quanto ne dice questo dotto Naturalista.

Gli Olandesi del capo di Buona-speranza danno il nome di *bosbok* ad una bellissima gazzella. Questa parola, che io ho conservato, significa il *becco de' boschi* ed in fatti ne' deserti ritrovasi questa gazzella; le sue corna hanno qualche relazione con quelle del ritbok, sono incurvate per dinanzi; ma così leggiermente che a stento si conosce; nondimeno se non ci fosse che questa differenza nella incurvazione delle corna, punto non esiterei a riguardar il bosbok come una varietà nella specie del ritbok; ma sono così differenti per più altri riguardi, che non può rimaner dubbio ch' essi non appartengano a due distinte famiglie.

Il bosbok è più picciolo del ritbok; la lunghezza del suo corpo è di tre piedi sei pollici, cioè, più corta d' un piede circa di quella del ritbok; n' è anco differente pei colori; il di sopra del suo corpo è d' un bruno assai oscuro, ma che tira un pò al rossigno sulla testa, e sotto al collo; il suo ventre è bianco, come pure l' interno delle sue cosce e delle gambe; ha altresì una macchia bianca al fondo del collo; le natiche non sono bianche come nel comune delle gazzelle, ma la groppa è spruzzata di macchiette rotonde d' un bianco che dà tosto nell' occhio,

chio, e sono a lui particolari; le sue corna sono nere, e torte in lunghe spirali, che si avanzano oltre la metà della loro altezza; vedesi sulla sua fronte una tacca nera; è senza lagrimatoj; le sue orecchie sono lunghe appuntate; la sua coda è quasi di sei pollici, vestita di lunghi peli bianchi; ha quattro poppe, e al loro lato le due tasche o tubi che si ritrovano nel ritbok.

Le femmine si diversificano da' maschj nell' essere senza corna ed un pò più rossigne. Il Sig. Gordon inviandomi il disegno di quest' animale vi ha aggiunto la pelle d'una femmina, su cui ho ritrovate le medesime tacche bianche, che sono sulla groppa del maschio.

I bosboks non trovansi d'ordinario che a sessanta leghe del Capo; hanno, siccome ho detto, il lor soggiorno ne' boschi, dove si fanno conoscere per una specie di abbajamento molto simile a quel del cane.

Dimensioni del Bosbok.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del muso fino all' origine della coda	3.	6.	--.
Altezza del corpo d'avanti	2.	5.	6.
—— del corpo di dietro	2.	7.	3.

Lunghezza della testa dalla punta

	pied.poll.lin.
del muso fino alla base della coda	--. 7. --.
Lunghezza delle corna .	--. 10. --.
—— delle orecchie . .	--. 6. 2.
—— della coda . .	--. 6. --.

DELLA CAPRA AZZURRA.

QUest' antilope, dice il Sig. Forster, è comunissimo al capo di Buona-speranza, dove si chiama la *chevre bléue*; il suo colore nondimeno non è del tutto azzurro-celeste, siccome lo ha supposto Hall nella sua Storia de' Quadrupedi, ma soltanto d'un grigio tirante un poco al turchiniccio; questo colore non è che un effetto del riflesso del pelo, il qual'è ricciuto quando l'animale è vivo; perocchè morto ch'esso sia, il pelo giace, e si distende sul corpo, ed allora intieramente scomparisce l'azzurrognolo, nè si vede più altro colore che il grigio. Quest' animale è più grande del daino Europeo; il suo ventre è vestito di peli bianchi come anco i piedi; il fiocco di pelo in cui finisce la coda è pure bianco, ed evvi sotto a ciascun occhio una macchia di questo medesimo colore; la coda non ha che sette pollici di lunghezza; le corna sono nere, fornite di forse venti anelli, alquanto inclinate in dietro, ed hanno diciotto, o ven-

IL CAPRIUOLO DELLE INDIE

venti pollici di lunghezza ; la femmina è cornuta al pari del maschio.

IL CAPRIUOLO DELL' INDIE.

NOI diamo qui (Tav. XIII.) la figura d' un animale dell' Indie , che a parer nostro è di una specie vicinissima a quella de' nostri capriuoli Europei , ma che nondimeno ne differisce per un carattere molto essenziale per poterlo considerare niente più che una semplice varietà nella specie del capriuolo ; consiste codesto carattere nella struttura delle ossa superiori della testa, sopra le quali sono appoggiate le di lui corna . Dal dotto Professore Sig. Allamand riconosco pure la cognizione di questo animale, nè io posso far cosa migliore che recare quivi la descrizione da esso lui pubblicata nel nuovo Supplemento alla mia Opera su gli animali quadrupedi.

,, Vedemmo ne' precedenti articoli che l' Africa nutre un gran numero d' animali non per anche descritti ; lo che non deve far sorpresa ; l' interno di quella vasta parte di mondo ci è ancora quasi totalmente sconosciuto . Fa più maraviglia che l' Asia abitata generalmente da popoli più inciviliti, ed assai frequentata dagli Europei somministri sovente cognizioni , delle quali nessun Viaggiatore ha parlato : eccone un esempio nel

bell' animale rappresentato dalla (Tavola XVII.) (*a*).

Esso è stato inviato da Bengala nel 1778. al fu Sig. Van der Stel, Commissario della città d Amsterdam; gli pervenne in ottimo stato ; e vi è vivuto qualche tempo . Non sapendo il nome, col quale viene indicato nel suo natio paese , gli ho imposto quello di *capriuolo* perocchè somiglia alla spezie per le sue corna, sua figura, comechè siane assai più piccolo. Quello di capretto sarebbe meglio convenuto alla sua corporatura; ma quei tra' capretti che portano corna , le hanno vuote e non già solide come l' animale, di cui favelliamo , il qual conseguentemente n'è differente per un carattere essenziale; esso ha più lineamenti di somiglianza col cervo , ma n' è troppo diverso nella grandezza per potergliene dare il nome, avendo appena due piedi sette pollici di lunghezza , e la maggiore sua altezza non essendo che d' un piede e mezzo.

Il pelo corto, ond'è vestito il suo corpo, è bianco dalla radice fino alla metà della sua lunghezza; l'estremità n'è bruna ; dal che risulta un pelame grigio , dove nondimeno risalta il bruno principalmente sul dorso e meno sotto al ventre; l'interno delle cosce e il disotto del collo biancheggiano ; le u-gne

(*a*) *Vedi* in questo Tomo la Tavola XXVI.

gne sono nere, e sormontate da una macchietta bianca; gli speroni sono appena visibili.

La sua testa come quella de' più degli animali maschj di piè fesso è caricata di due corna, le quali danno a vedere delle singolarità rimarchevoli: esse hanno una origine comune alla distanza di due pollici dalla punta del muso; colà incominciano a discostarsi l'uno dall'altro, formando un angolo di forse quaranta gradi, sotto la pelle, cui esse sollevano in una maniera sensibilissima; indi salgono in linea retta lunghesso gli orli della testa sempre ricoperte dalla pelle, ma in guisa che l'occhio può seguirle con tanta facilità con quanta il tatto le fa discoprire; perocchè esse formano sull'ossa, alle quali sono applicate, una costolatura d'un traverso di dito d'elevazione; giunte alla sommità della testa pigliano un altra direzione, si alzano a perpendicolo al di sopra dell'osso frontale sino all'altezza di tre pollici, senza che la pelle, che colà circondale d'ogni lato, abbiale abbandonate; a questo grado di elevazione esse sono sormontate da ciò che chiamasi le molle, ed i loro bitorzoletti ne' cervi; codesti coronano la pelle che resta al di sotto; dal mezzo delle molle le corna prosieguono a salire ma disugualmente; il corno sinistro levasi sino all'altezza di tre pollici, ed è curvo alla estremità, che finisce in punta; esso spinge fuori quasi immediata-

mente al di ſopra della molla un cornetto rivolto all' innanzi della lunghezza d' un mezzo pollice: il corno deſtro non ha che due pollici e mezzo di lunghezza, e ne ſorte un altro più picciolo ancora di quello del ſiniſtro, e diretto all' indietro. La figura ch' è ſtata fatta ſull' animale vivo, eſprime bene quanto ho detto: codeſte corna ſono ſenza corteccia, ſorbite, e di un bianco tirante un pò al giallo; eſſe ſono ſenza diſuguaglianze e per conſeguente ſenza ſcanalatura.

L' animale non ha vivuto lungo tempo in queſto paeſe, e non ſi è potuto ſapere la ſua età; quindi ignoro ſe avrebbe o nò depoſto le corna come i capriuoli, o ſe quelle che avea, foſſero naſcenti, e ſe ſarebbero creſciute, e ſi ſarebbono caricate di rami.

Se riguardaſi come una porzione del corno quella parte, che ha la ſua origine preſſo del muſo, che ſi diſtende ſotto la pelle della faccia, e ne rimane coperta fino alla molla, non può punto dubitarſi che queſto corno non ſia permanente, e in tal caſo l' animale preſenterà come la giraffa, un' anomalìa notabiliſſima nella claſſe degli animali che hanno le corna ſolide.

Ma ſi ſa che le corna de' cervi, de' daini e de' capriuoli poſano ſu due eminenze dell' oſſo frontale. Nel noſtro capriuolo Indiano codeſte eminenze ſono tubercoli aſſai più elevati, li prolungamenti de' quali diſtendonſi

tra

tra gli occhj fino al muso, essendo molto aderenti all' osso del naso, se pure non fanno un corpo solo con esso; perocchè per isforzo che io abbia fatto a intromettere a traverso della pelle una punta fra due, non ho potuto mai riuscirvi. Siccome la spoglia di quest' animale non è mia, ho il dispiacere di non aver la permissione di alzare la pelle che cuopre codeste ossa, per sapere esattamente lo stato della cosa; comunque sia ei può scaricarsi del corno con tanta facilità quanta n' ha il cervo; giacchè posato sull' alto di codeste eminenze, le molle non sono più costantemente aderenti a quella punto d' appoggio come negli altri animali, i quali si sgravano annualmente del loro corno; quindi propendo molto a credere che esso lo perda altresì: quello però che qui vi ha di certo si è che questa singolare conformazione ne forma una specie particolare nella classe de' ruminanti, e non una semplice varietà, quale è il *cuguacu apara* del Brasile, ch'è a un di presso della medesima grandezza.

Nel mezzo della fronte tra li due prolungamenti delle tuberosità sopra accennate havvi una pelle molle piegata ed elastica, nelle pieghe della quale scorgesi una sostanza glandulosa, onde trasuda una materia che ha dell' odore.

Esso ha otto denti incisori nella mandibola inferiore, e sei denti molari a ciascun la-

to delle due mandibole ; ha oltracciò due uncini nella mandibola superiore come il cervo ; i quali non ritrovansi nel capriuolo Europeo ; codesti uncini sporgono alquanto infuori , e fanno una leggiere impressione sul labbro inferiore.

Ha begli occhj bene spaccati , vi sottostanno i lagrimatoj molto visibili per la loro grandezza e profondità, come quelli del cervo; codesti lagrimatoj, di cui è mancante il capriuolo come pure de' due denti od uncini, m' han fatto dire poco sopra ch' esso avea maggiore somiglianza col cervo che con quest' ultimo animale.

Egli ha la lingua assai lunga, se ne serviva non solo a pulire i suoi lagrimatoj, ma pur anco gli occhj, e qualche volta ancora sospingela più oltre.

Le sue orecchie hanno tre pollici di lunghezza ; sono poste in distanza di un mezzo pollice dalla parte inferiore delle prominenze sostentatrici del corno : la sua coda è molta corta , ma assai larga, ed al di sotto bianca.

La figura di quest' animale avea la stessa grazia ed eleganza del nostro capriuolo ordinario , pareva ancora che fosse più agile e più rispo; non amava d' essere toccato da coloro ch' ei non conosceva; pigliava nondimeno quanto eglino gli offerivano ; mangiava del pane , delle carrote, e d'ogni qualità d' erbe ; lo tenevano in una casuccia ,
dove

dove entrò in calore ne' mesi di Marzo e d' Aprile; aveaci con esso lui una femmina d' axis, cui egli tormentava assai per coprirla, ma era troppo piccolo per riuscirvi; morì nell' inverno del 1779.

Eccone le misure.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del muso fino all' origine della coda	2.	7.	--.
Altezza del corpo d' innanzi .	1.	4.	--.
—— del corpo di dietro .	1.	6.	--.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alle orecchie	--.	7.	--.
Distanza tra la punta del muso, e l'estremità de' prolungamenti delle prominenze dell' osso frontale che sostengono le corna	--.	2.	--.
Lunghezza di codesti prolungamenti fino al luogo in cui essi si levano sopra la testa .	--.	5.	--.
—— delle prominenze dell' osso frontale coperte dalla pelle e terminate in molle . .	--.	3.	--.
Lunghezza del corno sinistro dalla molla fino alla sua estremità in linea retta . . .	--.	3.	--.
—— del suo cornetto .	--.	--.	6.
—— del corno destro dalla molla fino alla sua estremità .	--.	2.	6.

—— del suo cornetto	--.	--.	4.
Distanza tralle corna misurata sull' osso frontale	--.	2.	1.
Circonferenza delle corna sotto alla molla	--.	2.	--.
Lunghezza delle orecchie	--.	8.	--.
Lunghezza degli occhj da un angolo all'altro	--.	1.	--.
Larghezza delle orecchie	--.	2.	--.
Aprirure degli occhj	--.	--.	9.
Lunghezza della coda	--.	3.	--.
Circonferenza del muso dietro ai nasali	--.	4.	--.
—— della testa tra le corna e le orecchie	--.	11.	--.
Lunghezza del mezzo del collo	1.	--.	--.
—— del corpo dietro alle gambe d' avanti	1.	9.	--.
—— del mezzo del corpo	1.	10.	--.
—— del corpo d' avanti alle gambe di dietro	1.	9.	--.

DEL RANGIFERO.

NOI aggiungeremo a quanto abbiamo detto dello scoppiettìo, che si sente in tutti i movimenti del rangifero, una osservazione che il Sig. Marchese d' Amezagà si è compiaciuto di comunicarci, „ Si può sospettare, dic' egli, che questo rumore o scoppiettìo derivasse dalle punte de' piedi che si urtassero le une contro le altre come due nac-

nacchere, tanto più che i rangiferi hanno il piede lungo e piatto. Io cercai di conoscere d'onde procedesse questo rumore ne' rangiferi, che il Re di Svezia avea inviati a S. A. S. il Sig. Principe di Condè; io ne richiesi i Lapponi che n'erano stati i condottieri; eglino toccavano molto leggiermente uno di codesti rangiferi, e udii lo scoppiettìo senza poter distinguere d'onde venisse; l'animale era stato toccato sì leggiermente, che non avea cangiato di posto; io giudicai tosto che il rumore non derivasse dalle punte dell' ugne; io mi posi boccone a terra, vicino all' animale, e senza farlo camminare, osservai il momento in cui esso levava il suo piede; dopo fatto il qual movimento udii l'articolazione del piede mettere quello strepito che io avea udito da principio, ma più forte, perocchè questo movimento era stato maggiore; restai nella medesima positura per assicurarmi dello scoppiettìo ne' piedi di dietro come in quelli d'avanti; udii altresì quello del ginocchio ma assai meno forte di quello del piede; quello del garretto è poco sensibile. "

Codesti rangiferi morirono amendue a Chantilly dello stesso male; cioè d'una infiammazione alla gola, dalla lingua fino ai bronchj. Si sarebbe forse potuto guarirneli col dar loro bevande refrigeranti, poichè essi stavano benissimo, erano anco molto grassi fino al giorno in cui furono attaccati da codesta

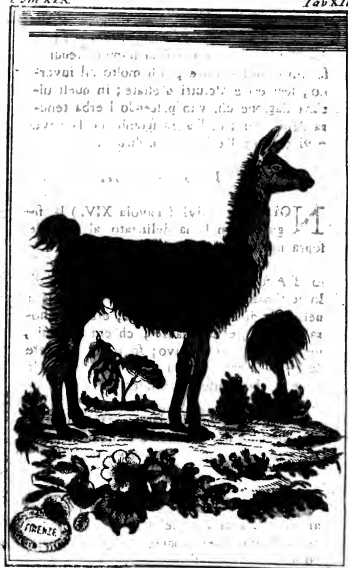
infiammazione; pascolavano come le vacche, ed erano avidissimi del musco che s'attacca agli alberi.

Gli è dunque certo per le osservazioni del Sig. March. d'Amezaga che nei rangiferi si vuole soltanto alle articolazioni della ossa delle gambe riferire il detto scoppiettìo, ed è più che probabile che lo stesso debba dirsi dell'alce e degli altri animali che fanno udire codesto rumore.

Nella Lapponia e nelle provincie settentrionali dell'Asia havvi per avventura rangiferi domestici in maggior numero che salvatici; ma nella Groenlandia li Viaggiatori dicono che sono tutti salvatici.

Codesti animali sono timidi e fuggiaschi, e sentono da lontano gli uomini. I maggiori rangiferi della Groenlandia non sono più grossi d'una giovenca di due anni, ed è ciò appunto che mi fa presumere ch'essi siano la piccola specie ch'Edwards chiama *daini di Groenland, meno grandi di più d'un terzo di quelli della grande specie*; gli uni e altri perdono le corna a primavera, e gli cade loro il pelo quasi al tempo stesso; dimagrano allora, e la loro pelle si fa sottile, ma nell'autunno ingrassano e s'ingrossa la loro pelle. A cagione di siffatta alternazione, dice il Sig. Anderson, (*a*) che tutti gli animali del

(*a*) Histoire Naturelle du Groenland.

Tom XIX Tav XIV

IL LAMA

del Nord resistono di più ai sommi freddi e sommi caldi; grassi e pelosi molto all'inverno, leggieri e asciutti d'estate; in quest'ultima stagione essi van pascendo l'erba tenera delle valli; nell'altra sgombrano la neve e vi cercano l'erbetta de' dirupi.

DEL LAMA.

NOI diamo quivi (Tavola XIV.) la figura d'un lama delineato al naturale sopra un individuo attualmente vivo (Agosto 1777.) nella scuola veterinaria al castello d'Alfort. Quest'animale condotto dall'Indie Spagnuole in Inghilterra ci fu inviato nel mese di Novembre 1773., era esso allora giovane, e sua madre, ch'era con lui, morì poco dopo l'arrivo; se ne può vedere la pelle impagliata e lo scheletro sotto la pelle nel bel museo anatomico del Sig. Bourgelat.

Avvegnachè questo lama fosse tuttavia giovane, ed il trasporto e la domestichezza avessero senza dubbio influito sul di lui crescimento, in parte ritardandolo esso nondimeno era alto quasi cinque piedi, misurandolo in linea retta dalla sommità della testa ai piedi d'avanti. Nel suo stato di libertà diviene considerevolmente più grande e più corpulento. Quest'animale nel nuovo Continente rappresenta il cammello dell'antico; sembra ch'esso siane un bel diminutivo,

per-

perciocchè elegante è la sua figura e senza avere veruna delle difformità del cammello, gli appartiene nonpertanto a' più riguardi, e gli somiglia per più titoli. Come il cammello, esso è opportuno a portare bagagli, ha il pelo lanoso, le gambe assai sottili, i piedi corti e conformati a un di presso come le gambe e i piedi del cammello; n'è però differente in questo ch' esso è senza gobba, ha la coda corta, le orecchie lunghe, e generalmente è molto meglio fatto e d'una forma più leggiadra per le proporzioni del corpo; il suo collo lungo, ben coperto di lana, e la sua testa, ch' ei tiene mai sempre alta, gli danno un aria di nobiltà e di snellezza, di cui la natura è stata avara col cammello; le sue orecchie lunghe sette pollici, e aventi più di due pollici nella maggiore loro larghezza, finiscono in punta, e stanno sempre tese verso il d'avanti; son esse guarnite d'un pelo raso e nericcio; la testa è lunga leggiera e d'una forma elegante; gli occhj son grandi neri e ornati agli angoli interni di gran peli neri; il naso è schiacciato, e le narici discoste; il labbro superiore è spartito e talmente separato al dinanzi delle mandibole, ch' esso lascia vedere i due denti incisori di mezzo, i quali sono lunghi e piatti, e in numero di quattro alla mandibola inferiore, codesti denti incisori mancano alla mandibola superiore, come negli altri animali ruminanti: vi sono

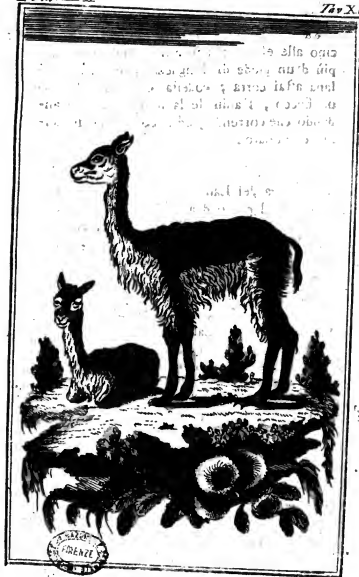
sol-

soltanto cinque molari sopra e sotto da ciaschedun lato; lo che fa in tutto venti denti molari, e quattro incisori, la testa, il di sopra del corpo, della groppa, della coda e delle gambe sono coperte di un pelo lanoso traente all'avvinato, più chiaro sulle guance, sul collo e sul petto, e più carico sulle cosce e le gambe, dove imbrunisce e quasi si fa nero; la sommità della testa è altresì nericcia, e di colà appunto si spicca il nero, che si vede sulla fronte, sul giro degli occhj, sul naso, sulle narici, sul labbro superiore, e sulla metà delle guance: la lana, ch'è sul collo, è d'un bruno carico; e vi forma come una giuba che incomincia a pendere dalla sommità della testa e va a perdersi sulle spalle; questo medesimo colore bruno distendesi, ma degradando nella tinta sul dorso, e vi forma una fascia sbiadata bruno; le cosce sono vestite di lunga lana sulle parti posteriori, e codesta è a fiocchi molto grossi; le gambe non sono guarnite che d'un pelo raso bruno-nericcio; le ginocchia d'avanti sono rimarchevoli per la loro grossezza, mentre che nelle gambe di dietro si ritrova verso il mezzo uno spazio sotto la pelle incavato forse di due pollici; i piedi sono divisi in due dita; il corno dell'ugna di ciascun dito è lungo più d'una pollice e mezzo; è nera, liscia, piatta di dentro, rotonda al di fuori; l'ugne de' piedi di dietro sono singolari perchè formano un uncino

cino alle estremità; il tronco della coda ha più d'un piede di lunghezza, è vestito di lana assai corta; codesta coda somiglia ad un fiocco, l'animale la porta diritta sì andando che correndo, ed anco quando sta fermo e sdrajato.

	pied.poll.lin.
Lunghezza del Lama .	5. 4. 4.
Altezza del corpo d'avanti .	3. 3. 0.
Altezza del corpo di dietro	3. 6. 0.
Altezza del ventre da terra	1. 9. 2.
Lunghezza della testa dall'estremità delle labbra sino all'occipite	0. 11. 0.

Quest'animale è molto mansueto, non ha nè collera nè malvagità, è anche carezzevole; si lascia montare da quello che lo nodrisce, e non ricuserebbe il medesimo servigio ad altri; va di passo, trotta, e piglia anco una specie di galoppo. Quando esso è in libertà saltella, e si ravvoltola sull'erba. Codesto lama era maschio; si è osservato ch'ei sembrava sovente stimolato dal bisogno d'amore; orina all'indietro; e attesa la grossezza del corpo, la sua verga è piccola; egli avea passato più di diciotto mesi senza bere sino Maggio prossimo passato; e a mio parere la bevanda non è a lui necessaria per la grande abbondanza di saliva ond' è continuamente umettato l'interno della sua bocca.

Si

LA VIGOGNA

Si legge nel viaggio del commodoro Byron (*a*) che si trovano de' guanachi, cioè dei lama all'isola de' Pinguini, e nell'interno delle terre fino al capo delle Vergini, che forma al Nord l'ingresso dello stretto Magellanico; quindi è chiaro che questi animali non temono punto il freddo; nel loro stato di natura, e di libertà vanno ordinariamente attruppati a sessanta, od ottanta, e non si lasciano punto avvicinare (*b*); sono essi nondimeno pieghevolissimi alla domestichezza, perocchè le persone dell'equipaggio del vascello di Byron avendo pigliato un giovin lama, di cui ammiravasi la vaga figura, l'addomesticarono a segno ch'esso veniva a leccar loro le mani. Il commodoro Byron, ed il capitano Wallis paragonano quest' animale al daino per la grandezza, forma, e colore; ma Wallis ha preso sbaglio dicendo che ha una gobba sul dorso.

DELLA VIGOGNA.

NOI diamo qui (Tavola XV.) la figura d' un vigogna maschio, ch'è stato delineato vivo nella scuola veterinaria nel 1774. e la

---

(*a*) *Vedi* il Tom. I. du premier Voyage de Cook *pag.* 18. *e* 33.

(*b*) Idem, *pag.* 25.

e la cui spoglia impagliata vedesi nel museo del Sig. Bourgelat; quest' animale è più piccolo del lama, ed eccone le misure.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo misurato in linea retta dalla punta del naso fino all' origine della coda	4.	4.	6.
Altezza del corpo d'avanti	2.	4.	9.
—— Del corpo di dietro	2.	6.	2.
—— Del ventre da terra	1.	8.	0.
Lunghezza della testa	0.	6.	6.
Lunghezza delle orecchie	0.	4.	3.
Loro larghezza	0.	1.	5.
Grandezza dell' occhio	0.	1.	4.
Distanza tra l' occhio, e la punta del muso	2.	3.	9.
Lunghezza della coda colla lana	0.	8.	9.

La vigogna ha molto rapporto, ed anco somiglianza col lama, ma è di una forma più leggiere; le sue gambe sono più lunghe a proporzione del corpo, più sottili, e meglio fatte di quelle del lama; la sua testa diritta, ed alta sopra un collo lungo, e sciolto, le dà un aspetto di leggerezza anco nello stato di riposo; codesta è altresì a proporzione più corta che la testa del lama, è larga alla fronte, e stretta all' aprimento della bocca, per lo che la sisonomia di quest' animale riesce delicata e viva, e cotale vivacità di sisonomia vien molto accresciuta da'

da' suoi begli occhj neri, la cui orbita è molto grande, avendo sedici linee di lunghezza; l'osso superiore dell'orbita è assai rilevato, e la palpebra inferiore è bianca, il naso schiacciato, le narici molto discoste l' una dall' altra come anche le labbra, sono d'un color bruno mescolato di grigio, il labbro superiore è diviso come quello del lama, e questa separazione è abbastanza grande per lasciar vedere nella mandibola inferiore due denti incisori lunghi e piatti.

La vigogna porta altresì le orecchie diritte lunghe e terminate in punta; sono esse nude interiormente, e al di fuori coperte di un pelo corto; la maggior parte del corpo dell'animale è d'un bruno-rossigno tirante all'avvinato, e il resto è del color d' isabella; il di sotto della mandibola è d'un bianco-giallo; il petto, il di sotto del ventre, l'interno delle cosce, e 'l di sotto della coda sono bianchi; la lana che pende sotto al petto è lunga tre pollici, e quella, ond'è vestito il corpo, non avanza guari d' un pollice; l'estremità della coda è guarnita di lunga lana. Quest' animale ha il piede spartito in due dita, le quali si scostano nel camminare; le ugne sono nere, sottili, piatte al di sotto, e convesse al di sopra, esse hanno un pollice di lunghezza sopra nove linee d'altezza, e cinque linee di larghezza o di posatura.

Questa vigogna è vissuta quattordici mesi nella

nella scuola veterinaria, ed aveva passato per avventura altrettanto tempo in Inghilterra, essa nondimeno non era domestica quanto il lama; ci è sembrata di un naturale meno sensibile, poichè non dava verun segno di attaccamento alla persona, che n' avea cura, cercava anche di mordere quando le si faceva violenza, e soffiava, o sputava continuamente al viso di coloro, che le si accostavano; le si dava della crusca secca, e qualche volta inzuppata nell'acqua; non ha mai bevuto acqua pura, nè verun altro liquore, e pare che la vigogna abbia come il lama sì grande abbondanza di saliva che supplisca al bisogno di bere; da ultimo essa getta come il lama la sua orina all' indietro, e per tutte queste somiglianze si ponno risguardare questi due animali come specie del medesimo genere, non però abbastanza vicine per accoppiarsi insieme.

Allorchè scrissi nel 1776. la storia del lama, e della vigogna (*a*) io credeva che non ci fossero in questo genere che queste due specie, e pensava che l'alpaco, o alpaca fosse lo stesso animale che la vigogna sotto un nome differente; l'esame che io feci di questi due animali, e di cui ho dato conto, m'aveva ancora confermato in tale idea;

(*a*) Tom. XXVI. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. VIII. Ediz. *in* 13, *vol.*

idea; ma io ſono ſtato recentemente informato che l'alpaca, o alpaco forma una terza ſpecie, la quale può riſguardarſi come intermedia tra il lama, e la vigogna. Al Sig. Marcheſe di Neſſe io ſono debitore di queſte nuove cognizioni: queſto Signore tanto zelante per il progreſſo delle ſcienze quanto pel pubblico bene, ha formato il progetto di far venire dalle Indie ſpagnuole un determinato numero di codeſti animali, lami, alpachi, e vigognè, per procurare di naturalizzarli, e moltiplicarli in Francia; e ſarebbe deſiderabiliſſimo che il Governo voleſſe ſecondare le di lui mire, eſſendo la lana di codeſti animali, come è noto, di un prezzo ineſtimabile. I vantaggi e le difficoltà di queſto progetto ſono eſpoſte nella Memoria ſeguente ch'è ſtata data al Sig. Marcheſe di Neſſe dal Sig. Abate Beliardy, il cui merito è aſſai noto, e che ſi è trovato in circoſtanze pel ſuo lungo ſoggiorno in Iſpagna d'eſſerne ben informato.

„ Il nome di lama, dic'egli, è una parola generica, che gl'Indiani del Perù danno indiſtintamente a tutte le qualità di beſtie lanoſe. Prima della conquiſta degli Spagnuoli non v'eran pecore nell'America, vi ſono ſtate introdotte da codeſti conquiſtatori, e gl'Indiani del Perù le hanno chiamate lamas; perocchè probabilmente nel loro linguaggio queſta è la parola indicatrice di ogni animale lanoſo; nondimeno nelle provin-

vincie del Cusco, Potosi, e Tucuman distinguonsi tre specie di lami, le cui varietà sono state da loro indicate con differenti nomi.

Il lama nel suo stato di natura e di libertà è un animale, che ha la forma di un picciolo cammello, è della altezza d'un grosso asino, ma molto più lungo: ha il piede fesso come i buoi; il suo collo ha trenta in quaranta pollici di lunghezza; la sua testa, ch'ei porta sempre alta somiglia molto a quella d'un poledro; una lunga lana gli cuopre tutto il corpo, quella del collo, e del ventre è molto più corta.

Quest' animale è originariamente salvatico, trovasi anche in piccioli branchi sulle alte e fredde montagne; i naturali del Paese lo hanno ridotto allo stato di domestichezza, e si è osservato ch'esso vive egualmente ne' climi caldi che ne' più freddi; esso prolifica anche in istato di schiavitù; la femmina non fa che un figliuolino a ciascuna portata, e non ho potuto sapere quanto duri la gestazione.

Dappoichè gli Spagnuoli hanno introdotto nel regno del Perù i cavalli e i muli, l'uso de' lami è molto scemato; non lasciano tuttavia di valersene ancora principalmente per le opere della campagna; si carica come noi carichiamo i nostri asini; esso porta settantacinque e fin cento libbre sul suo dorso; non trotta nè galoppa, ma il suo passo ordi-

dinario è così comodo che le donne lo preferiscono ad ogni altra cavalcatura: si mandano i lami a pascolare nelle campagne liberamente senza ch' essi cerchino di fuggirsene. Oltre al servizio domestico, che se ne ritrae, si ha il vantaggio di profittare della loro lana; si tosano una volta all'anno, per lo più al fine di Giugno; si adopera in quelle contrade la loro lana ai medesimi usi che noi facciamo del crine, avvegnachè codesta lana sia tanto morbida quanto la nostra seta, è più bella di quella delle nostre pecore.

Il lama della seconda specie è l'alpaca. Quest' animale somiglia generalmente al lama, ma n'è differente in questo ch' esso è più basso di gambe, e molto più largo di corpo; l'alpaca è assolutamente salvatico, e ritrovasi, in compagnia delle vigogne; la sua lana è più folta, e molto più fina di quella del lama, quindi molto più prezzata.

La terza specie è la vigogna, la quale è altresì somigliante al lama, tranne ch' essa è più piccola, e come l'alpaca onninamente salvatica. Alcune persone di Lima ne mantengono per rarità, e per pura curiosità (ma non si sa se in istato di servitù quegli animali moltiplichino e nè anche se si accoppino). Le vigogne mangiano per l'ordinario quanto vien loro messo d'avanti, mais, o grano Turco, pane ed ogni sorta d'erbaggi.

La lana della vigogna è ancora più fina

di

di quella dell'alpaca, e solo per avere la sua spoglia le si move guerra; nella sua tosatura vi ha tre qualità di lana, quella del dorso più carica, e fina, e più stimata; in seguito quella de' fianchi di color più chiaro, e la meno stimata è quella del ventre ch'è di color d' argento. Distinguonsi nel commercio queste tre sorti di lana colla differenza del prezzo.

Le vigogne vanno mai sempre a branchi molto numerosi; soggiornano sul pendio delle montagne del Cusco, del Potosi, e del Tucuman ne' dirupi aspri e luoghi salvatici; nelle vallate discendono per pascolare: quando si vuole loro dar la caccia, si va dietro alle pedate, od ai loro escrementi, i quali danno indizio de' luoghi dove si ponno trovare, perocchè questi animali hanno la nettezza, e l' istinto d'andare a deporli nel medesimo luogo . . . . S' incomincia dal tirare delle corde ne' siti pe' quali potrebbono esse fuggirsene; si attaccano a quando a quando a codeste corde degli stracci di stoffe di differenti colori; l'animale è così timido che non ardisce di valicare quella debole barriera; i cacciatori fanno gran fracasso, e procurano di sospingere le vigogne contro di alcuni massi che sieno insormontabili; l'estrema timidezza di quest' animale lo impedisce di pur voltare la testa verso i suoi persecutori; in questo stato lasciasi pigliare per le gambe di dietro, e si è sicuro che non ne

fal-

fallisce pur uno; i cacciatori hanno la crudeltà di trucidare il branco intiero sul posto. Vi sono degli ordini che proibiscono codesti massacri, ma non vengono osservavati. Sarebbe nondimeno facile il tosarle quando esse sono prese, e lasciarle andare per procurarsi una nuova lana per l'anno seguente: codeste caccie fruttano ordinariamente cinquecento, o mille pelli di vigogna: quando i cacciatori hanno la disgrazia di trovare qualche alpaca nella loro caccia, codesta è perduta, l'alpace più coraggioso salva sicuramente le vigogne; esso sorpassa la corda senza spaventarsi, o pigliarsi ombra degli stracci ondeggianti, rompe il ricinto, e le vigogne gli vanno appresso.

In tutte le Cordigliere del nord di Lima appressandosi al Quito non si trovano più lama, nè alpachi, nè vigogne in istato salvatico; nondimeno il lama domestico è molto comune al Quito, dove si carica, e si adopera a tutti gli usi della campagna.

Chi volesse procacciarsi delle vigogne vive dalla costa del Sud del Perù, bisognerebbe farle discendere dalle provincie del Cusco o Potosi al porto d'Arica, colà s'imbarcherebbono per Europa: ma la navigazione del mare del Sud per il capo di Horn è sì lunga e sottoposta a tante vicende, che sarebbe forse difficilissimo il conservarle durante il tragitto; lo spediente migliore e più sicuro sarebbe d'inviare un bastimento es-

pressamente nel fiume della Plata; le vigogne, che si fossero fatte pigliare senza maltrattarle nella provincia del Tucuman, si troverebbono molto a portata di discendere a Buenos-ayres, e d'esservi imbarcate; ma sarebbe difficile a trovare a Buenos-ayres un bastimento di ritorno allestito ed acconcio al trasporto di tre o quattro dozzine di vigogne; e costerebbe egualmente che l'armare in Europa un bastimento destinato espressamente a tal uopo.

Converebbe pertanto incaricare qualche casa di commercio in Cadice di far equipaggiare un bastimento Spagnuolo pel fiume della Plata; il bastimento, carico che fosse di merci permesse per conto del commercio, non farebbe alcun torto alle finanze Spagnuole; si chiederebbe soltanto la permissione di mettervi a bordo uno o due uomini incaricati della commissione delle vigogne pel ritorno; codesti uomini dovrebbono esser muniti di passaporti e di calde raccomandazioni del ministro di Spagna ai Governatori del paese affin di ajutarli nell' oggetto e per l' esito della loro incombenza. Bisogna necessariamente che da Buenos-ayres si mandi ordine a Santa Croce della Sierra perchè dalle montagne del Tucuman vi si conducessero vive tre o quattro dozzine di vigogne femmine con una mezza dozzina di maschj, alquanti alpachi ed alcuni lami, metà maschj e metà femmine. Il bastimento dovrebb' essere

fere

ſere diſpoſto in modo da riceverle, e collocarle comodamente, e converrebbe perciò vietargli di pigliare verun' altra mercatanzia nel ritorno, e ordinargli di recarſi ſubito a Cadice, dove le vigogne ſi riporerebbero, e ſi potrebbe in ſeguito traſportarle in Francia... Una ſiffatta ſpedizione ne' termini eſpoſti non dovrebbe coſtare molto.... Potrebbeſi anche dar ordine agli Uffiziali della marina del Re, come a tutti i baſtimenti che ritornano dall' iſola di Francia e dall' India, che ſe foſſero per avventura sbalzati ſulle coſte dell' America, e obbligati a cercarvi ricovero, preferiſſero lo sbarco nel fiume della Plata. Nel tempo neceſſario a riſarcire il vaſcello biſognerebbe far di tutto colla ſcorta de' paeſani per ottenere alquante vigogne vive, maſchj e femmine, come pure alcuni lama ed alpachi: ſi troveranno a Montevideo degl' Indiani, i quali fanno trenta, quaranta leghe al giorno, che anderebbero a Santa Croce della Sierra, ed eſeguirebbero eſattamente la commiſſione. Lo che ſarebbe tanto più agevole quanto che vaſcelli franceſi, che rivengono dall' Iſola di Francia o dall' India ponno rinfreſcarſi a Montevideo in luogo d' andare a S. Catterina ſulla coſta del Braſile, ſiccome loro accade ſovente. Il Miniſtro, che aveſſe cooperato ad arricchire il regno d' un animale così utile, potrebbe gloriarſene come di una conquiſta importantiſſima. E' coſa ſorprendente che i Geſuiti

non abbiano mai pensato a procúrare di naturalizzare le vigogne in Europa, eglino dico, ch'essendo come padroni del Tucuman e del Paraguai aveano questo tesoro in loro potere in mezzo delle loro Missioni, e de' loro più begli stabilimenti. "

Questa interessante Memoria del Sig. Ab. Beliardy essendomi stata comnnicata ne feci parte al mio degno e rispettabile amico Sig. de Tolozan, Intendente del Commercio, il quale in tutte le occasioni agisce con zelo pel pubblico bene; egli ha dunque creduto di dover consultare su questa Memoria, e sul progetto che contiene, un Uomo intelligente (il Sig. de la Folie Ispettore generale delle manifatture), ed ecco le osservazioni da lui fatte a questo proposito.

„ L'Autore della Memoria acceso di un lodevolissimo zelo, dice il Sig. de la Folie, propone come una gràn conquista da farsi da un Ministro, la popolazione de' lami, alpachi e vigogne in Francia: ma egli mi permetterà di fare le seguenti riflessioni.

I *lamas* così appellati da Peruviani, e *carneros de la terra* dagli Spagnuoli sono buoni animali domestici, quali appunto li descrive l'autore. Osservasi soltanto ch'essi non ponno camminare di notte con i loro carichi, e questa ragione appunto ha indotto gli Spagnuoli a valersi di mulí e cavalli. Del rimanente, non consideriamo punto codesti animali come bestie da soma (li nostri

asini

asini di Francia sono molto più utili): il punto essenziale è la loro tosatura. Non solamente la loro lana è inferiore assai a quella delle vigogne, come l'osserva l'autore, ma essa esala un odore molto spiacevole, che difficilmente le si toglie.

La lana dell'alpaca è quale appunto egli dice molto superiore a quella del lama; confondesi sempre con quella della vigogna, ed è raro che non vi sia frammischiata.

Il lama si adomestica benissimo, siccome l'osserva l'autore, ma gli si oppongono le molte prove fatte dagli Spagnuoli per naturalizzare fra loro gli alpachi e le vigogne. L'autore che sostiene il contrario, non è stato sopra di ciò fedelmente istruito. Più volte si son fatti venire in Ispagna quantità di codesti animali, e si è tentato di farveli propagare: gli esperimenti replicati a tal oggetto sono stati assolutamente infruttuosi; codesti animali morirono tutti; e perciò se n'è già da gran tempo abbandonata l'impresa.

Vi sarebbe dunque luogo a temere che codesti animali soggiacessero alla medesima sorte anche in Francia: sono essi avvezzi nel loro paese ad un cibo particolare, questo cibo è una specie di giunco sottilissimo chiamato *ycho*; e forse le nostr'erbe de' pascoli mancano delle medesime qualità, de' medesimi principj nutritivi nel più o nel meno.

Colla lana della vigogna si fanno belle

 stoffe,

stoffe, ma non sono tanto durevoli come le fatte colla lana delle pecore."

Avendo ricevuta questa risposta appagante per più titoli, e confermatrice dell' esistenza di una terza specie, cioè dell' alpaca nel genere del lama, ma che pare che metta in dubbio, non senza fondamento, la possibilità di allevare codesti animali, come anche la vigogna in Europa, l' ho comunicata colla precedente Memoria del Sig. Beliardy, a parecchie dotte persone, e particolarmente al Sig. Ab. Bexon, che ha fatte sul proposito le riflessioni seguenti.

„ Io osservo, dic' egli, che il lama vive non meno nelle valli basse e calde del Perù, che nella parte più fredda della Sierra, e conseguentemente non alla temperie del nostro clima vuolsi riferire l' ostacolo di potervisi abituare.

A considerarlo come animale di soma, il suo passo è sì comodo, che si preferisce al cavallo ed all' asino; pare oltrecciò che viva tanto grossolanamente come l' asino, in maniera egualmente rustica e senza esigere troppe cure (pag. 212.).

Sembra che gli Spagnuoli medesimi non sappiano trarre il migliore vantaggio dalla lana del lama, poichè si dice che *comunque questa lana sia più bella di quella delle nostre pecore, e morbida quanto la seta, si adopera ai medesimi usi, ne' quali noi usiamo del crine* (pag. 212.)'

L' al

L'alpaca, specie intermedia tra il lama e la vigogna, e fin ad ora poco conosciuto anche dai Naturalisti, è tuttavia affatto salvatico, è nondimeno forse fra i tre animali Peruviani quello, la cui conquista sarebbe più interessante, come avente una lana più forte e molto più sottile di quella del lama; sembra che l'alpaca abbia una costituzione più robusta della vigogna.

La facilità, con cui si sono mantenute le vigogne domestiche, trasportate per curiosità a Lima, mangiando esse del grano d'India, del pane, ed ogni qualità d'erbe, garantisce la educazione in grande di codesti animali; una strana negligenza non ci lascia sapere se le vigogne domestiche che si sono avute in fin qui abbiano prolificato nello stato di domestichezza, ma io tengo per certo che codest' animale socievole per istinto, debole per natura, e dotato come il montone d'una dolce timidità abbia piacere nel trovarsi in compagnia de' suoi simili, e propaghi volentieri nell'asilo d'un parco o nella quiete d'una stalla, molto meglio che ne' solitarj valloni, dove le loro fuggiasche torme tremano sotto l' artiglio dell' uccello grifagno od alla vista del cacciatore (vedi pag. 213.)

La crudeltà con cui si dice che si fanno al Perù le grandi cacce o più veramente i gran massacri di vigogne, è una ragione di più per dar fretta a chi progettasse di ri-

coverare nell' asilo domestico una specie preziosa, che codeste stragi ridurranno ben presto al niente, o almeno indeboliranno al massimo grado.

I pericoli e le lunghezze della navigazione pel capo Horn sono al parer mio e del Sig. Beliardy un grand' ostacolo a tirare le vigogne dalla costa del Sud per Arica, Cusco, o Potosi; e la vera strada di condurre questi animali preziosi sarebbe a dir vero di farli discendere dal Tucuman pel Rio della Plata sino a Buenos-ayres, dove un bastimento equipaggiato a bella posta e montato di persone esperte nelle dilicate cure, che si devono avere di codesti animali nel tragitto li conducesse a Cadice, o meglio ancora in alcuno de' nostri porti più vicini ai Pirenei od alle Sevenne, dove meglio tornasse d' incominciare l' educazione di codesti animali in una regione d' aria analoga a quella delle Sierre, di dove si sarebbono fatti venire.

Mi rimane a fare ancora alcune riflessioni sulla lettera del Sig. della Folie, nella quale al parer mio vi sono de' dubbj poco sussistenti, e delle difficoltà molto deboli.

I. Si è veduto che se il cavallo e l' asino prevalgono al lama nella costanza del servizio, questi a vicenda va loro innanzi per altri riguardi; e d' altronde l' oggetto principale qui non è di considerare il lama come bestia da soma soltanto, ma di risguar-

dar-

darlo unito alla vigogna ed all' alpaca come bestiame di tosatura.

II. Chi può assicurarci che siasi in Ispagna fatto un bastevole sperimento per naturalizzarvi codesti animali? e supposto anche gli esperimenti quì fatti, son essi stati fatti con cognizione? Non già nelle calde pianure, ma bensì, come abbiamo accennato, sulle vette di montagne vicine alle nevi, bisogna procurare alle vigogne un clima analogo al natio loro paese.

III. Non è tanto dalle vigogne provenienenienti dal Perù, che si potrebbe sperare di formarne delle mandre, quanto dalla loro razza naturalizzata in Europa, e le prime sollecitudini vorrebbonsi adoperare a conseguire codesta razza ed a moltiplicarla; codeste sollecitudini dovriano essere grandi e continuate per animali tanto delicati.

IV. Quanto all' erba *ycho* è difficile a credere ch' essa non possa compensarsi da qualche altro nostro erbaggio lo da' nostri giunchi; ma qualora fosse assolutamente uopo, io proporrei di trasportare la stessa erba *ycho*; non sarebbe probabilmente più difficile a farne la semente di quello sia d' ogn' altro erbaggio, e sarebbe un vantaggio l' acquistare una nuova specie di prateria artifiziale con una nuova specie di armento.

V. E quanto al timore che non venga a degenerare la tosatura della vigogna trasportata è poco fondato al mio giudizio: non

avviene della vigogna come d'una razza mista e fattizia perfezionata, o, se così si vuole, degenerata quanto lo può essere, come la Capra d'Angora, la quale infatti quando trasportasi fuori della Soria perde in poco tempo la sua bellezza. La vigogna è nello stato salvatico, non possiede se non ciò che le ha dato la natura, e potrebbe la domesticità in lei come in ogni altra specie indubitatamente perfezionarla a nostro pro. "

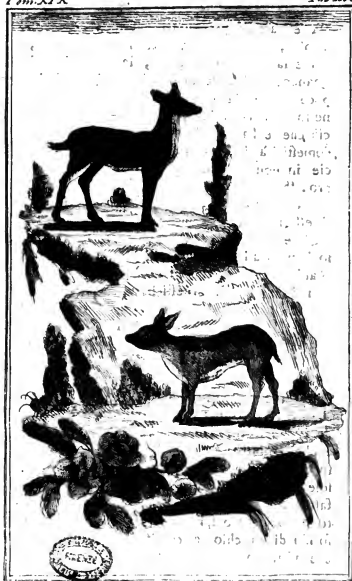
Io adotto intieramente queste giustissime riflessioni del Sig. Ab. Bexon, e persisto a credere che sarebbe e possibile, e vantaggioso il naturalizzare tra noi queste tre specie d'animale sì proficuo al Perù, e che pajono così disposte alla domestichezza.

IL CAPRETTO SALVATICO

Chiamato a Giava piccola Gazzella.

NOI diamo quì (Tav. XVI. fig. 1.) la figura d'un Capretto salvatico venuto da Giava sotto il nome di *piccola Gazzella*, e che a nostro giudizio è quasi della stessa specie del capretto *memina* di Ceilan: le sole differenze notabili sono, ch' esso non ha fascie o insegna sul corpo; il pelo è soltanto ondeggiato o spruzzato di nero sopra un fondo di muschio carico, con tre fasce bianche assai marcate sul petto; l'estremità del na-

CAPRETTO SELVATICO *di Giava*

Tom. XIX *Tav. XVI*

CAPRETTO DI CEYLAN *Tav. XVII*

naso è nera, e la testa meno rotonda e più sottile di quella del *memina*, e l'ugne de' piedi più allungate. Queste diversità molto leggiere potrebbono fors' essere soltanto individuali, nè debbono impedire dal risguardarlo come una semplice varietà nella specie del *memina* di Ceilan. Pel rimanente noi non abbiamo verun' altra indicazione su questo animaletto, che non appartiene sicuramente al genere delle gazzelle, ma bensì a quello de' capretti salvatici.

AGGIUNTA

Agli Articoli

DELLE CAPRE STRANIERE, GRANDI E PICCOLE.

DELLE CAPRE D'EUROPA.

POntoppidan riferiſce che sì fattamente la Norvegia abbonda di Capre, che nel ſolo porto di Berghen s'imbarcano ogni anno fino a ottanta mila pelli di becchi non peranche acconciate, oltre le già concie. Infatti molto bene ſi convengono le capre alla natura di quel paeſe, eſſe vanno a procacciarſi il vitto ſulle montagne più dirupate. Molto animoſi ſono i maſchj, nè temono d'un lupo che ſia ſolo, ed ajutano ſovente i cani a difendere la greggia.

DEL CAPRETTO SALVATICO.

NElla *tav. XV. XVII. fig.* 2. eſponiamo la figura d'un capretto differente da quello della noſtra Opera. Noi abbiamo detto che il capretto della pelle variegata di ſpruzzi bianchi, e cui 'l Seba dice ritrovarſi verſo Surinam, non eſiſte nell'America, ma bensì nelle grandi Indie, ove ſi chiama *memi-*

mina. Noi abbiamo avuto la spoglia d' un capretto di Ceylan sotto il medesimo nome *memina*, che perfettamente si rassomiglia a quello, che testè fu da me descritto, e del quale qui dò la figura; confrontandola con quella dei *Volumi* XXV. *e* X., si vedrà che questi due animaletti sono privi di corna, che amendue altro non sono che semplici varietà della stessa specie.

IL CONDOMA.

IL Sig. Marchese di Marigny, il quale non perde la menoma occasione di favorire le scienze e le arti, m' ha fatto vedere nel suo Gabinetto la testa d' un animale, che da prima io presi per quella d' un gran bubalo; essa è simile a quelle de' nostri maggiori cervi; ma invece di avere corna massicce e piene come quelle del cervo, ella è sormontata da due grandi corna vote, aventi una costolatura come quelle de' becchi, e doppiamente ripiegata come quelle delle antilopi. In cercando nel Gabinetto del Re i pezzi che potevano aver relazione a questo animale, noi abbiam trovate due corna che gli appartengono; il primo senza alcuno indizio o soprascritta veniva dal Guarda-mobili di Sua Maestà; il secondo mi è stato dato nel 1760. dal Sig. Baurhis, ajutante della marina sotto il nome di *Condoma* del capo di Buona-speranza. Noi ci sa-

mo avvisati di dovere adottar questo nome, non essendo mai stato nè descritto, nè nominato l' animale indicato per esso.

Per la lunghezza, per la grossezza, e singolarmente per la doppia piegatura delle corna, il condoma ci sembra assai accostarsi all' animale, che Cajo ha dato sotto il nome di *strepsiceros* (*a*); non solamente la figu-

(*a*) *Strepsicerotis cornua tam graphicè descripsit Plinius, atque lyris tam oppositè comparavit, ut longiore verborum ambitu opus non sit. Ergo hoc tantum addam: ea esse intus cava, sed longa pedes Romanos duos palmos tres, si recto ductu metiaris: si flexo pro natura cornuum, pedes tres integros. Crassa sunt ubi capiti committuntur, digitos romanos tres cum semisse. Describuntur in ambitu palmis romanis duobus & dimidio, eo ipso in loco. In summo, levore quodam nigrescunt, cum in imo fusca magis & rugosa sint. Jam inde a prime ortu sensim gracilescunt, & tandem in acutum exeunt. Pendent unà cum facie sicca per longitudinem dimidiata, libras septem uncias tres & semissem; facies, quæ aduc superest juncta cornibus, & frontis cervicisque pilus. Loquuntur* Strepsicerotem *animal esse magnitudine ferè cervina, & pilo rufo ad instar cervini. Sed an narc & figura corporis cervina*

ṣura e i contorni delle corna sono interamente i medesimi, ma tutte le dimensioni si accordano quasi esattamente; e riscontrando la Descrizione che il Sig. Daubenton ha fatta della testa del condoma con quella dello *strepsiceros* di Cajo, mi è paruto di poter presumere che fosse l' animale medesimo, singolarmente facendo al nostro giudizio precedere le seguenti riflessioni: 1.° Cajo s' è ingannato, dando questo animale per lo strepsiceros degli antichi; ciò mi sembra evidente: imperocchè lo *strepsiceros* degli antichi è certamente l' *antilope*, la cui testa è diversissima da quella del cervo. Ora Cajo accorda, anzi assicura che il suo strepsiceros ha la testa simile a quella del cervo; dunque questo strepsiceros non è quello degli antichi: 2.° l' animale di Cajo ha, come il condoma, le corna grosse e lunghe più di tre piedi, e coperte di rugosità, non già d' anelli, o di tubercoli, laddove lo strepsiceros degli antichi, ovvero l' antilope, ha le corna non solo men grosse e più corte, ma ezian-

na sit, ex facie nihil habeo certi dicere, cum nares diuturni temporis usu detritæ sint & facies eadem de causa hinc inde glabra sit, conjiceres tamen ex eo quod superest eum proprius accedere ad cervum aut platycerotem. Caïus, *apud* Gesnerum *de quad.*, pag. 295.

eziandio cariche di anelli e di tubercoli assai visibili: 3°. benchè le corna della testa del condoma, ch'è nel Gabinetto del Sig. Marchese di Marigny, siano state logorate e pulite, e il corno che viene dal Guardamobili del Re, sia stato anch'esso lavorato alla superficie, si vede contuttociò che non erano punto cariche d'anelli, e questo ci è stato dimostrato per quello che ci diede il Sig. Baurhis, che non è stato tocco, e che in fatti non ha se non se alcune rugosità come le corna di capro, e non già anelli come quelle dell'antilope. Ora lo stesso Cajo dice che le corna del suo strepsiceros non hanno, se non alcune rugosità; dunque cotale strepsiceros non è quello degli antichi, ma bensì l'animale, di cui qui si tratta, il quale in fatti ha tutt'i caratteri che Cajo dà al suo.

Cercando ne' Viaggiatori le notizie che potevano aver rapporto a questo animale, notabile per la sua statura, e singolarmente per la grandezza delle sue corna, noi non ne trovammo alcuno che più vi si accostasse che l'animale indicato da Kolbe sotto nome di *capra selvatica* del Capo di Buonasperanza. „ Questa capra, dic' egli, che
„ non ha nome presso gli Ottentotti, e ch'
„ io chiamo *capra selvatica*, è assai nota-
„ bile per più rispetti; essa è della statura
„ di un gran cervo, la testa n'è molto bel-
„ la e adorna di due corna piane, ricurve,
„ e

„ e acute, di tre piedi di lunghezza, le cui „ estremità son distanti da due piedi " questi caratteri a noi sembra che perfettamente convengano all' animale di cui si parla. Ma egli è vero che, non avendone veduto se non se la testa, noi non possiamo assicurare, che il rimanente della descrizione di Kolbe (*a*) gli convenga per egual modo; noi solamente lo presumiamo come una cosa verisimile, che vuol' essere verificata con altre osservazioni.

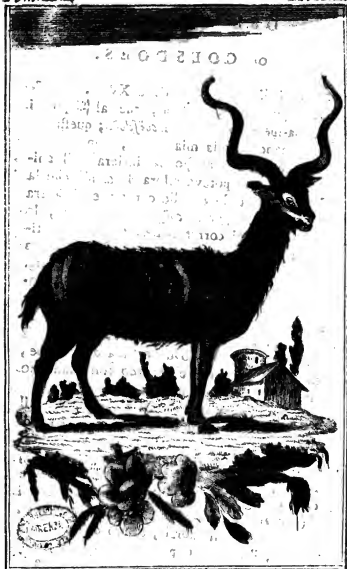
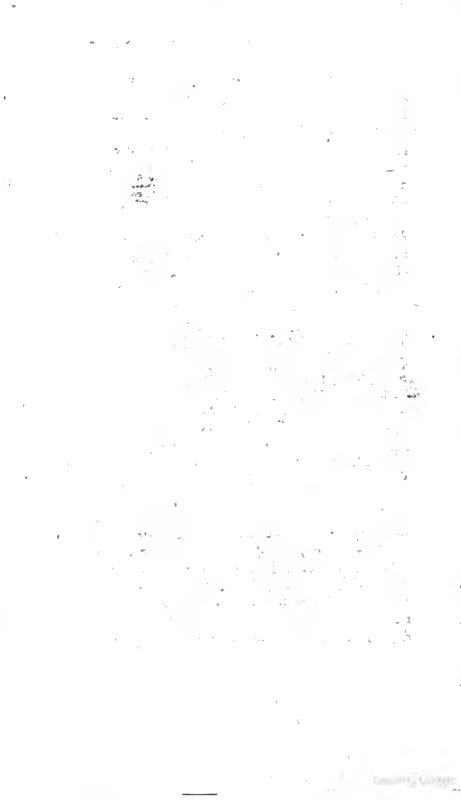
DEL

(*a*) Dalla fronte lungo tutto quanto il dorso si vede una striscia bianca, che finisce al disopra della coda; un' altra di color medesimo ne taglia la prima al basso del collo, a cui essa gira tutt' intorno; ve n' ha due altre della natura stessa l' una dietro le gambe davanti, e l' altra avanti le gambe di dietro, tutte e due fanno il giro del corpo; il pelo, da cui il rimanente del suo corpo è coperto, tira al grigio con alcune macchiette rosse, fuori di quello sotto la pancia, ch' è bianco; la barba è pur grigia e assai lunga; le gambe, comechè lunghe, sono in giusta proporzione. *Description du cap de Bonne-espérance, par Kolbe. Tom. III., page 42.*

DEL CONDOMA

O COESDOES.

NOI diamo quivi (Tav. XVIII.) la figura del condoma, che al Capo di Buona-ſperanza nominaſi *coëſdoës*; queſta figura mancava alla mia Opera, non avendo peranche avuto la ſpoglia intiera dell' animale, io non poteva allora dare più che la figura della teſta e delle corna; e di là era venuto, ſulla parola *coëſdoës* o *coudous*, lo sbaglio da noi corretto nel precedente articolo: ma dopo ci è pervenuta una pelle ben conſervata di codeſto bell' animale. Il Sig. Cavaliere d' Auvillars, Luogo-tenente Colonnello del Reggimento di Cambreſis, ne ha altresì portato uno, di cui il Sig. de la Broſſe, Primo Preſidente del Parlamento di Dijon, m' ha inviato un' ottima deſcrizione, ch' è perfettamente d' accordo con quanto io già diſſi relativamente al condoma.

„ Uno di queſti animali intiero, dice il Sig. de la Broſſe fu donato al Cavaliere d' Auvillars, al Capo di Buona-ſperanza, dal Sig. Berg Segretario del Conſiglio Olandeſe, come procedente dall' interno dell' Africa, e da un luogo ſituato a circa cento leghe dal Capo: gli fu detto che appellavaſi *coëſdoës*. Eranvene tre di morti, e uno de' quali più grande, l' altro più piccolo di queſto; egli ne

CONDOMÀ, o COËSDOËS

ne fece con diligenza trarre la pelle, cui seco ha recata in Francia: codesta pelle era abbastanza grossa per farne delle suole da scarpe. Ho veduto la pelle intiera: pareva che l'animale avesse la forma d'un piccolo bue, ma più alto di gambe; la pelle era vestita d'un pelo grigio di topo assai liscio: avea una lista bianca lunghesso la spina del dorso, da cui discendevano d'ambi i lati sei od otto liste trasversali pur bianche, aveanci eziandio sotto agli occhj due striscie, e ad ambi i lati di codeste due macchie del medesimo colore: l'alto del collo era guarnito di lunghi peli a foggia di chioma che prolungavasi fino al garetto; le corna misurate per lo lungo, erano due piedi cinque pollici sette linee, e tre piedi due pollici tre linee, seguendo esattamente la triplice loro sinuosità sulla costolatura continuata; l'intervallo fra le corna alla loro base non era che d'un pollice e sei linee, e di due piedi sette pollici fra le due estremità; la loro circonferenza alla base era di otto pollici tre linee; erano ben fatte; venivano regolarmente decrescendo in grossezza a misura che allontanavansi dalla radice, e finivano in punta acuta; erano di color grigio, liscie, e nella sostanza assai simili a quelle del becco con alcune rugosità abbasso, ma prive affatto di vere scannellature, potevasi tor via intieramente codesto corno fino all'estremità: dopo di avere levato questo inviluppo corneo

sot-

fottile e perfettamente fcavato vi rimane un offo di minore diametro quafi lungo [, fimilmente contornato, di color bianco-giallicio, male lifciato, d' una foftanza molle, poco compatta, friabile, e piena di cellule; l' ugna del piede fomigliava a quella d' una giovenca di due anni; la coda era corta, e all' eftremità fornita di peli assai lunghi (*a*). „

Quefta defcrizione fatta dal Sig. Prefidente di Broffe è ottima; io l' ho confrontata colle fpoglie di quel medefimo animale da me ricevute quafi contemporaneamente al Gabinetto del Re, e non ho trovato che aggiugnere nè che levare.

Li Sigg. Forfters, che han veduto queft' animale vivo, m' hanno comunicato le notizie feguenti. „ Il condoma o coesdoes ha quattro piedi d' altezza, mifurato alle gambe d' avanti, e le fue corna tre piedi nove pollici di lunghezza; le loro eftremità fono divergenti l' una dall' altra due piedi e fette in otto pollici; fono grigie, ma bianchicce in punta; la loro coftolatura feconda tutte le inflessioni o incurvature; fono alquanto compreffe e ritorte. La femmina porta due cor-

(*a*) Eftratto di una Lettera di M. de Broffe in data di Dijon 3. Luglio 1774.

corna come il maschio; le orecchie sono larghe, e la coda lunga soltanto un mezzo piede e bruna alla sua radice, bianca sul mezzo, nera all'estremità, che finisce in un mazzetto di peli assai lunghi.

Il pelame è ordinariamente grigio e qualche volta tira al rossigno; ha sul dorso una lista bianca che si stende sino alla coda; da quella lista diramansi sette striscie del medesimo colore, delle quali quattro sulle cosce e tre sui fianchi: in alcuni individui codeste striscie discendenti sono in numero di otto od anche nove; in altri non ve ne ha che sei, ma quelli che ne han sette, sono i più comuni: havvi sulla spina del collo una specie di giuba formata di lunghi peli; il dinanzi della testa nereggia, e dall'angolo anteriore d'amendue gli occhj si spicca una linea bianca che si distende sul muso; ha il ventre e i piedi grigio bianchicci; sotto agli occhj vi sono i lagrimatoj.

Ritrovansi codesti animali nell' interiori terre del Capo; non vanno atruppati come alcune specie di gazzelle; fanno giri e salti sorprendenti; sen'è visto qualcuno sormontare una porta inferriata alta dieci piedi, benchè non avesse che un picciolissimo spazio da potersi slanciare. Si addomesticano, e si nodriscono con pane; se ne sono avuti parecchj al Serraglio del Capo. "

Noi aggiugneremo ancora a queste osservazioni l'eccellente descrizione dell'animale pub-

pubblicata dal Sig. Allamand ne' Supplementi a questa Storia Naturale: egli vi ha unito una bellissima figura d'un individuo molto più grande di quello che io ho fatto delineare e incidere nell'Opera mia.

AG-

AGGIUNTA

Alla Storia

DEL CONDOMA

o COESDOES (*a*).

Del Sig. Professore ALLAMAND.

QUantunque le corna dell' animale, cui il Sig. di Buffon ha dato il nome di condoma, siano abbastanza conosciute, e se ne trovino spessissimo ne' gabinetti delle Curiosità naturali, l' animale però non è mai stato descrito; e non per tanto esso è molto meritevole dell' attenzione de' Viaggiatori e Naturalisti.

Il Sig. di Buffon ha avuto ragione di dire ch' esso accostavasi assai all' animale, che Plinio ci ha dato sotto il nome di *strepsiceros*, poichè non si può dubitare che non sia lo stesso attesa la perfetta somiglianza delle corna (*b*). Ei sospetta che potrebbe fors' anco

(*a*) Vedi il *Tomo IV.* dei Supplementi a questa Storia Nat. Ediz. d' Olanda, *pag.* 143. *e segg.*

(*b*) Il Sig. di Buffon osserva che Plinio ha sba-

co essere l'animale, cui Kolbe ha dato il nome di *capra salvatica*; e infatti la descrizione ch' egli n' ha dato ha qualche relazione a quella che io soggiugnerò del condoma: vi

---

sbagliato chiamando quest' animale *strepsiceros*, nome che indica se non l' antilopo, dal quale molto si diversifica il condoma. Il nuovo Traduttor di Plinio pretende che il Sig. di Buffon ha pigliato assolutamente sbaglio nel carattere distintivo delle corna dello *strepsiceros*, alle quali non accorda la duplice piegatura attribuita loro dal Sig. di Buffon: ei vuole ch' esse siano diritte ma scannellate spiralmente a ciò indotto da quel passo di Plinio „ *Erecta autem* (*cornua*) *rugarumque ambitu contorta & in leve fastigium exacuta, ut liras diceres, strepsiceroti, quam addacem Africa appellat*, che egli traduce. " *Il Capriuolo* strepsiceros *de' Greci chamato* Addax *in Africa ha le corna dritte e terminate in punta, ma contornate a guisa di spirale, e del tutto scanalate al contorno*. S' egli avesse badato che ha ommesso nella sua traduzione quella di queste parole *ut liras diceres* che non compete che alla figura delle corna dell' antilope, egli senza fallo non avrebbe fatta questa critica. V. la sua Traduzione di Plinio *Tom. IV., pag.* 339. *nota* 26.

vi ha non per tanto delle notabili differenze, come presto si vedrà.

Il Sig. Pallas che ne' suoi Spicilegj Zoologici fasc. I. pag. 17. ha dato una buona descrizione delle corna e della testa del condoma, è d'avviso che il Sig. di Buffon siasi ingannato pigliando quest'animale per la capra salvatica, perciocchè esso è senza barba. Se non ha altra ragione onde appoggiare il suo sentimento, egli ancora più grossamente si è ingannato, dacchè il condoma ha una barba ragguardevolissima.

Ma senza arrestarci alle congetture, che si sono potute fare sulla figura di quest'animale, facciamolo conoscere qual esso è realmente, conservandogli il nome di condoma datogli dal Sig. di Buffon, benchè non sia quello che gli si dà al Capo, dove chiamasi *coësdoës* o *coudous*. Noi abbiamo avuto la soddisfazione di vederne qui uno vivo, inviato dal Capo nel 1776. al Serraglio del Principe d'Orange.

Io l'ho frequentemente visitato: sorpreso dalla sua bellezza io non mi poteva saziare d'ammirarlo; e andava di giorno in giorno differendo a farne la descrizione esatta; siccome io mi proponeva di ritornarvi per meglio esaminarlo, ebbi il dispiacere di aver la nuova della sua morte, e quindi tutto quel che io ne potrei dire si ridurrebbe a ciò che la memoria mi suggerisce. Per buona sorte prima d'essere condotto al Serra-

 glio

glio del Principe era esso passato per Amsterdam; colà il Sig. Schneider lo aveva fatto disegnare. . . . ed il Sig. Dott. Klockner che non perde veruna occasione d'accrescere le nostre cognizioni in fatto di Storia Naturale lo ha esaminato con occhio di vero osservatore, e n'ha fatto una descrizione, ch'egli ha avuto la benignità di comunicarmi: quindi a lui son debitore delle principali notizie, cui mi accingo ad esporre.

Fa sorpresa al primo gittar l'occhio su codesto animale l'agile suo andamento, e sottigliezza delle sue gambe, il pelo corto, ond'è vestito nella maggior parte il suo corpo, la maniera di portare la sua testa alta, la grandezza delle sua corporatura: tutto ciò annunzia un bellissimo cervo; ma le grandi, e singolari corna, ond'è ornato, le macchie bianche sotto stanti agli occhj, e le liste del medesimo colore che si scorgono sul suo corpo, e le quali hanno qualche relazione a quelle dello zebro, fanno che distinguasi ben presto, in maniera non per tanto che tenta a darli la preferenza; la testa del condoma somiglia molto a quella del cervo; essa è vestita di peli bruni con un piccolo cerchio di color rossigno attorno degli occhj, dall'orlo inferiore di ciascuno de' quali si spicca una linea bianca, che si avvanza obbliquamente ed allargandosi dalla parte del muso va a finire in punta; d'ambi i lati di codeste linee vedonsi tre tacche rotonde d'un

bianco smunto, di cui le due superiori sono della grandezza d'un venti soldi, e quella ch'è sottostante presso del muso è alquanto più grande; gli occhj sono neri bene spaccati, ed assai vivi; l'estremità del muso è nera, e senza peli; le due labbra sono coperte di peli bianchi, e il di sotto della mandibola inferiore è fornito d'una barba grigia della lunghezza di cinque in sei pollici, che finisce in punta: sulla testa sorgono due corna di color bruno tirante al nero, e coperte di rugosità; esse hanno una costola che si stende sopra tutta la loro lunghezza a riserva dell'estremità, ch'è rotonda e finisce in una punta nereggiante; esse hanno una doppia curvatura come quelle degli antilopi, e sono precisamente quali le hanno descritte i Sigg. di Buffon, e Daubenton; la loro lunghezza perpendicolare non era che di due piedi un pollice otto linee nell'animale che io descrivo, lo che m'induce a credere ch'esso non fosse giunto a tutta la sua grandezza, poichè trovansi di codeste corna che sono più lunghe: io n'ho collocato due paja nel gabinetto della nostra Accademia, di cui le più corte sono di due piedi cinque pollici in linea retta, e tre piedi e mezzo a seconda de' giri; la circonferenza della loro base è di nove pollici, e tra le punte vi ha una distanza di due piedi e mezzo.

F 2 Le

Le orecchie sono lunghe, larghe, e dello stesso colore del corpo, ch'è vestito d'un pelo assai corto di color falbo tirante al grigio; il di sopra del collo è guarnito d'una specie di chioma composta di lunghi peli bruni, i quali si distendono dalla testa fin sopra le spalle; colà si accorciano cangiando di colore, e formano lungo il dorso fino alla coda una lista bianca; il resto del collo è coperto di somiglianti peli bruni, e molto lunghi, particolarmente nella parte inferiore fino al di sotto del petto; d'amendue i lati di codesta lista bianca, ch'è sul dorso, partono altre liste pur bianche della larghezza di forse un pollice, che discendono lunghesso i fianchi; codeste liste sono in numero di nove, e la prima è al di dietro dei piedi anteriori; havvene quattro che discendono fino al ventre; la terza è più corta; le quattro ultime sono sulla groppa come si vede nella figura.

La coda è lunga più d'un piede, è alquanto schiacciata, ed agli orli fornita di peli grigio-bianchicci, che all'estremità formano un fiocco bruno-nereggiante; e le gambe sono snelle ma nervose prive del tutto di peli che trovasi all'alto degli stinchi delle gambe posteriori de' cervi: l'ugna del piede è nera, e fessa come quella di tutti gli animali spettanti a questa classe.

Questa descrizione è del condoma del Serra-

raglio del Principe d'Orange, non bisogna tuttavia credere che tutti li condomi siano precisamente segnati allo stesso modo. Il Sig. Klockner ha vedute diverse pelli, in cui le liste bianche erano differenti nella lunghezza e situazione: si comprende però che un siffatto divario non è una varietà meritevole di essere considerata. Havvi quì una cosa più importante a cui riflettere, ed è che le più di codeste pelli sono senza barba; se ne vede una nel Museo della Società d' Harlem, ch'è benissimo preparata per rappresentare al naturale la figura dell'animale, ma è senza barba. Vi sarebbono mai per avventura de' condomi non barbati e de' barbati? Questo è ciò che non mi sò indurre a credere; e penso col Sig. Klockner che la barba sia caduta da codeste pelli, allorchè furono preparate, e ciò tanto più io lo credo perchè chi le osserva con attenzione, vede il luogo, dove sembra che siano stati i peli ond'era composta la barba.

Il nostro condoma era molto mansueto, viveà d'accordo con gli altri animali ch' erano con lui nel parco medesimo; e quando vedeva alcuno affacciarsi allo steccato che girava all'intorno, egli accorreva per pigliarvi il pane, che veniagli offerto; veniva pasciuto di riso, d'avena, d'erbe, di carotte, di fieno ec. Nel suo paese nativo si pascea d'erba, e mangiava i germi,

e le foglie degli alberelli come i cervi e i capri.

Comecchè io l' abbia spessissimo veduto, non l' ho però mai udito mettere il menomo grido; ma il Sig. Klockner mi dice che la sua voce è a un dipresso come quella dell' asino.

Ecco le sue dimensioni quali appunto furono pigliate sull' animale vivo dallo stesso Sig. Klockner sulla misura del piede reale.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dalla punta del muso fino alla coda	5.	8.	0.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alle orecchie	1.	0.	0.
Lunghezza della testa fino alle corna	0.	8.	8.
Lunghezza delle corna misurate in linea retta	2.	1.	8.
Lunghezza delle orecchie	0.	8.	4.
Altezza del corpo d' avanti	4.	3.	6.
Altezza del corpo di dietro	4.	1.	0.
Circonferenza del corpo dietro le gambe d' avanti	4.	4.	0.
——del mezzo del corpo	4.	5.	8.
——d' avanti alle gambe di dietro	4.	2.	0.
Lunghezza della coda	1.	2.	0.

Confrontando questa descrizione del condoma con quella fatta da Kolbe della capra

pra salvatica del Capo di Buona-speranza, e inserita dal Sig. di Buffon (*) si ha la conferma di quanto io ho detto poc'anzi; ed è che il condoma si rassomiglia per alcuni riguardi a codesta capra; egli è della medesima corporatura; il suo pelo è quasi dello stesso colore grigio, ed ha siccom' essa una barba e liste scendenti dal dorso sui fianchi. Ed ecco quanto basta ad autorizzare il Sig. di Buffon a dire ch' egli non avea trovata notizia veruna d' animale, che si accostasse di più al condoma che la *capra salvatica* di Kolbe; ma io altresì ho osservato che v' aveano differenze notabili fra codesti due animali. Il numero delle liste bianche tendenti sui loro fianchi non è lo stesso, e vi sono differentemente situate; la capra pare che non abbia codeste tacche bianche, che soprastanno agli occhj del condoma, e che sono troppo osservabili per poter supporre che Kolbe siasi dimenticato di parlarne; quello però che distingue principalmente codesti animali, sono le corna; quelle della capra sono dette semplicemente curve; lo che non esprime quella duplice inflessione, che si dà tanto a vedere in quelle del condoma; quindi nella figura aggiunta da Kolbe alla sua descri-

(*) Tom. XXV., *pag.* 66. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 351. Ediz. *in* 14. *vol.*

ſcrizione, la capra vi è rappreſentata con corna, che ſarebbono affatto diritte, con una leggiera incurvatura all' alto appena percettibile.

L'Autore d'una Storia Naturale che ſi pubblica in Olandeſe, ha dato la figura d un animale ucciſo ſulle coſte orientali dell' Africa, il di cui diſſegno gli fu comunicato da un Medico ſuo amico (*a*). A giudicarne dalle corna, queſt' animale è un vero condoma; ma s'egli è ben eſpreſſo, ha il corpo più greve, ed è ſenza le liſte e tacche bianche, le quali ſi trovano ſul da noi deſcritto.

Il Sig. Muller che ſi affatica in Germania a riſchiarire il ſiſtema della natura di Linneo, ha meſſo fuori una Tavola colorita, che eſprime mediocremente il condoma.

IL

(*a*) Vedi *Notuurlyk biſtorie*, *of uitvoerige beſcryving der dieven*, *planten en mineruales volgens het ſamenſtel van den heer Linnæus*. Eerſte Deel, derde ſtak, *pag.* 267. *plaat.* XXVI.

IL GUIBO.

IL guibo è un animale che non è ſtato indicato da verun Naturaliſta, è neppure da verun Viaggiatore: con tutto ciò egli è comune al Senegal, d'onde il Sig. Adanſon ne ha portate le ſpoglie, e ſi è compiaciuto di donarcele pel Gabinetto del Re. Egli ſomiglia alle gazzelle, ſingolarmente al nanguer per la grandezza e per la figura del corpo, per la leggerezza delle gambe, per la forma della teſta e del muſo, per gli occhj, per le orecchie, e per la lunghezza della coda, e per la mancanza di barba; ma tutte le gazzelle, e ſingolarmente i nangueri, hanno la pancia di un bel bianco, laddove il guibo ha la pancia e il petto d'un bruno carico; egli è diverſo altresì dalle gazzelle per le corna, che ſon liſce, ſenza anelli traſverſali, e che hanno due reſte longitudinali, l'una al diſotto, l'altra al di ſopra, le quali formano un giro di ſpirale dalla baſe ſino alla punta; eſſe ſono ancora un po' compreſſe, e per queſte parti il guibo s'accoſta più alla capra che alla gazzella. Niente di meno egli non è nè l'una, nè l'altra; egli è d'una ſpecie particolare, che a noi ſembra di mezzo fra le due. Queſto animale è notabile per alcune faſce bianche ſopra un fondo di pelo bruno-caſtagno; queſte faſce ſon diſpoſte ſul corpo a lungo e a traverſo a ſog-

a foggia di bardatura di cavallo. Egli vive in società e trovasi a branchi numerosi nelle pianure e ne' boschi di Podor. Siccome il Sig. Adanson è il primo che abbia osservato il guibo, noi ben volentieri facciamo quì pubblica la descrizione da lui fattane e a noi comunicata (*a*).

LA

(*a*) *Guib* da' Negri, detto * Oualofes*, o *Jalofes*. *Gazella cornibus rectis spiralibus: caput, rostrum, nasus, oculi uti* Nanguer. *Cornua recta spiralia, spira prima nigra, nitida, subcompressa, angulis duobus lateralibus, anticè convexa, penè plana, apice conico teretia . . . . Aures uti* Nanguer *intus subnudæ quinque pollices longæ . . . Cauda decem pollices longa, pilis longis hirta. Dentes duo & triginta. Pedes uti* Nanguer. *Corpus totum ferè fulvum. Albæ fasciæ sex utrinque in dorso transversæ, & fasciæ albæ due longitudinales ventri laterales. Maculæ albæ utrinque octo ad decem supra femora, o bicúlatæ. Collum subtus album & genæ albæ; latera pedum interiora alba, macula alba paulo infra oculos. Frons media nigra, lina supra dorsum longitudinalis nigra, venter subtus niger, pars antica pedum anteriorum, ungulæ & cornna nigra longitudo ab apice rostri ad anum quatuor pedes cum dimidio: altitudo a pedibus*

po-

LA GRIMMA.

Questo animale non è da' Naturalisti conosciuto che sotto il nome di *capra di Grimm* (*a*); e poichè noi non sappiamo qual nome abbia nel suo natio paese, non possiamo far meglio che adottare questa denominazione. Una figura di questo animale si trova nell'efemeridi di Germania (*b*) ch'è stata copiata nella raccolta Accademica (*c*). Il Dottore Erman-

posticis ad dorsum duos pedes octo pollices; pili omnes brevissimi, lucidi, vix unum pollicem longi corpori adpressi. Pulchrum animal a D. Andriot *missum*. Notice manuscrite, communiquée par M. Adanson, de l' Académie royale des Sciences.

(*a*) *Capra sylvestris Africana Grimmii*. Ray, *Syn. anim.*, pag. 80.

Tragulus in medio capite fasciculum pilosum erectum, gerens . . . Tragulus Africanus. Le Chevrotain d'Afrique. Brisson, *regn. anim.* pag. 97.

Grimmia capra capite fasciculo tophoso, cavitate infra oculos. Linn. *syst. nat.* edit. X., pag. 70.

(*b*) Ephem. *Nat. Cur.* an. 14., obs. 57.

(*c*) Collect. Academ. *Tomo III. pl. XXVI.*

manno Grimm è avanti noi il ſolo che ne abbia parlato, e ciò che egli ne ha detto, è ſtato copiato da Ray, e poſcia da tutti coloro che hanno ſcritto ſu la nomenclatura degli animali. Benchè la deſcrizione ne ſia imperfetta (*a*), eſſa eſprime due caratteri tan-

(*a*) Sopra una ſpecie di capra ſelvatica d' Africa, del Dottor Ermanno Niccolò Grimm. In un caſtello preſſo al capo di Buona-ſperanza io ho veduta una ſpecie di capra ſelvatica molto ſingolare; il colore n'è cenericcio un po' oſcuro. In cima della teſta eſſa ha una ciocca di peli diritti ed elevati; e tra le nari e l'occhio una cavità, in cui s' aduna un umore gialliccio pingue e viſcoſo, che s' induriſce col tempo, divien nero, e partecipa dell' odore tra il caſtoro e il muſchio. Trattane queſta materia ſe ne riproduce di nuovo altra, che ſimilmente s' induriſce all' aria. Ed io mi ſono ben aſſicurato, che queſte cavità non aveano comunicazione veruna cogli occhj, e che il denſo umore contenutovi era diverſo da quello che ſi aduna nel grand' angolo dell' occhio de' cervi, e d' alcuni altri animali. Queſta materia ſenza dubbio ha le ſue virtù e proprietà, le quali debbono eſſere aſſai differenti dalle lagrime de' cervi. *Ephémérides des curieux de la Nature*, *decad.* II.,

tanto notabili, che noi non crediamo d'ingannarci presentando qui per la capra di Grimm la testa d'un animale del Senegal, che ci è stata data dal Sig. Adanson. Il primo di tai caratteri è una prodigiosa cavità sotto all'uno e l'altr'occhio, la quale da amendue i lati del naso forma una sì gran profondità che non lascia, se non una sottil laminetta d'osso verso il tramezzo del naso; il secondo carattere è un mazzo di pelo ben compiuto con direzione verticale su la cima della testa, questi bastano per distinguere la grimma da tutte le altre capre o gazzelle. Contuttociò ella somiglia alle une ed alle altre non solamente per la forma del corpo, ma ancora per le corna, che hanno gli anelli verso la base, e al lungo le scanalature come quelle dell'altre gazzelle, e al tempo medesimo sono orizzontalmente dirette indietro e cortissime come quelle della picciola capra d'Africa, di cui noi abbiam parlato. Del resto questo animale essendo più picciolo delle capre, delle gazzelle ec. e non

II., *ann.* 4. 1686. *Observ.* 57. *Collection Académique*. Dijon, 1755. *Tom. III.*, *pag.* 696., *fig. pl.* 26. *Nota*. La ciocca elevata, o piuttosto il lungo fascio di pelo che in questa figura vedesi sopra la testa dell'animale, sembra dal disegnatore oltre il vero accresciuto.

e non avendo che corna cortiſſime, ci ſembra fare la gradazione tra le capre e i capretti ſelvatici.

Evvi apparenza che nella ſpecie della grimma il ſolo maſchio abbia corna: imperocchè l'individuo, di cui il D. Grimm ha data la deſcrizione e la figura, non avea corno; e la teſta, che ci ha data il Sig. Adanſon, ne ha due, veramente cortiſſime e naſcoſe nel pelo, ma pure baſtevolmente viſibili per non isfuggire lo ſguardo del diſegnatore, e ancor meno dell' oſſervatore. D'altra parte ſi vedrà nella ſtoria de' capretti ſelvatici, che in quello della Guinea il maſchio ſolo ha corna; ed è ciò, che mi fa credere che il medeſimo ſia nella ſpecie della grimma, la quale per tutt' i riſpetti s'accoſta più al capretto ſelvatico, che non a qualunque altro animale.

I CAPRETTI SELVATICI (*a*).

DA ultimo ſi è dato il nome di capretti ſelvatici a' piccioli animali de' paeſi più caldi dell' Africa e dell' Aſia, che quaſi tutt' i Viaggiatori hanno indicati colla denominazio-

(*a*) In Franceſe, *Chevrottin*; in Latin moderno, *Traguius*; al Senegal, *Guevei*: conforme alle notizie manoſcritte comunicateci dal Sig. Adanſon, il più picciolo ſi chia-

zione di picciol cervo, o picciola cerva. In fatti i capretti selvatici somigliano in piccolo al cervo per la figura del muso, per la leggerezza del corpo, per la coda corta, e per la forma delle gambe, ma ne differiscono prodigiosamente per la statura, i più grandi non essendo maggiori di una lepre; in oltre non hanno corna della forma di quella del cervo; anzi alcuni non ne hanno punto, e que' che ne hanno, le han vote, e cogli anelli, e somiglianti assai a quelle delle gazzelle. Il loro piede picciolo e forcuto somiglia ancora molto più a quello della gazzella, che del cervo; e si allontanano egualmente dal cervo e dalla gazzella perchè non hanno lagrimatoj o cavità sotto agli occhj Per questo essi si accostano alle capre, ma realmente non sono nè cervi, nè gazzelle, nè capre, e fanno una o più specie a parte. Seba (*a*) dà la descrizione e le figure di cin-

---

si chiama *Guevei-kaior*, perchè viene da quella provincia, nella cui estensione trovasi il Capo-verde, e le terre adjacenti.

(*a*) *Tabula quadragesima & tertia*. Num. 1. *Cerva parvula, Africana, ex Guinea, rubida, sine cornibus. Licet admodum pusilla hæc sit, tamen sua in specie maxima est; quum congeneres ejus plerumque aliquantùm minores deprehendantur. Caput, ma-*

cinque capretti selvatici; il primo sotto il nome di *picciola cerva Africana di Guinea* ros-

---

magni cervi æmulum, cornibus tamen caret. Cursu saltuque velocissimæ sunt, longis gracilibusque pedibus, in binas ungulas, uti in magnis cervis, concinnè fissis, innixæ: neque vero calcaneum in parvam ungulam elongatur, uti in proceris, sed talus crassus & rotundus est. Pilus dorsi ex fusco rubet; ad ventrem & sub collo albicat. Cauda minus longa, & longis dispersisque pilis vestita ex fusco, rubro, & albo variegatis. Suffraginis postica facies in hac dilutissimè spadicea est. Fœmellam hic repræsentamus. Pabulum horumce animalculorum cymæ sunt graminum, aliarumque herbarum. Altissimos autem montes conscendunt, difficillimè, nec nisi ope tendicularum, captandæ. Summas inter delicias ciborum, & pro ferina optima habentur; quo etiam nomine dignissimorum munerum administratoribus, illis in locis dono dantur.

Num. 2. *Hinnulus, seu Cervus juvencus, pergracilis, Africanus. Salientis hic in gestu constitutus, tenui gracilique est corpore, atque articulis, instar canis venatici, priori congener, & concolor. Auriculæ mediocriter prolixæ sunt. Cauda, sursum recurvata, quasi crispata est. Maxilla infe-*

rior

rossiccia e senza corna; il secondo sotto quello di *cerbiatto d'Africa scioltissimo e snello*; il

---

rior insignes dentes à primo ortu gerit. Pedes, tanquam res pretiosa, aurum circumclusi, loco pistillorum, ad Nicotianam in fistulas adigendam, usurpantur. Sub lit. A. *ejusmodi repræsentatur.*

Num. 3. *Cervus juvencus, perpusillus, Guineensis. Minima hæc species est inter omnes, quas hactenus hisce in oris videre licuit: quamquam in nostro musæo pedes minoris adhuc asservemus, prout* lit. B. *demonstrat. Dantur & aliæ species, quæ bina, nigricantia & acuminata cornicula gerunt; cujusmodi, sub* lit. C. *exhibuimus. Quotannis novo annulo notantur cornicula, quorum è numero ætas animalculi supputatur: id, quod in bobus quoque obtinere, notissimum est. Summus Russorum Imperator, quando musæi mei perlustrandi gratia ad me invisere dignabatur, centum mihi aureos offerebat, si tam pusillum ipsi cervum procurare possem: sed votis excidi, quidquid impenderim operæ.*

Tabula quadragesima & quarta. Num. 2. *Cervula Surinamensis, subrubra albis maculis notata. Caput, pectus, abdomen, & pedes exceperis, quæ unicoloria sunt; reliquum, ex rufo luteum, maculis albis undique tygridis in modum, variegatur; auriculæ gran-*

il terzo sotto il nome di *giovin-cervo picciolissimo di Guinea*; il quarto sotto quello di *picciola cerva di Surinam rossiccia e segnata di macchie bianche*; e il quinto sotto il nome di *cervo d'Africa di pel rosso*. Di que-

grandes, longæ; cauda brevis, obtusa. Cursus rapiditate incredibili vel magnum cervum superat. Memorabile est, cervos Americanos adeò pusillos esse: quum dentur, leporem qui magnitudine haud excedunt; & omnium maxima species altero tanto circiter major sit, quàm quæ hac tabula representatur. Cornua vero nunquam gerunt, & pro sapidissima ferina habentur.

Tabula quadragesima & quinta. Num. 1. *Cervus Africanus, pilo rubro. Parvus quidem est, at ista tamen in specie cervorum maximus, quem hic repræsentamus, ex oris Guinea oriundus. Egimus de his animalculis jam prægressis in tabellis. Interim ut, quantum licet, specierum exhiberetur varietas, hunc quoque æri curavimus incidi: siquidem & specie & pilo discrepet ab aliis. Pilus ei longior est, coloris ex fusco longè obscurioris, quam in præcedentibus. Pedes etiam & crura ejus longiora sunt, & concinnè admodum subefacta. Cæterum cum prioribus convenit*. Seba, Vol. I., pag. 70. & 73.

questi cinque capretti selvatici di Seba il primo, il secondo e il terzo sono evidentemente un medesimo animale; il quinto più grande de' primi tre, e che ha il pelo assai più lungo e di color falbo più carico, non ci essere che una varietà di questa prima specie, il quarto che l'Autore indica come un animale di Surinam, non è similmente a nostro parere che una seconda varietà della specie medesima, la quale non trovasi che in Africa e nelle parti meridionali dell' Asia; e siamo assai inclinati a credere che Seba sia stato mal informato quando ha detto che questo animale veniva da Surinam. Tutt'i Viaggiatori fanno menzione di questi piccioli cervi, o capretti selvatici al Senegal, in Guinea, e nelle grandi Indie; niuno dice di averli veduti in America: e se il capretto di pelle macchiato, di cui parla Seba, venisse realmente da Surinam, si dovrebbe credere che vi fosse stato trasportato dalla Guinea, o da qualch'altro paese meridionale dell'antico continente. Ma pure sembra che siavi una seconda specie di capretti selvatici realmente diversa da tutte quelle che noi abbiam pur ora indicate, le quali a noi non sembrano che semplici varietà della prima specie. Questo secondo capretto ha corna picciole, a segno che non hanno che un pollice di lunghezza e altrettanto di circonferenza; codeste picciole corna son vote, nericce, un po' curve, assai acute in cima, e alla

alla base circondate da tre o quattro anelli trasversali. Noi abbiamo i piedi e un cornetto di questo animale nel Gabinetto del Re (*a*), e queste parti bastano a dimostrare ch' egli è o un capretto selvatico, o una gazzella molto più picciola delle altre. Kolbe (*b*) facendo menzione di questa specie di capretto selvatico ha detto a caso, che le sue corna erano simili a quelle del cervo, e che hanno rami a proporzione di loro età. Questo è un error manifesto, cui per dimostrare basta il vedere le corna medesime.

Que-

(*a*) Veggasi la nota precedente sotto il *numero* 3.

(*b*) Nel Congo; a Viga, nella Guinea, e in altre parti presso al capo di Buonasperanza trovasi una specie di capra, a cui io do il nome di *capra del Congo*. Esse non sono mai più grandi d' una lepre, ma di bellezza e proporzione maravigliosa; le corna rassomigliano a quelle del cervo, ed hanno eziandio de' rami a misura dell' età. Han gambe oltremodo snelle, e sì picciole, che della inferior parte spesso si fa uso a premere il tabacco nella pippa, la cui divisione è assai stretta. Si preparano a tal uso adornandole d' oro o d' argento. *Description du cap de Bonne-espérance, par Kolbe. Tom. III., pag.* 39.

Questi animali son di figura molto leggiadra e nella loro picciola statura ottimamente proporzionati; fanno salti prodigiosi, ma verisimilmente non possono correre lungo tempo, poichè gl' Indiani li prendono alla corsa (*a*); i Negri similmente li cacciano così, e gli ammazzano a colpi di bastone, o di picciole zagaglie; sono assai cercati, perchè la carne n'è squisita a mangiare. Ri-

(*a*) Gli abitanti d'una isoletta presso Giava recarono alcune cerve grosse come una lepre; quegl' Indiani le prendono alla corsa. *Voyage de le Gentil*. Paris, 1725. *Tomo III.*, *pag.* 73. . . . idem, *pag.* 93. — Eccone ancora una sorta; questi sono animaletti bellissimi con picciolissime corna nere, e zampe pur picciolissime, le quali a proporzione del corpo son lunghe discretamente, ma sottili cotanto, che ve n'ha di quelle, che non oltrepassano la grossezza della cima d'una pippa ordinaria. Ve ne mando una guernita d'oro, ec. . . . Questi animaletti son leggerissimi al corso, e fan salti, almeno per bestie sì picciole, sorprendenti. Di que' che noi prendemmo ne vidi alcuni, che saltavano al di là d'un muro di dieci a dodici piedi di altezza. Da' Negri son detti *i Re de' cervi*. *Voyage de Guinée*, *par Bosman*, *pag.* 252.

Riscontrando le testimonianze de' Viaggiatori, egli pare 1.° , che il capretto selvatico, di cui noi diamo la figura, e che non ha corna, sia il capretto selvatico dell' Indie orientali; 2.° che quello , il quale ha corna, sia il capretto selvatico del Senegal, chiamato guevei da' paesani di colà; 3.° che solo il maschio del guevei abbia corna (*a*), e che la femmina, come quella della grimma , non ne abbia punto; 4.° che il capretto selvatico macchiato di bianco, e che Seba dice trovarsi a Surinam , si trovi per

lo

(*a*) Nel regno d' Acara su la costa d' oro in Guinea si trovan cerve sì picciole , che non oltrepassano otto a nove pollici di altezza; le gambe non sono nè più grandi, nè più grosse d' uno struzzicadenti di penna. I maschi han due corna rovesciate sul collo lunghe due o tre pollici ; esse non han rami, e sono contorniate, nere e lucide come un carbone. Questi animaletti sono oltre a ogni espressione famigliari , graziosi, e carezzevoli , ma sì delicati , che non possono sofferire il mare; e per qualunque cura che abbiano impiegato gli Europei per trasportarli in Europa, eglino non vi sono riusciti giammai . *Voyage de Desmarchais. Tom. I. pag.* 31. — Vedi ancora *l' histoire generale des Voyages , par M. l' Abbé Prevost. Tom. IV.*, *p.* 75.

lo contrario nelle grandi Indie, e nominatamente in Ceilan (*a*) dove chiamasi *Memina;* dunque si dee conchiudere, che non vi sono, almeno fino ad ora, se non se due specie di capretti selvatici, il memina o capretto dell'Indie senza corna, e il guevei o capretto di Guinea con corna; che i cinque capretti di Seba sono mere varietà del memina, e che il picciolo capretto, il quale al Senegal chiamasi *guevei-kaior*, non è se una varietà del guevei. Del resto tutti questi piccioli animali non possono vivere che ne' climi assai caldi; sono sì delicati, che si dura gran fatica a trasportarli vivi in Europa, dove non possono sussistere, e in breve tempo periscono; eglino sono mansueti, famigliari, e di una figura elegantissima; sono anche i più piccioli incomparabilmente tra gli animali fessipedi. Per questo capo, come aventi il piè forcuto, essi debbono produrre in picciol numero, e per l'op-

(*a*) Nell'isola di Ceilan v'è un animale niente più grosso d'una lepre detto *Memina*, somigliantissimo al daino. Egli è grigio macchiato di bianco, e la carne n'è squisitissima. *Relation de Seylan, par Robert Knox*. Lyon, 1693. *Tom. I., pag.* 90. — Vedi pure *l'histoire generale des Voyages, par M. l'Abbe Prevost. T. VIII. pag.* 545.

l' oppoſto a cagione della loro picciolezza dovrebbono produrre in gran numero ad ogni parto. Noi chiediamo d' eſſere iſtruiti da coloro, i quali ſono in ſituazione di oſſervarli. Noi ci avviſiamo ch' eſſi non ne producano ſe non uno o due alla volta, come le gazzelle, i capriuoli ec. ma forſe il fanno più ſpeſſo; poichè nell' Indie, in Giava, in Ceilan, al Senegal, nel Congo, e in tutti gli altri paeſi ardenti ve n' ha un numero grandiſſimo; e non ſe ne trova in America, nè in veruno de' paeſi temperati dell' antico continente.

I MAZAMI.

MAzamo nella lingua Meſſicana era il nome del *cervo*, o piuttoſto il nome del genere intero de' *cervi*, *daini*, e *capriuoli*. Hernandès, Recchi, e Fernandès, che ci han tramandato cotal nome, diſtinguono due ſpecie di mazami; tutti e due comuni nel Meſſico e nella nuova Spagna: il primo e il più grande, a cui eſſi danno il nome ſemplicemente di *mazamo* (a), ha le cor-

(a) *De Mazame ſeu Cervis*, cap. XIV. . . . . *Hos* (Telethtalmacame *ſcilicet* & Temamacame) *ego potiùs computaverim inter* Capreos (*quam inter Cervos*) . . . . . *Ma-*

corna somiglianti a quelle del capriuolo d' Europa; ciò è a dire corna di sei in sette pollici di lunghezza, la cui estremità è partita in due punte, e che non hanno che un ramo solo dalla parte di mezzo; il secondo ch' essi chiamano *temamazamo*, è più picciolo del *mazamo*, e non ha se non corna semplici e senza rami, come quelle d'un cerbiatto. A noi sembra che questi due animali siano veramente capriuoli; il primo de' quali è assolutamente della medesima specie del capriuolo d' Europa, e il secondo n'è una mera varietà. Ci sembra pure che co-de-

---

Mazames caprarum mediocrium, paulove majori constant magnitudine; pilo teguntur cano & qui facile avellatur, fulvoque; sed lateribus & ventre candentibus .... Cornua gestant juxta exortum lata, ac in paucos parvosque teretes ac praeacutos ramos divisa & sub eis oculos quarum imaginem exhibemus (fig. pag. 324.) *deinde in quodam damarum genere quas* Macatlchichiltic *aut* Temamacame *appellant, brevissimis cornibus acutissimisque, coloris fulvi, fusci & inferne albi quarum quoque praestita est imago* (fig. pag. 325.). *Nard. Ant. Recchus apud Hernandesium*, lib. IX., cap. XIV., pag. 324. & 325.

desti capriuoli, o mazami, e temamazami del Messico sieno i medesimi del *cuguacu-apara* (*a*) e del *cuguacu-été del Brasile*, e che a Cajenna il primo si chiami *cariacu*, o sia *cerva de' boschi*, e il secondo *picciolo cariacu*, o sia *cerva delle paludi* (*b*). Sebbene niu-

(*a*) *Nota*. La figura che si trova in Pison, *pag*. 98. sotto il nome di *cuguacu-été*, rassomiglia interamente al nostro capriuolo, e basta confrontarla con quella del mazamo di Recchi, per vedere ch' egli è l' animal medesimo. Questo cuguacu-été di Pisone ha corna ramose; pure Marcgravio il quale non dà la figura, dice ch' egli non ha le corna ramose, e ch' è il *cuguacu-apara*, che ha le corna con tre rami. Egli è verisimile, che non avendo la femmina nella specie del capriuolo corna ramose, uno di questi animali disegnati da Marcgravio fosse la femmina dell' altro. La descrizione che questi Autori fanno de' suddetti animali non permette di dubitare se sieno o nò capriuoli affatto simili a' nostri d' Europa.

(*b*) *Cervus major corniculis brevissimis*. Cerva de boschi. *Cervus minor palustris corniculis brevissimis*. Cerva de' paduli, così detta, perchè abita d' ordinario in luoghi paludosi tra il fango. In questo pae-

niuno avanti non abbia avvicinati questi rapporti, noi presumiamo che non vi sariano state sopra ciò nè difficoltà, nè dubbiezze, se il Seba (*a*) non si fosse avvisato di darci sot-

paese (di Cajenna) si chiama indifferentemente *cerva* con femminil nome il maschio e la femmina, benchè il maschio abbia le corna ramose. *Barrerè*, *Essai d'histoire naturelle de la France équinoxiale*. Paris, 1741., *pag.* 171. & 172.

(*a*) *Tabula quadragesima secunda*. Num. 3. *Mazame seu cervus cornutus, ex nova Hispania. Hæc species omnino differt ab illa quam Guinea profert. Capite & collo crassis cutisque est, & bina gerit tornata quasi cornicula, in acutum recurvumque apicem convergentia, retrorsum reclinata. Auriculæ grandes, flaccidæ: at oculi venusti. Cauda crassa, obtusa. Pilus totius corporis subrufus est, paulo tamen dilutior qui caput & ventrem tegit: Femora cum pedibus admodum habilia.*

Num. 4. *Cervus* Macatlch chiltic *sive* Tamamacama *dictus*. *Horum ingens numerus per alta montium & rupium novæ Hispaniæ divagatur, qui gramine, foliis herbisque victitantes, cursu saltuque velocissimi sunt. Europæos cervos habitu referunt, sed in-*

 star

ſotto i nomi di *mazamo* e *temamazamo* due animali totalmente diverſi; queſti non ſono più capriuoli di corna piene e ramoſe, ſono gazzelle a corna vote e torte; non ſono a-
ni-

ſtar hinnulorum, valde parvi. Cornua tornata, recurvatum in acumen convergunt, quæ ſingulis annis nova ſpira aucta, ætatem animalis produnt. Cornuum color coracinus. Oculi aureſque magni & agiles. Dentes prægandes & lati. Cauda pilis longis obſita: brevioribus & dilute ſpadiceis univerſum corpus veſtitur. Fr. Hernandeſius, *aliam prorſus horum ideam exhibet, putans veram hanc eſſe ſpeciem capri cervarum, e quibus lap. bezoar acquiritur: qua tamen de re diverſa penitus percepimus. Notiſſimum eſt lapidem bezoar fortuita quadam concretione, in ventriculo animalium naſci, haud ſecus, ac in renibus & veſcica hominum calculi generantur. Neque una duntaxat animantium ſpecies lapides hoſce profert; ſed variæ cervorum, caprarum, hædulorum & aliorum quorum in ventriculo plerumque iſti concreſcunt, nucleum ſeu baſin, dante fruſtulo quodam ligni ſtraminis culmo haut lapillo; quæ, ſi, non comminuta nec commanſa deglutiuntur, in ventriculum delata, diſſolvi nequeunt: his tunc ibi detentis circum*
ac-

nimali della nuova Spagna benchè l'Autore gli spacci per tali; sono per l'opposto animali d'Africa. Questi errori di Seba sono stati addottati dalla maggior parte degli Autori che hanno scritto dopo di lui; essi non han dubitato che gli animali indicati da Seba coi nomi di *mazame* e *temamazame* non fossero animali di America e i medesimi che quelli de' quali Hernandès, e Recchi aveano fatto menzione. La confusione del nome è stata seguita dallo sbaglio intorno alla cosa; e conseguentemente gli uni hanno indicati questi animali sotto il nome di *capretti selvatici* (*a*), e gli altri sotto quello di *gazzelle* (*b*), o di *capre*; contuttociò sembra che

accrescit calcaria quædam crusta, sensim aucta; donec a tunica ventriculi secedens lapis ita conflatus, cum excrementis per alvum exoneretur. Seba.

(*a*) *Tragulus*, Temamacame . . . . . *Tragulus*, mazame. Klein, *de quadrup.*, pag. 21.

(*b*) *Hircus cornibus teretibus, erectis, ab imo ad summum spiraliter intortis* . . . *Capra novæ Hispaniæ* La capra della nuova Spagna. Brisson. *Regn. anim.*, pag. 72. (Il mazamo di Seba) . . . *Hircus cornibus te-*

che il Sig. Linneo abbia sospettato di errore, giacchè non l' ha adottato; egli ha posto il mazamo nella lista de' cervi, e ha pensato come noi, che codesto *mazamo* del Messico (*a*) sia il medesimo animale che il cuguacu del Brasile.

Per dimostrare ciò che abbiamo asserito, noi ponghiamo come indubitabile, che nella nuova Spagna, come in niun' altra parte dell' America non vi siano gazzelle, nè capretti selvatici; che prima della scoperta di quel nuovo mondo non vi fossero più capre che gazzelle, e che tutte quelle, che ora vi sono, sianvi state trasportate dall' antico.

---

retibus circa medium inflexis; ab origine ad flexuram spiraliter canaliculatis, a flexura ad apicem lævibus . . . . Gazella nova Hispaniæ. La gazzella della nuova Spagna. Brisson, *Regn. anim.* pag. 70. (Il temazame di Seba).

(*a*) *Bezoarticus*. *Cervus cornibus ramosis teretibus erectis*: *ramis tribus*. *Mazama*. Hernand. *Mex.*, pag. 324. *Cuguacu*, *&c.* Marcgrav. *Bras.*, pag. 335. Pis. *Bras.* pag. 98. Ray, *quod*, pag. 90. *Habitat in America austra*. Linn. *Syst. nat.* edit. X., pag. 67.

tico continente; che il vero mazamo del Messico sia lo stesso animale del cuguacuapara del Brasile; che per corruzione questo animale a Cajenna si chiami *cariacu*, d'onde a noi è stato mandato vivo sotto questo medesimo nome di *cariacu*, e noi qui ne daremo la descrizione. Noi ricercheremo poscia quali esser possano le specie de' due animali dateci da Seba sotto i due falsi nomi di *mazame*, e di *temamezame*; imperciocchè per distruggere un errore non basta non ammetterlo, fa mestieri ancora di ratificarlo.

Le gazzelle e i capretti selvatici sono animali che non abitano se non i paesi più caldi dell'antico continente; non possono vivere ne' climi temperati, e ancor meno ne' freddi, dunque non han potuto nè abitare nelle terre del Settentrione, nè per le terre medesime passare da uno in altro continente. In fatti niun Viaggiatore, niuno Storico del nuovo mondo ha detto mai che in alcuna di quelle parti si trovassero gazzelle, o capretti selvatici. Per l'opposto i cervi, e i capriuoli sono animali di climi freddi e temperati; dunque han potuto passare per le terre Settentrionali, e in realtà si trovano ne' due continenti. Nella nostra storia del cervo si è veduto che il cervo del Canadà è il medesimo di quel d'Europa, ch'egli è solamente più piccolo, e che non vi sono nella forma delle corna, e nel colore del pelo, se non se alcune leggiere varietà. Noi

possiamo ancora aggiugnere a ciò, che abbiam detto, che tra i cervi vi sono in America tante varietà, quante in Europa, e che niente di meno son tutti della medesima specie. Una di queste varietà, di cui abbiam dato la figura è il cervo di Corsica più picciolo e più bruno del cervo comune: noi abbiam pure favellato delle cerve e de' cervi bianchi, e abbiam detto che tal colore proveniva dal loro stato di domesticchezza; essi si trovano in America (a) al mo-

(a) *Inter cervorum genera quæ apud novam hanc Hispaniam adhuc mihi videre licuit (præter* candidos *totos*, *quos* reges cervorum *esse indi sibi persuasere*, *nuncupantque a colore* yztac mazame, *& vocatos* tlamacaz quemacatl.) *primi sunt quos vocant Aculliame*, *Hispanicis omnino similes formæ magnitudine ac reliqua natura*; *minores hic apparent* quauthe macame, *sed usque adeo a ceterorum timiditate alieni*, *ut vulnerati homines ipsos adoriantur ac sæpe numero interimant*: *hos sequuntur magnitudine* tlalhuicamacame, *qui forma & moribus essent eis omnino similes*, *ni timidiores viderentur*; *minimi omnium* tamamacame *sunt*. *Nard. Ant. Recchus*, *apud Hernand.*, pag. 324. & 325.

modo stesso che i nostri comuni cervi e i nostri piccioli cervi bruni. I Messicani che nudrivano cervi bianchi ne' loro parchi li chiamavano *i Re de' cervi*. Ma una terza varietà, che noi non abbiamo ricordata, è quella del cervo di Germania comunemente chiamato *cervo delle Ardenne*, e da' Tedeschi *brandhirtse*; egli è per lo meno della grandezza de' nostri maggiori cervi di Francia, e n'è diverso per alcuni caratteri assai distinti; egli è d'un pelame più fitto e men nericcio sul ventre, ed ha sul collo, e sulla gola de' peli lunghi come il becco; ciò che gli ha fatto dare dagli antichi (*a*), e da' moderni (*b*) il nome di *tragelaso*, o sia *irco-*

cer-

(*a*) *Eadem est specie* (cervi scilicet) *barba tantum & armorum villo distans quem* tragelaphon *vocant; non alibi quam juxta Phasin amnem nascens*. Plin. *Hist. nat.* lib. VIII., cap. 33. *Nota*. Questa razza di cervi si trova ora nelle foreste di Germania e di Boemia, come si trovava a' giorni di Plinio nelle terre innaffiate dal Fasi.

(*b*) Agricola, *trangelaphum interpretatur, germanice dictam feram* ein Brandhirse. *Tragelaphus, inquit, & cervus in sylvis*

 tu-

cervo. I capriuoli pure si son trovati in A-merica, ed anche in grandissimo numero; noi non ne conosciamo in Europa, se non se due varietà, i rossicci, e i bruni. Questi son più.

---

cubant . . . Tragelaphus ex hirco & cervo nomen invenit, nam hirci quidem instar videtur esse barbatus, quod ei villi nigri sunt in gutture & in armis longi; cervi vero gerit speciem; eo tamen multo est crassior & robustior. Cervinus etiam ipsi color insidet, sed nonnihil nigrescens, unde nomen Germanicum traxit. Veruntamen suprema dorsi pars cinerea est, ventris subnigra, non ut cervis candida, atque illius villi circa genitalia nigerrimi sunt. Cæteris non differunt uterque in nostris sylvis, quamquam plures tragelaphi in his quæ finitimæ sunt Boëmicis, quam in aliis reperiuntur. Agricola *apud* Gesnerum. *Hist. quad.* pag. 296. & 297. -- *Alterum cervi genus ignotius quod Græco nomine* tragelaphus *dicitur. Priore (cervi scilicet vulgaris) majus pinguius, tum pilo densius, & colore nigrius; unde Germanis a semiusti ligni colore* brandhirtz *nominatur; hoc in Misea saltibus Boemiæ vicinis capitur.* Fabricius *apud* Gesnerum, pag. 297. *cum Icone*, pag. 296.

più piccioli de' primi, ma per ogni altro rispetto si somigliano, ed hanno amendue le corna ramose; il mezamo del Messico, il cuguacu-apara del Brasile, e il cariacu o sia cerva de' boschi di Cajenna, somigliano interamente a' nostri cervi rossicci. Basta confrontarne le descrizioni per convincersi che tutti questi nomi disegnano l'animale medesimo. Ma il temamazamo, cui noi pensiamo essere il cuguacu, ed è del Brasile il picciolo cariacu, o sia cerva delle paludi di Cajenna, potrìa essere una varietà differente da quelle d'Europa; il temamazamo è più picciolo, ed ha eziandio il ventre più bianco del mazamo, siccome il nostro capriuolo bruno ha il ventre più bianco e la statura più picciola del nostro capriuolo rossiccio. Contuttociò sembra che ne differisca per le corna che sono semplici e senza rami nella figura dataci da Recchi; ma se riflettasi che ne' nostri capriuoli, e ne' nostri cervi nel primo e talora eziandio nel secondo anno di loro età le corna son senza rami, si avrà ragione di credere che il temamazamo di Recchi fosse di questa età, e perciò non avesse che corna semplici non ramose. Questi due animali adunque ci pare che siano mere varietà nella specie del capriuolo. Potrà chicchessia esserne convinto agevolmente riscontrando le figure e i testi degli Autori da noi pur ora citati colla figura che noi quì

diamo del cariacu che a noi venne da Cajenna, e che abbiam nudrito in Borgogna per alcuni anni. Si vedrà eziandio insistendo sulle differenze ch'esse non sono tali da doversi perciò separare il cariacu dalla specie del capriuolo. Ora ci rimane a ricercare ciò che realmente sieno i due animali datici da Seba sotto i falsi nomi di *mazamo* e *temamazamo:* la sola inspezione delle figure anche senza la descrizione, che noi abbiam citata nelle note quì sopra dimostra ch'essi sono animali del genere delle capre o delle gazzelle; e riscontrando queste figure di Seba colle gazzelle che noi abbiam descritte, io ho riconosciuto che il suo preteso *temamazamo delle nuove Spagne* è il *kob* o sia *picciola vacca bruna del Senegal:* la forma, il colore, e la grandezza delle corna è la medesima; il colore del pelo è ancora il medesimo, ed è diverso da quello delle altre gazzelle, perchè non è bianco, ma falbo sotto il ventre come sui fianchi; e per rispetto al preteso *mazamo*, benchè in generale somigli alle gazzelle, ne differisce con tuttociò in particolare da tutte quelle che noi sopra abbiam noverate. Ma nel Gabinetto del Sig. Adanson, in cui egli ha raccolto tutte le più rare produzioni del Senegal, noi abbiam trovato un animale impagliato, cui per la somiglianza delle sue corna con quelle del nanguer, abbiam chiama-

to

to *nagor* (*a*). Questo animale si trova nelle terre vicine all'isola di Gorea, d'onde al Sig. Adanson fu inviato dal Sig. Andriot: egli ha tutt'i caratteri che Seba dà al suo preteso mazamo, è d'un rossiccio pallido su tutto il corpo, e non ha il ventre bianco come le altre gazzelle; è grande al pari d'un capriolo; le sue corna non hanno sei pollici di lunghezza; esse sono pressochè lisce, leggermente incurvate e dirette in avan-

(*a*) *Capra a D. Andriot missa. Differt a nanguer. Longitudo ab apice rostri ad anum quatuor fere pedum; ab ano ad pectus duo pedes cum dimidio. Altitudo a pedibus anticis ad dorsum duo pedes & tres pollices a pedibus posticis duo pedes cum dimidio. Ventris longitudo inter pedes, pedum unum & tres pollices; ventris crassities decem pollices. Caput longum novem pollices; altum sex latum quatuor cum dimidio. Cornua longa quinque pollices cum dimidio; lata unum pollicem cum dimidio. Apices cornuum distant sex pollicibus; aures longæ quinque pollicem cornua basi 1. ad 2. annulis levibus cincta; color totus rufus. Pili mediocres, rigidi, lucidi unum pollicem longi, corpori non adpressi.* Nota manoscritta unita all'animale impagliato, che il Sig. Adanson ci ha prestato per farne il disegno.

vanti ma però meno di quelle del nanguer. Questo animale dato da Seba sotto il nome di *mazamo* o *cervo d' America* è dunque al contrario *una capra* o *gazzella dell' Africa*, cui qui noi aggiugniamo sotto il nome di *nagor* alle dodici altre gazelle, di cui sopra abbiam dato la storia.

D Es-

IL CAPRETTO DI MONTAGNA

IL GUIB

DESCRIZIONE

DEL GUIBO.

IL guib (*tav. XIX.*) è preſſo a poco della grandezza d'un daino: ha il piè forcuto, e le corna vote, che hanno qualche relazione con quelle del becco e del montone. Le orecchie ſon grandi e la coda corta; le gambe lunghe e ſottili indicano che queſto animale ha molta leggierezza. Le corna hanno otto pollici e mezzo di lunghezza, e quattro pollici e mezzo di circonferenza alla baſe: ſon dirette all'indietro e un po' curvate in alto. Il lor colore è bruno o nericcio; hanno due reſte longitudinali, che formano ciaſcuna un paſſo di ſpirale da un capo all'altro del corno.

Il pelo del guib è di color fulvo ſulla teſta, ſul collo, ſul dorſo, ſulla groppa, ſu i lati del corpo, ſulla ſpalla, ſul braccio, ſulla coſcia, ſulla faccia eſterna dell'avanbraccio della gamba e degli ſtinchi, e ſulla maggior parte della coda con un miſcuglio di bianco e di bruno-marrone, per via di faſce e di macchie grandi e piccole. Vi ha una macchia di color di marone bruno al baſſo della fronte e lungo la parte poſteriore del frontale, ed una faſcia molto ſtretta del medeſimo colore, che mi parve eſtendersi dal baſſo della fronte ſul diſopra, e ſul di dietro della teſta lun-

lungo il collo, il dorso e la groppa, fino all' estremità della coda, i cui ultimi peli sono parimente di color marone-bruno: questa fascia nel guib, che servì di soggetto per questa descrizione era mischiata di peli bianchi sul dorso: la sua pelle era in varj siti spelata per modo ch' eranvi alcuni interrompimenti nella fascia di color marone-bruno che dal frontale va tutto il lungo del corpo fino all' estremità della coda: la faccia esterna del cubito, e dello stinco della gamba anteriore è mischiato di falbo, e di marone-bruno. Il disotto della guancia è bianco; vi ha una piccola macchia dello stesso colore sotto l' occhio, una grande sopra la faccia anteriore del collo, ed un' altra al disotto: vi ha parimente una o due piccole macchie bianche sulla spalla, e quattordici o sedici sul basso dei lati della groppa, sul fianco e sull' alto della coscia. La parte posteriore del dorso e dei lati del corpo, e la groppa sono attraversate da cinque o sei fasce bianche. Due altre fasce dello stesso colore s' estendono longitudinalmente dalla spalla su i lati del corpo fin presso la groppa e alla coscia. La fascia longitudinale superiore è curvata in alto verso il gallese, incrocicchia una o due delle fasce trasversali del dorso, e mette capo alla seconda o alla terza. La fascia longitudinale inferiore è parimente curvata colla sua parte anteriore sopra la spalla, e passa al disotto d' una o di due delle prime fasce

tras-

trasversali del dorso. Dall' incertezza del numero delle macchie o delle fasce, di cui si parla, vedesi ch' esso non è esattamente lo stesso su i due lati del corpo ma malgrado questa irregolarità le fasce rassomiglian molto alle correggie d' un' armatura che l' animale avesse sul corpo. Il petto e il ventre sono di color marrone-bruno con alcune tinte di falbo. La parte superiore della faccia interna del braccio è bianca, l' inferiore ha un miscuglio di bruno-nericcio e di falbo. La faccia interna della gamba è in parte bianca e in parte falba. La faccia interna degli stinchi è interamente bianca. Le nocche, il didietro del pasturale e la corona sono di color bruno-nericcio con qualche miscuglio di falbo. Il dinanzi del pasturale è bianco.

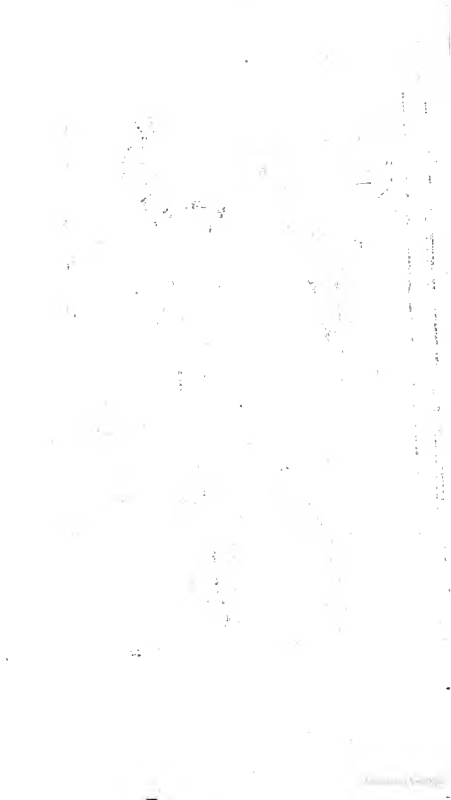
DESCRIZIONE

DELLA GRIMMA.

DElla grimma altro non ho veduto che gli offi della tefta (*tav. XX.*, *fig.* 2. *e* 3.) con una parte della mandibola inferiore, le corna (A A), le orecchie (B B, *fig.* 2.), alcuni pezzi di pelle della tefta (*fig.* 2.), gli ftinchi e i piedi delle quattro gambe. Il Sig. Adanfon portò tutti codefti pezzi dal Senegal, e ci ha detto ch' effi provenivano dalla più piccola delle gazzelle di quel paefe. Ciò prova che fi dà il nome di *gazzella* ad animali ben diverfi gli uni dagli altri, poichè quello, di cui qui fi parla, è per la ftruttura della tefta molto differente dalla gazzella, dal kevel, dalla corina e dall' antilope: fu i lati della mandibola fuperiore tra i primi denti molari e gli offi del nafo, le orbite (C, *fig.* 3.) e l' apertura (D) delle nari, vi ha una cavità (E) sì grande e sì profonda che ciafcuno dei lati della mandibola non forma che una lamina fottiliffima e trafparente, fituata contro il tramezzo del nafo. Tali cavità rinferrano le eftremità pofteriori delle nari e le riducono a un piccoliffimo fpazio. Non conofco verun altro animale, che fia in tal guifa formato. L' offo della fronte è parimente differentiffimo da quello delle gazzel-

le;

B
G
Fig. 2
A
A
B
A
F
Fig. 3
A
D
Fig. 1
A
B

Tom. XIX
Fig. 1
Fig. 2
Fig. 3

le; esso ha una convessità nel mezzo (F), le corna sono situate ad una notabil distanza al di là delle orbite, e dirette all' indietro, e non hanno che due pollici e mezzo in circa di lunghezza, e due pollici e otto linee di circonferenza alla base; sono alquanto curvate obbliquamente in alto e all' indentro coll' estremità; hanno delle piccole scanalature, che s' estendono quasi da un capo all' altro, alcuni anelli verso la base, e solamente alcune vestigia d' anelli nel mezzo della loro lunghezza: son nericce.

Da ciascun lato di ciascuna mandibola vi sono sei denti molari: l' estremità dell' inferiore era rotta; non vi restava verun dente incisivo.

Il pelo del mezzo del frontale, della fronte, e della sommità della testa aveva un color cenerino bruno; quello dei lati del frontale era rosso. Tutto questo pelo era fitto; quello del disopra della testa formava un ciuffo (G, *tav. XX.*, *fig.* 2.) avente un pollice e mezzo di lunghezza: i peli della parte anteriore del detto ciuffo erano obbliquamente diretti all' indietro; quelli della parte posteriore erano al contrario diretti obbliquamente all' innanzi, e quelli di mezzo s' estendevano direttamente in alto. Gli stinchi e i quattro piedi avevano un colore cenerino-bruno. Sulla parte superiore della faccia anteriore delle gambe d' innanzi non eravi verun mazzo di peli, e sulla faccia inter-

terna delle orecchie non ho veduta veruna traccia di fasce bianche, come nella gazzella, nel kevel e nella corina.

La grimma è diversa dai mentovati tre animali per la grande estensione delle cavità dei lati della mandibola superiore, per la forma della fronte, per la situazione e per la direzione delle corna, pel ciuffo del di sopra della testa, pe' colori del pelo del frontale, della fronte, del disopra della testa, degli fianchi e dei piedi delle quattro gambe. Non ho veduta la pelle, che copriva la cavità della mandibola superiore, onde non so se essa formasse de' lagrimatoj, come vi ha luogo di credere per la struttura delle ossa.

Mi è sembrato che la grimma sia alquanto più piccola del capriuolo e della gazzella.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEL BUBALO, DEL CONDOMA E DEL GUIBO.

Num. MCLXXXV.

Lo scheletro d' un bubalo.

IL muso dello scheletro del bubalo (*tav.* XXI. *fig.* 3.) è lunghissimo e ha poca larghezza; è più allungato di quello del cavallo, del toro, del cervo, ec. Il cranio del cervo, del daino e del capriuolo è sporgente all' indietro al di là dell' osso frontale: nel toro l' occipitale non s' estende gran fatto più all' indietro che il frontale; per questo riguardo il bubalo ha maggior relazione col toro che col cervo, poichè il suo osso frontale è più sporgente all' indietro che il resto del cranio, supponendo che il muso sia diretto all' innanzi: l' essere sporgente l' osso frontale al sito delle apofisi, che portano le corna, dà della lunghezza alla fronte, e rende la distanza, ch' è tra le corna e gli occhj, maggiore che nel cervo, nelle gazzelle, ec.: quella distanza, ch' è pure molto grande nel toro,

toro, proviene dall' essere il cranio del bubalo interamente sotto l' osso frontale, presso a poco come quello del toro. L' osso della fronte è un poco convesso al disotto delle corna, e concavo tra le orbite. Vi ha una cavità anche più profonda al dinanzi di ciascun' orbita.

Le corna (*tav. XXI. e fig.* 3.) dello scheletro, che forma il soggetto di questa descrizione, non sono alla loro base che a dieci linee di distanza l' un dall' altro, la loro parte inferiore è obbliquamente diretta all' infuori e all' alto, indi si curvano all' alto, e finalmente si ricurvano all' indietro. Queste corna son brune, hanno degli anelli sporgenti e trasversali più o men grossi, e delle piccole scanalature longitudinali, eccettuata la punta, ch' è quasi liscia; vi si scorgono soltanto alcune vestigia di scanalature longitudinali.

I denti incisivi nella mandibola superiore sono al numero di otto, e sono stati tutti rotti: vi sono sei denti molari da ciascun lato di ciascuna mandibola; il primo del disotto m' è paruto più piccolo che nel cervo e nel toro.

Le vertebre cervicali sono a proporzione men lunghe di quelle del cervo, e presso a poco della medesima lunghezza di quelle del toro: la terza, la quarta e la quinta vertebra hanno l' apofisi spinosa più lunga che nel cervo.

Le

Le vertebre dorſali, le coſte, gli oſſi dello ſterno, e le falſe vertebre del ſacro ſono allo ſteſſo numero, che nel toro e nel cervo. Le coſte ſon meno larghe di quelle del toro, e raſſomigliano maggiormente a quelle del cervo.

Nello ſcheletro, di cui ſi parla, le falſe vertebre della coda mancano. Le oſſa delle gambe raſſomigliano molto più a quelle del cervo che a quelle del toro, maſſimamente per le loro miſure, come ſi può vedere nella tavola ſeguente.

	pied.poll.lin.
Lunghezza della teſta dall' eſtremità della mandibola ſuperiore fino al tramezzo delle corna	1. 3. 8.
Larghezza del muſo . .	0. 1. 11.
Larghezza della teſta preſa al ſito delle orbite . . .	0. 4. 10.
Lunghezza della mandibola ſuperiore dall' eſtremità dei denti inciſivi fino al contorno de' ſuoi rami	0. 10. 7.
Lunghezza della mandibola inferiore al di là dei denti inciſivi	0. 1. 5.
Larghezza al ſito delle sbarre	0. 0. 11.
Altezza de' rami della mandibola inferiore fino all' apofiſi condiloidea	0. 3. 11.
Altezza fino all' apofiſi coronoide	0. 5. 7.

Lar-

	pied	poll.	lin.
Larghezza al ſito del contorno de' rami . . .	0.	2.	7.
Larghezza de' rami ſotto la grande incavatura . .	0.	1.	9.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della mandibola ſuperiore	0.	0.	1.
Larghezza della detta mandibola al ſito delle sbarre .	0.	1.	10.
Diſtanza tra le orbite e l' apertura delle nari . .	0.	6.	11.
Lunghezza della detta apertura	0.	3.	3.
Larghezza . . .	0.	1.	6.
Lunghezza degli oſſi proprj del naſo	0.	7.	2.
Larghezza . . .	0.	0.	6.
Larghezza delle orbite .	0.	2.	0.
Altezza	0.	1.	7.
Lunghezza delle corna .	1.	0.	0.
Circonferenza alla baſe .	0.	7.	6.
Diſtanza tra i denti inciſivi e i molari . . .	0.	3.	8.
Lunghezza della parte della mandibola ſuperiore, ch' è al dinanzi dei denti molari .	0.	4.	6.
Lunghezza de' più groſſi dei detti denti fuori dell' oſſo .	0.	0.	7.
Larghezza . . .	0.	1.	1.
Groſſezza . . .	0.	0.	5.
Lunghezza del buco della prima vertebra dall' alto al baſſo	0.	0.	7.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza da un lato all' altro	0.	1.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza delle apoſiſi traſverſali dall' innanzi all' indietro	0.	2.	10.
Lunghezza del corpo della ſeconda vertebra . . .	0.	2.	8.
Altezza dell' apoſiſi ſpinoſa	0.	1.	1.
Larghezza . . .	0.	2.	5.
Altezza dell' apoſiſi ſpinoſa più lunga, ch' è quella della ſettima vertebra . . .	0.	1.	8.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è compoſta delle vertebre dorſali	1.	7.	0.
Altezza dell' apoſiſi ſpinoſa della quarta vertebra, ch' è la più lunga	0.	6.	3.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più larga . .	0.	1.	1.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	0.	1.	3.
Lunghezza del corpo della prima, ch' è la più corta . .	0.	1.	0.
Lunghezza delle prime coſte	0.	6.	4.
Altezza del triangolo, ch' eſſe formano	0.	3.	9.
Larghezza al ſito più largo	0.	2.	2.
Lunghezza dell' ottava coſta, ch' e la più lunga . . .	1.	2.	0.
Lunghezza dell' ultima coſta ſpuria ch' è la più corta .	0.	9.	6.
Larghezza della coſta più larga	0.	1.	1.

	pied.poll.lin.
Larghezza della più stretta	o. o. 3.
Lunghezza dello sterno	o. 11. 4.
Larghezza del sest' osso, ch'è il più largo . . .	o. 2. 2.
Larghezza del prim'osso, ch' è il più stretto . . .	o. o. 9.
Larghezza dell'apofisi spinosa della terza vertebra lombare, ch' è la più larga . .	o. 1. 5.
Larghezza di quella dell' ultima, ch'è la più stretta . .	o. o. 9.
Lunghezza dell' apofisi trasversa della quarta vertebra lombare, ch'è la più lunga . .	o. 2. 2.
Lunghezza del corpo della penultima vertebra lombare .	o. 1. 5.
Lunghezza dell'osso sacro .	o. 4. 3.
Larghezza della parte anteriore	o. 4. 7.
Larghezza della parte posteriore	o. 1. 3.
Lunghezza del lato superiore dell' osso dell'anca . .	o. 3. 11.
Altezza dell'osso dal mezzo della cavità cotiloidea fin sopra l'osso	o. 6. o.
Larghezza al disopra della cavità cotiloidea . . .	o. o. 10.
Diametro della detta cavità	o. 1. 4.
Lunghezza della doccia dai buchi ovali fino alla sua estremità posteriore . . .	o. 1. 5.
Larghezza nel mezzo .	o. 3. 6.

Pro-

	pied.poll.lin.
Profondità della doccia	0. 1. 1.
Lunghezza dei buchi ovali	0. 2. 2$\frac{1}{2}$
Larghezza . . .	0. 1. 7.
Larghezza della pelvi .	0. 3. 9.
Altezza . . .	0. 5. 0.
Lunghezza dell' omoplata .	0. 9. 3.
Lunghezza della baſe .	0. 4. 10.
Lunghezza del lato poſteriore	0. 8. 11.
Lunghezza del lato anteriore	0. 8. 9.
Larghezza dell' omoplata al ſito più ſtretto . . .	0. 1. 2.
Altezza della ſpina al ſito più elevato . . .	0. 1. 0.
Diametro della cavità glenoide	0. 1. 2.
Lunghezza dell' omero .	0. 7. 6.
Circonferenza al ſito più piccolo	0. 2. 9.
Lunghezza dell' oſſo dell'ulna	0. 11. 6.
Groſſezza al ſito più groſſo	0. 0. 10.
Altezza dell' olecranio . .	0. 2. 5.
Lunghezza dell' oſſo del radio	0. 9. 6.
Larghezza del mezzo dell' oſſo	0. 0. 11.
Lunghezza del femore .	0. 9. 1.
Diametro della teſta . .	0. 1. 1.
Circonferenza del mezzo dell'oſſo	0. 2. 10.
Lunghezza delle rotule . .	0. 1. 4.
Larghezza . . .	0. 1. 5.
Groſſezza	0. 0. 10.
Lunghezza della tibia . .	0. 10. 9.
Circonferenza del mezzo dell'oſſo	0. 2. 9.
Altezza del carpo . .	0. 1. 1.
Lunghezza del calcagno .	0. 3. 5.

	pied.poll.lin.
Altezza dell' osso cuneiforme e dello scafoide, presi insieme	o. o. 8.
Lunghezza degli stinchi delle gambe anteriori . . .	o. 7. 9.
Larghezza del mezzo dell' osso	o. o. 8.
Lunghezza degli stinchi delle gambe di dietro . .	o. 7. 6.
Larghezza del mezzo dell' osso	o. o. 7.
Lunghezza degli ossi delle prime falangi	o. 2. 1.
Lunghezza degli ossi delle seconde falangi	o. 1. o.
Lunghezza degli ossi delle terze falangi	o. 1. 8.

Num. MCLXXXVI.

Una testa di bubalo.

Questa testa (*tav. XXI.*, *fig.* 2.) è più grossa di quella (*fig.* 1.) dello scheletro riferito sotto il numero precedente, e le corna della testa, di cui si parla, sono a proporzione anche piu grandi di quelle del detto scheletro. Non vi ha che quattro linee di distanza tra le loro estremità inferiori: esse non son diverse dalle corna dello scheletro, se non perchè hanno un color nero, e perchè i loro anelli sono a proporzione molto più grossi sulla parte anteriore, che sulla posteriore. Gli ossi del naso non s' esten-

estendono sì in alto come nella testa dello scheletro. Queste differenze non sembrano bastevoli per far attribuire queste due teste ad animali di specie diverse; quella del numero presente provien forse da un maschio, e l'altra da una femmina della medesima specie. Non vi ha luogo a credere che una differenza di età abbia potuto cagionare quella della grandezza delle corna, poichè lo scheletro, che ha le corna men grandi, è adulto, e non vi si veggono le giunture delle epifisi.

	pied.poll.lin.
Larghezza della testa presa al sito delle orbite . . .	o. 5. 5.
Distanza tra le orbite e l'apertura delle nari . . .	o. 7. 4.
Lunghezza degli ossi proprj del naso	o. 9. o.
Larghezza	o. o. 9.
Larghezza delle orbite .	o. 2. 3.
Altezza	o. 1. 8.
Lunghezza delle corna .	1. 7. 3.
Circonferenza alla base .	o. 10. 7.

Num. MCLXXXVII.

Corna di bubalo.

Queste corna sono attaccate a una porzione dell' osso della fronte; sono quasi sì

grandi come le precedenti, e non ne son diverse che per la loro direzione. La loro estremità non è ricurvata all'indietro.

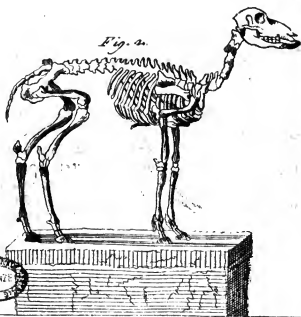
Num. MCLXXXVIII.

Un corno di condoma.

Questo corno (*tav. XXII., fig. 2.*) è torto; colla sua curvatura descrive circa un passo e mezzo di spirale molto allungata; ha due piedi e mezzo di lunghezza misurata in linea retta, tre piedi e otto pollici seguendo le sue curvature, e nove pollici e mezzo di circonferenza alla base. Ha una resta, che s'estende su tutta la sua lunghezza: il rimanente della circonferenza è rotondo, fuorchè a qualche distanza al disotto dalla punta ove sono due reste ad una faccia piatta nel loro mezzo. Il colore di questo corno è grigio: sulla sua superficie veggonsi delle rughe trasversali e ondeggianti, che cominciano da ciascun lato della resta longitudinale, e che formano sul lato opposto a quello della resta un angolo, la cui sommità è diretta al basso. Questo corno è voto e della medesima sostanza che quello del toro, del becco, del montone, ec. Per la sua forma rassomiglia più alle corna dei becchi che a quelle di nessun altro animale. Nel Gabinetto trovasi uno scheletro di capra d'Angora, le cui corna non son differenti dal corno di condoma,

di

Tom. XIX
Tav. XXII
Fig. 2.
Fig. 1

Tom.XIX
Tav.XXIII.
Fig. 2
A
C
Fig. 1

di cui si parla, se non perch'esse son men gonfiate e molto più piccole : esse hanno delle curvature e delle reste simili alle curvature spirali e alle reste di codesto corno.

Nella bella Raccolta di pezzi scelti, che il Sig. Marchese di Marigny sta facendo per unire lo studio della Natura alla cognizione delle Belle arti, vi ha una testa intera (*tav. XXII.*, *fig.* 1.) di condoma con corna simili a quello, di cui si tratta, e dicesi ch'essa sia stata portata dal Thibet. Il muso è più largo di quello del becco, e l'apertura delle nari molto più corta. Vi sono delle cavità sopra l'osso della fronte, e l'estremità anteriore delle ossa proprie del naso è diversamente incavata che nel becco. La testa del condoma non è men diversa da quelle dei montoni, delle gazzelle, dei bufali e dei buoi: m'è sembrato che il muso e l'osso della fronte di codesta testa abbiano maggior relazione col muso e colla fronte dei cervi, dei daini e dei capriuoli, benchè l'apertura delle nari sia anche a proporzione più corta: ma dinanzi all'orbita degli occhj non vi ha veruna cavità, come nei detti animali, nè vestigia verune di uncini nella mandibola superiore come nel cervo. I denti molari della testa del condoma, di cui si parla, sono stati rotti. Le corna hanno perfin due piedi e dieci o undici pollici di lunghezza presa in linea retta, tre piedi e undici pollici seguendo le curvature, e otto pollici e

mezzo di circonferenza alla base. Queste corna sono intere e aguzze all'estremità, ma sono state pulite. Il lor colore è mischiato di tinte nericce, livide e biancastre: vi sono delle onde trasversali, nericce e corrispondenti alle onde vote, che sussistevano prima che queste corna fossero state pulite. La resta grande longitudinale s'estende dalla loro base sulla maggior parte della loro lunghezza, e svanisce a cinque pollici al disotto della loro estremità. La seconda resta è lunga quattro o cinque pollici, e finisce alla stessa altezza che la grande.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della testa dall'estremità della mandibola superiore sino al tramezzo delle corna . .	1.	0.	0.
Larghezza dell'estremità del muso	0.	2.	8.
Larghezza della testa presa al sito delle orbite . . .	0.	6.	4.
Larghezza della mandibola superiore al sito delle sbarre	0.	3.	2.
Distanza tra le orbite e l'apertura delle nari	0.	5.	3.
Lunghezza della detta apertura	0.	2.	10.
Larghezza	0.	1.	11.
Larghezza delle orbite . .	0.	2.	6.
Altezza	0.	2.	0.

Num.

Num. MCLXXXIX.

Altro corno di condoma.

Queſto corno è ſtato pulito; è di color bruno gialliccio; ha due piedi e un pollice di lunghezza miſurato in linea rrtta, e due piedi e dieci pollici ſeguendo le ſue curvature. E' ſtato troncato alle due eſtremità; la più groſſa ha otto pollici emezzo di circonferenza, la piccola ſolamente tre pollici. L' interno è voto in tutta la lunghezza del corno, perch'è ſtato tagliato al diſotto della parte ſoda, con cui terminava. Si è anche aperta la cavità alla piccola eſtremità del corno per farne una cornetta.

Num. MCXC.

Le corna del guibo.

Queſte corna ſono attaccate all'oſſo frontale, e alla pelle dell'animale, ch'è ſtata in parte diſtrutta. La loro deſcrizione è ſtata fatta con quella del guibo.

DESCRIZIONE

DEL CAPRETTO DI MONTAGNA.

IL capro di montagna è il più piccolo degli animali fessipedi, almeno di tutti quelli, che ci son noti; non ha più d'un piede di lunghezza dall'estremità del naso fino all'origine della coda. Il color falbo del suo pelo, le sue gambe lunghe e snelle, la sua coda corta e un'aria di leggierezza nelle sue proporzioni, l'han fatto paragonare al cervo, e gliene han fatto altresì dare il nome. La differenza grande, che vi ha tra la statura di questi due animali, ha renduto il capro di montagna più onorabile che non sarebbe stato, se si fosse trovato più grosso: fa maraviglia di vedervi un gran cervo in iscorcio, un cervo adulto ch'è anche più piccolo dell'embrione del nostro cervo. Ma per poco che osservisi il capretto di montagna, si ravvisa facilmente ch'egli è d'una specie molto diversa da quella del cervo.

Il muso ha poca larghezza. Il naso è egualmente innoltratto che il labbro superiore, come quello del cervo, del daino, del capriuolo, e non rispinto all'indietro, come il naso dei becchi, dei montoni e delle gazzelle. Gli occhj son grandi; le gambe posteriori son più lunghe delle anteriori, perchè hanno gli stinchi molto più lunghi.

Il

Il capretto di montagna non ha lagrimatoi, come i cervi, le gazzelle, ec.; ma tra le seconde falangi delle dita, e massimamente di quelle di dietro, un piccol buco profondo; onde la struttura del piede rassomiglia in qualche modo a quella dei piede delle gazzelle. Non ho trovato mazzi di peli sulle gambe anteriori, nè su quelle di dietro d'un giovane capro di montagna, conservato nello spirito di vino, nè sulle pelli imbottite di due adulti, che sono i soli, ch' io abbia veduti.

L' estremità del muso del giovane capretto di montagna (*tav. XXII. Fig. 2.*), il disopra e i lati della testa, del collo, del petto, e del corpo, la groppa, il lato posteriore della coda, la faccia esterna delle orecchie, la spalla, il braccio, la faccia esterna del cubito, della gamba e della coscia, una parte della faccia interna della gamba, gli stinchi e i piedi anteriori, la parte posteriore, e i lati degli stinchi e dei piedi posteriori avevano diverse tinte di fulvo e di rosso. Il disopra del frontale, della testa, del collo e del corpo era d'un rosso scuro e mischiato di bruno. Il rosso delle gambe e dei lati della testa, del collo e del corpo era più chiaro e quasi falbo. Il disotto della mascella inferiore, la gola, il disotto del petto, il ventre, una parte della faccia interna della gamba e del cubito, la parte anteriore degli stinchi e dei piedi poste-

riori, e il lato anteriore della coda avevano un color biancaſtro. Il diſotto del collo era in parte di queſto colore, e in parte di color falbo. Queſto giovane capretto di montagna aveva i denti inciſivi ben formati, e i molari cominciavano a comparire. Le ſue miſure ſon riferite nella tavola ſeguente.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall'eſtremità del muſo fino all'ano	0.	8.	0.
Lunghezza della teſta, dall'eſtremità del muſo fino all'occipite	0.	2.	3.
Circonferenza del muſo, preſa dietro le nari	0.	1.	8.
Contorno della bocca	0.	0.	2.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro	0.	0.	5.
Diſtanza tra le due palpebre, quando ſono aperte	0.	0.	3.
Diſtanza tra l'angolo anteriore e l'eſtremità delle labbra	0.	1.	0.
Diſtanza tra l'angolo poſteriore e l'orecchia	0.	0.	8.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, miſurata in linea retta	0.	0.	9.
La diſtanza medeſima, ſeguendo la curvatura del frontale	0.	1.	1.
Circonferenza preſa tra gli occhj e le orecchie	0.	4.	0.

Lun-

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza delle orecchie	0.	1.	1.
Lunghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	1.	3.
Diſtanza tra le due orecchie preſa al baſſo	0.	0.	9.
Lunghezza del collo	0.	1.	2.
Circonferenza vicino alla teſta	0.	2.	4.
Circonferenza vicino alle ſpalle	0.	3.	9.
Altezza	0.	1.	1.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori	0.	4.	2.
Lunghezza del tronco della coda	0.	1.	0.
Circonferenza alla ſua origine	0.	0.	6.
Lunghezza del braccio dal gomito fino al ginocchio	0.	1.	7.
Circonferenza al ſito più groſſo	0.	1.	6.
Circonferenza del ginocchio	0.	1.	0.
Lunghezza dello ſtinco	0.	1.	4.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	0.	8.
Crconferenza della nocca	0.	1.	0.
Lunghezza del paſturale	0.	0.	4.
Circonferenza del paſturale	0.	1.	0.
Circonferenza della corona	0.	0.	11.
Altezza dal baſſo del piede fino al ginocchio	0.	2.	2.
Diſtanza dal gomito fino al gareſe	0.	1.	4.
Diſtanza dal gomito fino al baſſo del piede	0.	3.	8.
Lunghezza della coſcia dalla rotula fino al garretto	0.	2.	3.

Cir-

	pied.	poll.	lin.
Circonferenza vicino al ventre	0.	2.	3.
Lunghezza dello stinco dal garretto fino alla nocca . . .	0.	2.	4.
Circonferenza	0.	0.	9.
Altezza delle unghie .	0.	0.	4.
Lunghezza dalla punta fino al tallone nei piedi anteriori .	0.	0.	4.
Lunghezza nei piedi posteriori	0.	0.	4 ½
Larghezza delle due unghie prese insieme nei piedi anteriori	0.	0.	3.
Larghezza nei piedi posteriori	0.	0.	3.
Distanza tra le due unghie	0.	0.	1.
Circonferenza delle due unghie insieme unite, presa su i piedi anteriori . . .	0.	0.	10.
Circonferenza presa su i piedi posteriori	0.	0.	11.

I capretti di montagna adulti, di cui ho fatta menzione, avevano molto meno di falbo e di rosso, che il giovane capro di montagna, che ho descritto. Il bruno era il più apparente sul disopra della testa, del collo e del corpo; eranvi due fasce longitudinali di color rosso, mischiato di bruno sul disotto del collo in mezzo a fasce bianche, una fascia trasversale dello stesso colore al dinanzi del petto, e una fascia falba, che s'estendeva lungo il petto e il ventre. Del resto tutte le parti, che sul giovane capretto di montagna avevano un color biancastro,

ſtro, erano d'un bel bianco ſopra gli adulti, eccettuate le gambe, che non avevano quaſi più pelo. Le pelli imbottite di queſti capri eranſi riſtrette e difformate pel diſeccamento. Ma per dare un' idea della ſtatura di queſto animale, e delle proporzioni delle ſue parti principali, riferirò alcune miſure preſe ſulle dette pelli, che non ſono ſtate ſtaccate dagli oſſi della teſta e delle gambe.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero miſurato in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' ano	1.	0.	6.
Lunghezza della teſta dall'eſtremità del muſo fino all' occipite	0.	3.	6.
Contorno della bocca . .	0.	2.	8.
Diſtanza tra l' angolo anteriore e l' eſtremità delle labbra	0.	1.	8.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia . . .	0.	0.	9.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, miſurata in linea retta.	0.	1.	0.
La ſteſſa diſtanza, ſeguendo la curvatura del frontale	0.	1.	4.
Circonferenza preſa tra gli occhj e le orecchie . . .	0.	5.	2.
Lunghezza del tronco della coda	0.	1.	8.
Lunghezza del braccio dal gomito fino al ginocchio . .	0.	2.	6.
Circonferenza del ginocchio	0.	1.	1.

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza dello ſtinco delle gambe anteriori . . .	o. 1. 7.
Circonferenza al ſito più ſottile	o. o. 8.
Lunghezza dello ſtinco delle gambe di dietro . . .	o. 3. o.
Circonferenza . . .	o. o. 9.

Il capretto di montagna ha nella mandibola inferiore otto denti inciſivi (A B, *tav. XXIII.*, *fig.* 1.) che raſſomigliano a quello del cervo, del daino, del capriuolo, e delle gazzelle, perchè i denti del mezzo (A) hanno molto maggior larghezza che gli altri (B) alla loro eſtremità. Il ſecondo e il terzo dente ſon molto ſtretti, l'ultimo (B) non è gran fatto più largo. La mandibola ſuperiore non ha denti inciſivi, ma ha due denti canini (C D) lunghiſſimi, piatti ſu i lati, diretti obbliquamente al baſſo e all'infuori, e ricurvati all'indietro: eſſi hanno fino a ſei linee di lunghezza fuori dell'oſſo, benchè le loro eſtremità ſiano ſtate rotte, una linea e un terzo di larghezza, e due terzi di linea di groſſezza: eſſi eſcono fuori della bocca; queſti denti per la loro ſituazione corriſpondono agli uncini del cervo, ma ne ſon diverſi per la loro forma. Non vi ſono che quattro denti molari da ciaſcun lato di ciaſcuna mandibola; queſto numero è minore di quello dei denti molari degli altri animali feſſipedi; quelli del capretto di montagna ne

ſon

ſon anche molto diverſi per la figura; il primo del diſopra, i due primi (EF) del diſotto raſſomigliano più a quelli d'un animal carnivoro, come il cane, il gatto, il leone, la tigre ec., che a quelli degli animali feſſipedi. Il penultimo della mandibola inferiore ha tre ordini di punte, e maggior lunghezza preſa dall'innanzi all'indietro che l'ultimo, all'oppoſto di ciò che ſi trova in quaſi tutti gli animali, che hanno il piede forcuto: nondimeno il capretto di montagna ha, come i detti animali, i denti molari coperti d'un tartaro nericcio con tinte lucide di color di bronzo dorato o di certe piriti.

DESCRIZIONE

DEL CARIACU.

IL cariacu ha molta relazione col daino, col cervo, e col capriuolo, ma mi è paruto ch'ei rassomigliasse più al daino che agli altri due, per quanto si può giudicare dall'individuo, che ha servito di soggetto per questa descrizione, e ch'era femmina. Il corno del maschio, paragonato con quello del cervo, del daino e del capriuolo, avrebbe dati certamente indizj più sicuri. Questo cariacu femmina era, come il daino, di statura mezzana tra quella della cerva e della capriuola; aveva il muso più sottile di quello della cerva, più lungo di quello della capriuola, e presso a poco della medesima forma che quello della femmina del daino; le orecchie erano a un di presso della medesima lunghezza che quelle di codesto animale, e più corte di quelle della cerva e della capriuola; le gambe erano men lunghe e alquanto più sottili di quelle della cerva, e presso a poco della medesima lunghezza e grossezza che quelle della daina, e della stessa lunghezza, ma meno snelle che le gambe della capriuola, l'incollatura era men rilevata di quella della cerva, e quasi sì lunga come quella della daina e della capriuola. La coda era più lunga di quella della cerva, e qua-

e quasi sì lunga come quella della daina. Il corpo era più grossolano di quello della capriuola. ec. Questa femmina di cariacu non avea lagrimatoj profondi come quelli della cerva e della daina: essi però erano soltanto contrassegnati da una piccola concavità spogliata di pelo, che nella capriuola non si trova.

Il contorno del naso, e la parte anteriore di ciascun lato del labbro superiore erano di color nero, ed eravi una macchia di questo stesso colore sul mezzo di ciascun lato del labbro inferiore. Il frontale, la sommità della testa, l'occipite, la faccia esteriore della orecchie, il disopra del collo, il garrese, il dorso e la groppa erano di color bruno-nericcio, non mirandoli che da lontano, ma guardandoli da vicino, vi si distingueva altrettanto di falbo quanto di nericcio. Al disotto del detto nero eravi del falbo, e più basso un color cenerino-bruno, che diventava più chiaro, ed anche grigio vicino alla radice de' peli. I lati della testa, i lati e il disotto del collo, le spalle, la faccia esteriore del braccio, i lati del corpo, la faccia esteriore della coscia e della gamba propriamente detta, e gli stinchi della gamba posteriore erano di colo fulvo. L' interno delle orecchie, il dissotto della mandibola inferiore, l'ascella, la faccia interiore del braccio, lo stinco delle gambe anteriori, la faccia interiore della gamba pro-

pria-

priamente detta, e i quattro piedi erano di color mischiato di bianco e di falbo. La parte posteriore del petto, il ventre, le anguinaglie la faccia interiore della coscia, le natiche e il disotto della coda eran bianchi. Il disopra della coda aveva un color falbo mischiato di bruno sulla maggior parte della sua lunghezza: la punta era bianca, ed eravi del nero tra il bianco e il falbo mischiato di bruno. Il pelo più lungo dell' animale era sulla coda, ed aveva quattro pollici di lunghezza: quello del dorso non era lungo che due pollici in circa.

Sulla faccia interna dei talloni eravi un mazzo formato d'un pel bianco, e sulla parte media inferiore della faccia esterna dello stinco eravi un *lichen* nericcio, lungo nove linee, molto stretto e contornato di peli bianchi e lunghi, che sembravano fare una specie di spazzola.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall'estremità del muso fino all'ano	3.	11.	0.
Altezza della parte anteriore del corpo	2.	3.	6.
Altezza della parte posteriore	2.	5.	0.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino all'occipite	0.	9.	6.
Circonferenza del muso presa dietro le nari . . .	0.	6.	0.

Con-

	pied.poll.lin.
Contorno della bocca . .	o. 6. 4.
Diſtanza tra gli angoli della mandibola inferiore . .	o. 3. o.
Diſtanza tra le nari al baſſo	o. o. 9.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro . . .	o. 1. 1.
Diſtanza tra le due palpebre quando ſono aperte . .	o. o. 9.
Diſtanza tra l'angolo anteriore e l'eſtremità delle labbra .	o. 5. 4.
Diſtanza tra l'angolo poſteriore e l'orecchia . . .	o. 2. 9.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, miſurata in linea retta	o. 2. 2.
La ſteſſa diſtanza ſeguendo la curvatura del frontale .	o. 3. 4.
Circonferenza della teſta preſa dinanzi le corna . .	1. 3. o.
Lunghezza delle orecchie .	o. 4. 9.
Larghezza della baſe miſurata ſulla curvatura eſteriore .	o. 4. 5.
Diſtanza tra le due orecchie preſa al baſſo . . .	o. 2. 4.
Lunghezza del collo . .	o. 1. o.
Circonferenza vicino alla teſta	o. 11. 3.
Circonferenza vicino alle ſpalle	o. 4. 4.
Altezza	o. 6. o.
Circonferenza preſa dietro le gambe anteriori . .	2. 3. 6.
Circonferenza al ſito più groſſo	2. 9. o.

Cir-

	pied.poll.lin.
Circonferenza dinanzi le gambe posteriori	2. 0. 8.
Lunghezza del tronco della coda	0. 6. 4.
Circonferenza alla sua origine	0. 3. 6.
Lunghezza del braccio, dal gomito fino al ginocchio . .	0. 9. 0.
Circonferenza al sito più grosso	0. 7. 6.
Circonferenza del ginocchio	0. 4. 6.
Lunghezza dello stinco .	0. 7. 0.
Circonferenza al sito più sottile	0. 2. 8.
Circonferenza della nocca .	0. 4. 0.
Lunghezza del pasturale .	0. 1. 8.
Circonferenza del pasturale .	0. 3. 8.
Circonferenza della corona .	0. 4. 0.
Altezza dal basso del piede fino al ginocchio . .	0. 10. 6.
Distanza dal gomito fino al garrese	0. 9. 6.
Distanza dal gomito fino al basso del piede . . .	1. 6. 9.
Lunghezza della coscia dalla rotula fino al garretto . .	0. 11. 6.
Circonferenza vicino al ventre	0. 10. 6.
Lunghezza dello stinco dal garretto fino alla nocca . .	0. 10. 4.
Circonferenza . . .	0. 3. 0.
Lunghezza degli Speroni .	0. 0. 10.
Altezza delle unghie . .	0. 1. 8.
Lunghezza dalla punta fino al tallone nei piedi anteriori	0. 1. 10.
Lunghezza nei piedi posteriori	0. 1. 8.

Lar-

	pied.poll.lin.
Larghezza delle due unghie prefe infieme nei piedi anteriori	o. 1. 5.
Larghezza nei piedi pofteriori	o. 1. 4.
Diftanza tra le due unghie .	o. o. 4.
Circonferenza delle due unghie infieme unite prefa fu i piedi anteriori	o. 4. o.
Circonferenza prefa fu i piedi pofteriori	o. 3. 8.

Quefto animale pefava fettantafei libbre. All' aprir l' addome i quattro ftomachi e gl' inteftini fi fon trovati fituati come negli altri animali ruminanti. Il cieco s' eftendeva trafverfalmente da deftra a finiftra nella parte pofteriore della regione ombelicale tra il retto e gl' inteftini tenui.

I quattro ftomachi e gl' inteftini raffomigliavanfi a quelli del bue per la loro forma e per la loro pofitura. Sulla parte pofteriore della pancia non eranvi che due conveffità: le fue pareti interiori erano bianche e interamente coperte di papille poco lunghe e fituate molto vicino le une alle altre. Le figure della rete della berretta avevano poco diametro, e i lor tramezzi eran poco elevati. I foglietti del terzo ftomaco erano al numero di fettantacinque grandi, di quindici mezzani, e di trenta piccoli.

Il fegato era fituato e formato come quello del cervo e del bue; aveva efteriormente e in-

e interiormente un color livido, e pesava quindici once. Non eranvi vescichette del fiele.

La milza rassomigliava a quella del cervo per la sua figura ovale e per la sua positura: aveva esteriormente un color pallido come quello del fegato, ma interiormente era d'un bruno rossiccio. Pesava quattr' once, quattro dramme e mezzo.

I reni erano differentissimi da quelli del bue, e rassomigliavano ai reni del montone, del cervo, ec.

Nel cuore si è trovato un osso. I polmoni rassomigliavano a quelli del cervo, poichè i lobi non eran separati gli uni dagli altri fino alla radice.

La lingua era diversa da quella del cervo, perchè non si son vedute glandule caliciformi sulla sua parte posteriore. Eranvi diciannove solchi sul palato, ch' era di color mischiato di bianco e di cenerino. L' epiglottide era leggiermente incavata nel mezzo de' suoi orli. In generale la lingua, il palato, l'epiglottide, l'ingresso della laringe, il cerebro e il cerebello rassomigliavano a queste stesse parti vedute nel cervo. Il cerebro pesava tre once e sette dramme, ed il cerebello sette dramme.

Questa cariacu femmina aveva quattro mammelle situate come quelle della cerva. La clitoride non era contrassegnata che dalla cavità del prepuzio. Eranvi delle grinze lon-

longitudinali nella vagina, e delle grinze trasversali larghe e sporgenti nel collo della matrice. La vescica aveva la forma d' una pera. I corni della matrice erano attaccati gli uni agli altri sulla lunghezza di tre pollici, e curvati all' infuori e all' indietro da un capo all' altro. Le trombe erano grosse e lunghe; e i testicoli benchè piccoli contenevano delle caruncole molto visibili.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della pancia dall' innanzi all'indietro, dalla berretta fino all' estremità della convessità del lato sinistro . . .	1.	3.	0.
Larghezza . . .	1.	0.	0.
Altezza . . s .	0.	6.	0.
Circonferenza trasversale del corpo della pancia . . .	2.	6.	0.
Circonferenza longitudinale, che passa all' innanzi vicino all' esofago, e all' indietro sulla sommità della convessità grossa	2.	9.	0.
Circonferenza del collo della pancia	1.	4.	0.
Profondità della scissura, che separa dal corpo . . .	0.	3.	6.
Circonferenza della base della convessità destra . .	1.	1.	6.
Circonferenza della base della convessità sinistra . .	0.	10.	0.
Profondità della scissura, che separa le due convessità .	0.	2.	6.

	pied.poll.lin.
Lunghezza della berretta	0. 7. 0.
Circonferenza al sito più grosso	1. 1. 0.
Massima circonferenza del foglietto	0. 11. 0.
Minima circonferenza	0. 7. 6.
Circonferenza longitudinale del corpo del ventricolo	1. 8. 6.
Circonferenza trasversale al sito più grosso	0. 10. 0.
Circonferenza dell' esofago	0. 3. 0.
Circonferenza del piloro	0. 2. 6.
Lunghezza delle papille più grandi della pancia	0. 0. $1\frac{1}{2}$
Larghezza	0. 0. $0\frac{1}{2}$
Altezza dei tramezzi della rete della berretta	0. 0. $1\frac{1}{3}$
Diametro delle figure più grandi della rete	0. 0. 5.
Lunghezza della doccia della berretta	0. 2. 0.
Larghezza	0. 0. 8.
Larghezza de' foglietti più grandi del terzo stomaco	0. 1. 2.
Larghezza dei mezzani	0. 0. 8.
Altezza delle pieghe più grandi del ventricolo	0. 0. 6.
Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco	33. 0. 0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi	0. 2. 3.
Circonferenza nei siti più sottili	0. 1. 3.

Cir-

	pied.poll.lin.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi . .	o. 2. o.
Circonferenza nei siti più sottili	o. 1. 6.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	o. 2. 6.
Circonferenza nei siti più sottili	o. 1. 6.
Lunghezza del cieco .	o. 7. o.
Circonferenza al sito più grosso	o. 6. o.
Circonferenza al sito più sottile	o. 4. o.
Circonferenza del colon nei siti più grossi . . .	o 5. 3.
Circonferenza nei siti più sottili	o. 1. 9.
Circonferenza del retto vicino al colon	o. 2. 6.
Circonferenza del retto vicino all' ano	o. 4. 6.
Lunghezza dei colon e del retto presi insieme . .	15. o. o.
Lunghezza del canale intestinale in intero , non compreso il cieco . . . . ,	48. o. o.
Lunghezza del fegato .	o. 4. 6.
Larghezza . . .	o. 8. 6.
La sua maggior grossezza . .	o. 1. 3.
Lunghezza della milza	o. 5. 10.
Larghezza . . .	o. 4. 2.
Grossezza	o. o. 9.
Grossezza del pancreas	o. o. 2.
Lunghezza dei reni . .	o. 2. 6.
Larghezza . . .	o. 1. 5.
Grossezza . . .	o. o. 10.

	pied	poll.	lin.
Lunghezza del centro nervoso, dalla vena cava fino alla punta	o.	3.	o.
Larghezza	o.	5.	o.
Larghezza della parte carnosa tra 'l centro nervoso e lo sterno	o.	2.	o.
Larghezza di ciascun lato del centro nervoso	o.	3.	6.
Circonferenza della base del cuore	o.	8.	6.
Altezza dalla punta fino all'origine dell'arteria polmonare	o.	4.	5.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	o.	3,	3.
Diametro dell'aorta preso esteriormente	o.	o.	6.
Lunghezza della lingua .	o.	6.	o.
Lunghezza della parte anteriore, dal freno fino all'estremità	o.	2.	3.
Larghezza della lingua .	o.	1.	o.
Lunghezza del cerebro .	o.	3.	o.
Larghezza . . .	o.	2.	8.
Grossezza	o.	1.	5.
Lunghezza del cerebello .	o.	1.	2.
Larghezza	o.	2.	o.
Grossezza	o.	1.	3.
Distanza tra l'ano e la vulva	o.	1.	4.
Lunghezza della vulva .	o.	o.	6.
Lunghezza della vagina .	o.	5.	9.
Circonferenza della vagina	o.	2.	6.
Massima circonferenza della vescica	1.	6.	o.
Minima circonferenza .	o.	8.	6.

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza dell' uretra .	o. 1. 4.
Circonferenza . . .	o. 1. o.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice . . .	o. 2. o.
Circonferenza del corpo .	o. 1. 9.
Lunghezza dei corni della matrice	o. 6. o.
Circonferenza nei siti più grossi	o. 1. 6.
Circonferenza all' estremità di ciascun corno . .	o. o. 4.
Lunghezza della linea curva, che trascorre ciascuna tromba	o. 3. o.
Lunghezza dei testicoli	o. o. 6.
Diametro	o. o. 3.

La testa dello scheletro (*tav. XXIII. fig. 2.*) della femmina del cariacu, di cui si tratta, mi parve non esser diversa da quella d'una cerva, se non perchè la resta longitudinale della parte posteriore della fronte è più elevata nei cariacu che nelle cerve: le apofisi coronoidi son più lunghe, e i contorni dei rami della mascella molto più sporgenti: la parte inferiore della spina dell' omoplata è più allungata al basso che nel cervo.

	pied.poll.lin.
Lunghezza della testa dall' estremità della mandibola superiore fino all' occipite . . .	o. 8. 10.
Larghezza della testa, presa al sito delle orbite . .	o. 3. $7\frac{1}{2}$

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza dell' omero .	0.	6.	4.
Circonferenza al sito più piccolo	0.	2.	$0\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	8.	4.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	6.	7.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	8.
Lunghezza del femore	0.	7.	$7\frac{1}{2}$.
Circonferenza del mezzo dell' osso	0.	2.	3.
Lunghezza della tibia .	0.	8.	9.
Circonferenza del mezzo dell' osso	0.	2.	$0\frac{1}{2}$
Lunghezza degli stinchi delle gambe anteriori . . .	0.	6.	9.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	$6\frac{2}{3}$
Lunghezza degli stinchi delle gambe di dietro	0.	8.	0.
Larghezza del mezzo dell' osso	0.	0.	6.

IL CUDUS.

LA classe degli animali ruminanti è la più numerosa, e la più varia; essa contiene, come si è pur ora veduto, un grandissimo numero di specie, e forse un numero ancora maggior di razze distinte, vale a dire, di costanti varietà. Malgrado tutte le nostre ricerche, e le immense particolarizzazioni, nelle quali siamo stati costretti ad entrare, noi confessiamo volentieri che non l' abbiamo esaurita, e che ancora rimangono animali anche assai notabili, che noi non conosciamo, se non se per saggi, i quali spesso è molto malagevole di riferire al tutto, a cui

cui appartengono. Per cagion d'esempio nella grande e grandiſſima quantità di corna raccolte nel Gabinetto del Re, o ſparſe nelle raccolte de' particolari, e cui noi dopo moltiſſimi confronti fattine abbiam riportate ciaſcuno all'animale, da cui proviene, n' è rimaſto uno ſenza nota e ſenza nome, affatto ſconoſciuto, e di cui non avevamo altri indizj fuorchè quelli, che ſi potevano trarre dalla coſa ſteſſa. Queſto corno è groſſiſſimo, preſſochè diritto e d'una ſoſtanza denſa e nera, non è ſolido come quel del cervo, ma voto e riempiuto, come quel de' buoi, d'un oſſo che gli ſerve di nucleo dalla baſe per la maggior parte di ſua lunghezza ha una reſta denſa e circa un pollice rilevata; e benchè il corno ſia diritto, codeſta reſta prominente fa un giro e mezzo di ſpirale nella parte inferiore, e ſi cancella interamente nella parte ſuperiore del corno, che finiſce in punta. In generale queſto corno differente da tutti gli altri ſembrava a noi ſolamente avere maggior rapporto con quelle del bufalo, che con verun altro: ma noi ignoravamo il nome dell'animale; e ſolo ultimamente ricercando ne' Gabinetti, abbiam trovato in quello del Sig. Dupleix una teſta armata di due corna ſomiglianti coll' iſcrizione: *corna d'un animale a un di preſſo come il cavallo, di colore accoſtanteſi al grigio, colla chioma come un cavallo dalla parte davanti della teſta; qui (a Pondichery)*

si chiama Coesdoes , *che si dee pronunziare Cudus* . Questa tenue scoperta ci ha recato gran piacere ; ma contuttociò noi non abbiam potuto in verun Viaggiatore trovare questo nome *coesdoes* o sia cudus ; solamente l' iscrizione ci ha manifestato che questo animale sia di una grandissima statura , e che trovisi ne' paesi più caldi dell' Asia . Il bufalo è di quel medesimo clima , ed anche ha una chioma sopra la testa . Egli è vero che le sue corna son curve e spianate, laddove queste sono rotonde e diritte ; e appunto ciò , egualmente che il colore , distingue questi due animali . Imperocchè il bufalo ha la pelle e il pelo nero , e conforme all' iscrizione il cudus ha il pelo accostantesi al grigio . Tai rapporti ce ne hanno indicati altri . I Viaggiatori in Asia parlano di gran bufali di Bengala , di bufali rossicci , di buoi grigi del Mogol (*a*) , chiamati *nil-gauts* ; il cudus è forse l' uno o l' altro di quegli animali , e i Viaggiatori in Africa , dove i bufali son comuni come in Asia , fanno ricordanza più precisa d' una specie di bufalo chiamata nel Congo *pacasse* , che pe' loro indizj a noi parere

(*a*) La caccia de' nil-gauts o buoi grigi , i quali a parer mio sono una specie di alce non ha veruna cosa d' assai singolare, ec. *Voyage de Bernier . Amsterdam* , 1710. , *Tom. II.* , *pag.* 245.

re che sia il cudus. „ Sul cammino di Loan-
„ da nel regno del Congo noi vedemmo,
„ dicon' essi (*a*) due pacasse, che sono ani-
„ mali assai somiglianti al bufalo, e rug-
„ ghiano come il lione; il maschio e la
„ femmina vanno sempre insieme; son bian-
„ chi con alcune macchie rossiccie e nere,
„ e hanno orecchie lunghe mezzo braccio,
„ e le corna tutte diritte. Quando veggono
„ alcuno, non fuggono, nè fanno verun ma-
„ le, ma stanno a rimirare il passaggiere ". Noi abbiam detto altrove (*b*) che l' animale chiamato nel Congo *empacassa* o *pacassa* ci pareva essere il bufalo. In fatti egli è una specia di bufalo, ma n'è diverso per la for-

(*b*) Relation de Congo, par les PP. Michel-Ange de Galline & Denys de Charly de Plaisance, Capucius. *Lyon*, 1680., *p.* 77.

(*a*) Il medesimo paese di Congo produce un altro animale, cui gli abitanti chiamano *empacassa*; alcuni il prendono pel bufalo, altri solamente vi trovano somiglianza. L' editore della relazione di Lopes, dice ch' egli è grosso un po' meno del bue, ma che gli somiglia per la testa e pel collo... Dapper assicura che il bufalo nel regno del Congo porta il nome d' *empecassa*, ch' egli ha il pel rosso, e le corna nere. *Histoire generale des Voyages*. *Tom. V.*, *pag.* 81.

forma delle corna, e pel colore del pelo; in una parola egli è un cudus che forse forma una specie separata da quella del bufalo, ma forse ancora n' è una mera varietà.

IL MUSCHIO (*a*).

A Compiere interamente la storia delle capre, delle gazzelle, de' capretti sevlatici, e degli altri animali di cotal genere, i quali tutti si trovano nell' antico continente; ci manca solamente quella dell' animale sì famoso e sì poco consciuto, da cui cavasi il vero muschio. Tutt' i Naturalisti moderni e i-

(*a*) *Moschi Capreolus*. Gesner, *Hist. quadrup.* pag. 695., fig. pag. 696.
Capra Moschi. Aldrovand. *de quadrup. Bisfulcis*, pag. 743. fig. pag. 744.
The Musc. Deer, le Cerf du Musc. Grevvs. *Mus. Reg. Societ. London*, 1681. pag. 21. & suiv.
Hiam, *animal Musci*. Michael Boym. *Flora sinensis*, 1656., fig., pag. 2.
Moscus. Schrokii, *Historia Moschi*. *Viennæ*, 1682.
Animal Moschiferum. Ray, *Syn. quad.*, pag. 127.
Tragus Moschiferus, *Moschus*. Klein *de quadrup.*, pag. 18.

Tra-

e i più de' Viaggiatori dell'Asia ne hanno fatta menzione gli uni sotto il nome di *cervo*, di *capriuolo*, o di *capra del muschio*; gli altri l'han riguardato come un gran capretto selvatico; e in fatti egli pare di natura ambigua, e partecipante di tutti codesti animali; benchè al tempo stesso possa affermarsi che la sua specie è unica, e diversa da tutte l'altre. Egli è grande come un picciolo capriuolo, o una gazzella; ma la sua testa è senza corna, e per tal carattere somiglia al *memina* o capretto selvatico dell'Indie. Egli ha due gran denti canini, ovvero uncini alla mascella superiore, e per questo egli accostasi pure al capretto selvatico, che parimenti alla mascella medesima ha i medesimi denti. Ma ciò che lo distingue da tutti gli animali è una specie di borsa di forse due o tre pollici di diametro, ch'egli porta presso all'ombelico, in cui si filtra il liquore, o piuttosto umor pingue del musco, per l'odore e la consistenza diverso da quello del zibetto. Nè i Greci, nè i Romani non han fatta veruna ricordanza di questo animale del musco. I primi che l'abbiano

Tragulus ad umbilicum folliculum Moschiferum gerens . . . Moscus, le Musc. Bisson, *Regn. animal.*, pag. 97.

Moschiferus, *Moschus Syst. nat.* 13. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 66.

indicato sono gli Arabi (*a*); Gesner, Aldrovando, Kircher (*b*), e Boym ce ne handa-

(*a*) *Nota*. Abbusseid Serafi dice, che l'animale del muschio assai rassomiglia al capriuolo, che ha la pelle e il colore simile le gambe sottili, l'unghia fessa, le corna diritte un po' ripiegate, e ch'è armato di due denti bianchi al lato di ciascuna delle mandibole. Questo il solo autorè che erroneamente dà le corna al muschio verosimilmente per sola ragione di analogìa come ad animale, altronde al capriuolo, che ne ha somigliante. Siccome Aldrovando ha copiato quest' errore, così ci credemmo in dovere di farlo avvertire. Avicenna, parlando del muschio, dice ch' è la borsa o scroto d' un animale molto simile al capriuolo, ma che ha due gran denti canini incurvati. Si trova pure una figura dell'animale nel frammento di Cosma stampato nel primo volume de' Viaggi di Tavernier.

(*b*) Dunque io dico primieramente che nelle provincie di Xensi, e di Chiamsi si trova un cotal cervo, che tramanda un assai buon odore, e a cui i Chinesi han dato il nome di *Xerchiam*, vale a dire, l'animale del muschio. L'atlante Chinese ne parla così: „ Per non farvi sospirare più a „ lungo, quanto alla significazione di questo

date più ampie notizie; ma Grevv (*a*) è il solo che ne ha fatta un'esatta descrizione su la

---

„ sto nome, o di questa parola *Muschio*,
„ vi dirò ch'io ne vidi più d'una volta.
„ Questo animale ha certa prominenza
„ all'ombelico che rassomiglia ad una bor-
„ setta, essendo attorniata d'una pelle
„ molto delicata, e coperta d'un pelo
„ assai soffice e sottilissimo. I Chinesi chia-
„ mano questa bestia *xe*, che significa o-
„ dore, da cui formano il nome compo-
„ sto *xehiang*, che significa l'odore dell'
„ animale *xe*, o *se*, *muschus*". L'animale è lungo quattro piedi, e celere al pari d'un cervo. L'unica differenza è, che il suo pelo è un po' più nero, e ch'egli non ha, come l'altro, le corna. I Chinesi ne mangiano la carne, ch'è delicatissima. Le provincie di Suchuen e di Junnan abbondano assai di codesti animali, e si può dire che fra tutte le parti della China niuno ve ne sia, che ne abbia in sì gran copia, quanto quelle che si appressano il più all'occidente. *La Chine illustrèe de Kircher*, *traduite par d'Alquiè*. *Amsterdam*, 1610., *pag.* 256.

(*a*) Il cervo del muschio trovasi nella China e nell'Indie orientali; egli non è mal delineato nel *Museum* di *Calceolari*. La figura, che ne ha dato Kircher (*China*

la spoglia dell'animale, la quale a suo tempo si conservava nel Gabinetto della società rea-

---

na illustrata) è difettosa pel muso, e pe' piedi. Quella di Jonston è assurda, quasi dappertutto questo animale è mal descritto. *Tutti gli Autori*, dice Aldrovando, *conoscono, ch'egli ha due corna*, tranne Simeone Sethi, *il quale dice, che non ne ha se non uno*. Nè l'uno nè l'altro è vero. Egli è lo stesso della descrizione data da Scaligero, e di poi da Chiocco nel *Museo Calceolari*, la quale è difettosissima. La migliore trovasi nell' Effemeridi di Germania, benchè confrontandola con quella che nè ho fatta io stesso, e che io qui pongo immediatamente, vi ho trovate alcune differenze.

Questo animale dalla punta del naso alla coda è lungo circa tre piedi; la testa n'è lunga circa sei pollici, e il collo pure n' è lungo circa sette a otto pollici: la fronte è larga tre pollici, la punta del naso, ch'è acuto e simile a quel d'un levriere, non ha un intero pollice di larghezza; le orecchie son simili a quelle d'un coniglio, diritte, ed alte circa tre pollici; la coda pure è diritta, e non ha più che due pollici di lunghezza; le gambe davanti son alte circa tredici a quattordici pollici; questo animale è nel numero de' fessipedi; il

reale di Londra. Tal descrizione è in inglese, ed ho stimato di doverne quì dare la
tra-

---

il piede n'è fesso profondamente, armato per davanti di doppia unghia lunga più d'un pollice, e di dietro d'altra pur doppia quasi egualmente grande; all'animale, ch'io qui descrivo, mancavano i piè di dietro. I peli della testa e delle gambe non erano più lunghi d'un mezzo pollice, ed erano assai fini; sotto la pancia erano un po' più grossi e lunghi un pollice e mezzo. Sul dorso e su le natiche erano lunghi tre pollici, e grossi tre o quattro volte più di quello del porco, e però più di quello di qualunque altro animale. Codesti peli erano a vicenda segnati di bruno, e di bianco dalla radice fino all'estremità; erano bruni su la testa e su le gambe, bianchicci su la pancia e sotto la coda, ondati, cioè alquanto increspati su la groppa e sulla pancia, più soffici al tatto che gli altri animali; sono ancora molto leggeri, e di tessitura rara; imperciocchè fendendoli e rimirandoli con una lente sembrano come composti di picciole vesciche simili a quelle che si veggono nella canna delle piume per tal modo, che pajono, a così dire, d'una sostanza di mezzo tra quella de' peli, e delle canne di piuma. A' due lati della mandibola
in-

traduzione. Un anno dopo la pubblicazione di quell' opera di Grevv nel 1681. Luca Schro-

inferiore un poco al disotto degli angoli della bocca v'è un ciuffetto di peli lunghi tre quarti d'un pollice, duri, rigidi, di egual grandezza, e molto simili alle setole di porco.
La vescica o borsa che contiene il muschio ha circa tre pollici di lunghezza, e due di larghezza, e sporge in fuori su la pelle della pancia circa un pollice e mezzo... L'animale ha ventisei denti, sedici nella mandibola inferiore, otto incisivi davanti, e quattro molari di dietro, e da amendue le parti altrettanti molari nella mandibola superiore; ed a un pollice e mezzo di distanza dalla punta del naso, v'è da amendue i lati della medesima mandibola superiore una zanna, o dente canino lungo circa due pollici e mezzo, rivolto indietro e al basso, che termina in punta; queste zanne non sono rotonde, ma schiacciate, larghe un mezzo pollice, poco solide e taglienti all' indietro, di maniera che rassomigliano ad una picciola falce; non vi sono corna su la testa, ec. Passo, ch' io ho tradotto dall' inglese in un libro intitolato: *Museum Reg. Societatis By-Nehemiad. Grevv M. D. Lond. 1681., pag. 22. & 23.*

Schrockio (*a*) in Vienna d' Austria fece stampare la storia di questo animale, in cui propriamente non trovasi nè tutta l' esattezza, nè alcuna novità. Noi solamente accoppieremo i fatti che ne potremo trarre con quelli che sono sparsi negli altri Autori, e singolarmente ne' Viaggiatori più moderni; e almeno, non potendo far di più, avremo raccolto e unito, non già tutto ciò che si è detto, ma quel poco che si sa intorno a questo animale, che noi non abbiam veduto, nè

(*a*) *Nota*. Schrokio dà la figura dell' animale, ma senza descrizione, dice solamente, ch' egli rassomiglia ad un capriuolo, fuorchè ha due denti alla mandibola superiore in forma di zanne, diretti al basso, lunghi circa tre pollici; che questo è il principal carattere dell' animale; che varia poi nel colore del pelo; che ha pure la testa diversa dal capriuolo, e più accostantesi a quella d' un lupo; che il pelo d' ordinario è segnato di più macchie; e che la prominenza, la quale contiene il muschio, è sotto la pancia alquanto al di sotto dell' ombilico. Aggiugne che quest' animale si trova in Tartaria, nel Thibet, nella China, singolarmente nella provincia di Xinsi, nel Tunchino, nel Pegù, nel regno d' Aracan, e di Boutan, (*pag.* 32. *fino alla pag.* 57.).

nè potuto vedere. Per la descrizione di Grevv, sola autentica su cui noi possiamo far fondamento, si vede che questo animale ha il pelo ruvido e lungo, il muso acuto, e le zanne a un di presso come il porco, e che per questi primi rapporti egli s' accosta al cinghiale, e forse ancora più all'animale detto *babirussa*, che i Naturalisti han chiamato *cinghiale dell' Indie*, il quale con molti caratteri del porco, niente di meno ha, come l'animale del muschio, la corporatura men grossa, e le gambe alte e leggeri come quelle d'un cervo, o d'un capriuolo. D'altra parte, il porco d'America, che noi abbiam chiamato *pecari*, ha sul dorso una cavità o sia borsa che contiene un'umore abbondante e odorosissimo, e l'animale del muschio ha questa borsa medesima, non già sul dorso, ma sul ventre. In generale, niuno degli animali che rendono liquori odorosi, come il tasso, il castoro, il pecari, l'ondatra, il desman, il zibetto, è del genere de' cervi o delle capre. Perciò, se l'animale del muschio, come ha le zanne del porco (*a*), ne avesse ancora i denti in-

(*a*) *Animal moschiferum neque e cervino neque e caprino genere esse videtur, cornua enim non habet & an ruminet incertum est; dentibus tamen inciforibus in superiore mandibula caret ruminantium in*mo-

incisivi alla mandibola superiore, noi saremmo inchinati a credere ch' egli s' accostasse più al genere del porco medesimo. Ma egli non gli ha questi denti, e per tal rapporto egli si accosta agli animali ruminanti, e singolarmente al capretto selvatico, che pur rumina, benchè non abbia corna. Sebbene tutti questi esteriori indizj non bastano; essi ci somministrano mere conghietture; la sola inspezione delle parti interiori può accertare la natura di questo animale, la quale finora non è conosciuta. Io confesso che unicamente per non offendere i pregiudizj del maggior numero l' abbiam posto dopo le capre, le gazzelle, e i capretti selvatici, comecchè ci sia paruto tanto lontano da questo, quanto da ogni altro genere.

Marco Polo, Barbosa, Thevenot, e il P. Filippo Marini, tutti più o meno si sono ingannati nelle contezze che ci han date di questo animale (*a*). In una sola cosa, la

la

modum & dentes ibidem exertos habet (*Tusks Anglice*, defenses *Gallice*) *velut porcus*. Ray, *Syn. quad.*, pag. 127.

(*a*) Marco Polo lo descrive di questa maniera: egli ha il pelo grosso come quello del cervo, i piedi e la coda come una gazzella, e non ha, *come neppur questa*, le corna. Ha *quattro* denti in alto, lunghi tre dita, delicati e bianchi al par dell'

avo-

la qual' è vera, s'accordano, che il muschio si forma in una borsa, o sia tumore, ch' è pres-

---

avorio, due che si volgono all' alto, e due al basso, e quest' animale è bello a vedere. Nel *plenilunio* gli sopravviene alla pancia presso all' ombilico una postema, e allora i cacciatori lo prendono, e n'aprono la postema. Barbosa dice, ch' egli è più simile alla gazzella, ma non va d'accordo cogli altri Autori dicendo poi, che ha il pelo bianco; ecco le sue parole. „ Il muschio si trova in piccioli ani-„ mali bianchi simili alle gazzelle, e che „ han denti come l' elefante, ma più pic-„ cioli. A questi animali sotto la pancia „ e il petto si forma una postema; e quan-„ do la materia n' è matura, sentono co-„ tal prurito, che gli spigne a fregare la „ parte offesa contra gli alberi; e ciò, „ che in piccioli grani ne cade a terra, „ è il muschio migliore e più perfetto". Meno ancora s' accorda colle altre la descrizione che ne fa il Sig. Thevenot: egli ne parla in questi termini. „ V' è in „ questi paesi un animale simigliante nel „ muso ad una volpe, niente più grosso „ d' una lepre; ha il pelo color di cervo, „ e i denti come di un cane, produce „ uno squisitissimo muschio. Alla pancia „ egli ha una vescica piena di sangue gua-„ sto

preſſo all' ombilico dell' animale, e ſi vede per le loro teſtimonianze e per quelle d' alcuni

---

„ ſto e corrotto; di cotal ſangue ſi for-
„ ma il muſchio, o anzi egli è il mu-
„ ſchio medeſimo; gli ſi leva la veſcica,
„ e ſe ne cuopre con cuojo la ferita; la
„ veſcica medeſima è tagliata, acciocchè
„ l' odore non ſi perda, ma dopo l' ope-
„ razione la beſtia non vive più a lun-
„ go ". La deſcrizione di Antonio Pigafetta, il qual dice, che il muſchio è della ſtatura di un gatto, non può accordarſi con quella degli altri Autori. La deſcrizione, che ne dà il P. Filippo Marini non conviene totalmente con quelle degli altri Autori dicendo egli, che queſt' animale ha la teſta ſimile a quella del lupo; e il P. Kircher nella figura, che ne dà, lo rappreſenta col grugno di porco; il che è forſe un errore dell' inciſore, il quale pure gli dà le unghie, laddove egli ha il piè feſſo. Più ancora ſi dilunga dal vero Simeone Sethi rappreſentandoci queſt' animale della grandezza del liocorno, anzi come s' egli foſſe di queſta ſpecie. Ecco le ſue parole. „ Il muſchio di minor prez-
„ zo è quello che ſi porta dall' Indie, il
„ quale s' appreſſa al nero; e fra tutti il
„ più vile, quello che vien dalla Chi-
„ na. Tutto queſto muſchio ſi forma ſot-
„ to

cuni altri Viaggiatori che solamente il muschio produce la sostanza, che a buon diritto ne porta il nome; che la femmina ha bensì la borsa medesima presso all' ombilico, ma che l' umore che vi si filtra, non ha il medesimo odore. Si vede pure che questo tumore del maschio non si riempie d' umore, fuorichè nel tempo di foja; e che negli altri tempi la quantità n' è minore, e l' odore più debole.

Quanto alla materia stessa del muschio, la sua essenza, vale a dire, la sostanza pura, è forse così poco conosciuta, come la na-

„ to l' ombilico d' un animale assai grande, che non ha, se non un corno, ed „ è simile a un capriuolo. Quando egli è „ in foja gli si ammassa intorno all' ombilico una porzione di sangue denso, che „ fa un' enfiagione, e il dolore allora gli „ vieta il mangiare e il bere; egli si frega contro la terra e depone quel tumore pieno di sangue fecciosò, che dopo „ tempo considerabile rappigliatosi acquista l' odor grato. Tutti questi Autori s' „ accordano su la maniera del formarsi il „ muschio nella vescica, o nel tumore „ che vedesi all' ombilico dell' animale „ quand' egli è in foja ". *Anciennes relations des Indes & de la Chine*, *pag.* 216. *e seguenti*.

natura dell' animale che lo produce. Tutt' i Viaggiatori s' accordano a dire che questa droga è sempre alterata e mischiata da coloro che la vendono con sangue, o con altre droghe. I Chinesi con tal mischianza non solamente ne ingrandiscono il volume, ma cercano altresì d'aumentarne il peso incorporandovi del piombo ben polverizzato. Il più puro muschio e il più ricercato da' Chinesi stessi, è quello che l'animale lascia stillare sopra pietre o tronchi d'alberi, contro a' quali egli fregasi allora che codesta materia diviene irritante, o soverchia nella borsa dove si forma. Il muschio che si trova nella borsa stessa è di rado egualmente buono, perchè non è ancora maturo; oppure perchè solamente nella stagion della foja egli acquista tutta la sua forza e tutto il suo odore, e che in codesta stagion medesima l' animale procura di sgravarsi di cotal materia troppo esaltata, che allora gli cagiona un molestissimo prurito. Chardin (*a*), e Ta-

(*a*) Io penso che i più sappiano, che il muschio è l'escremento e la marcia d'una bestia, che somiglia alla capra selvatica, fuori solamente che ella ha più sottili le gambe. Ella trovasi nella superior Tartaria, nella China Settentrionale che n' è contigua, e nel gran Thibet, regno tra l' Indie e la China. Non ho veduto di questi

Tavernier amendue hanno ben descritti i mezzi, di cui gli Orientali si valgono per

ſti animali vivi giammai, ma ne ho bensì oſſervato le pelli in parecchj luoghi. Se ne veggono de' ritratti nell' ambaſcierìa degli Olandeſi alla China, e nella *China illuſtrata* del P. Kircher. Comunemente ſi dice che il muſchio è un ſudore di queſto animale, il quale ſcorrendo ſi aduna in una ſottil veſcica preſſo all' ombilico. Gli Orientali più particolarmente dicono, che nel corpo di queſta capra preſſo all' ombilico ſi forma una poſtema, il cui umore, ſingolarmente in tempo di foja, cagionagli gran prurito; e che allora col fregare la parte contro agli alberi ed alle rupi, la poſtema ſi rompe, e la materia nel luogo ſteſſo ſi ſparge fra i muſcoli e la pelle, e adunandoviſi forma ivi una ſpecie di gozzo o veſcica; che il calor interno riſcalda codeſto ſangue corrotto, dal qual calore poi ne viene l'odore del muſchio. Gli Orientali chiamano queſta veſcica *l'ombilico del muſco*, e ancora *l'ombilico odoroſo*. Il buon muſchio vien portato dal Thibet; dagli Orientali apprezzato più di quel della China, o perchè egli di vero abbia un odore più forte e più durevole, o perchè ſolamente loro così ſembri, per averlovi più freſco, eſ-

per falſificare il muſchio. Egli è neceſ-
ſa-

---

eſſendo il Thibet più vicino che non la provincia di Xinſi, paeſe della China dove ſi fa maggior quantità di muſchio. Il gran commercio del muſchio ſi fa a Boutan, Città famoſa nel regno di Thibet. I Patani, che colà vanno a farne acquiſto, lo driſtribuiſcono per tutta l' India, donde poi ſi traſporta per tutta la Terra. I Patani ſon vicini alla Perſia, e alla Tartaria ſuperiore, ſudditi, o ſol tributarj del gran Mogol. Gl' Indiani fanno grande ſtima di queſta droga aromatica, tanto per uſo proprio, quanto per la ricerca che ſe ne fa, l' adoperano ne' loro profumi, e nelle lor confezioni, e in tutto ciò, ch' eſſi ſon ſoliti di preparare per eccitamento dell' amore, o per riſtabilimento delle forze. Le donne ſe ne ſervono per diſſipare i vapori che ſalgono dalla matrice al cervello, recandoſi una veſcica di muſchio all' ombilico; ed allorchè ſon violenti e continui, pigliano del muſchio fuori della veſcica, e chiuſolo in un pannolino a foggia di ſacchetto, l' applicano alla parte, che il pudor vieta di nominare . . . Comunemente ſi crede, che quando ſi taglia il ſacchetto dov' è il muſchio, n' eſce un odore sì forte, che il cacciatore tiene la bocca e le nari ben turate con un

ſario che i Mercatanti ne aumentino la
quan-

---

pannolino a più doppj , e che non oſtante tal precauzione, gli eſce ſpeſſo ſangue dal naſo in copia ſino a morirne. Di ciò io preſi eſatta informazione, e ſiccome da alcuni Armeni, ch'erano ſtati a Boutan, udii raccontar qualche coſa di ſomigliante, penſo che ſia la verità. La mia ragione ſi è, che cotal droga non acquiſta forza col tempo, anzi a lungo andare ella perde il ſuo odore; ora queſt' odore è sì forte nell' Indie, ch' io non potei ſofferirlo giammai. Facendo io compera di muſchio, me ne ſtava ſempre all' aria aperta, lungi da coloro che ne maneggiavano le veſciche, rimettendomi al mio ſenſale: il che mi fece ben conoſcere quanto il muſchio dia alla teſta, e ſia inſofferibile, quando ſi eſtrae freſco. Aggiungo, che non v'ha droga al mondo nè più facile a falſificarſi, nè più ſoggetta in fatti ad eſſere falſificata. Si trovano aſſai borſe, che non ſono, ſe non pelli dell' animale riempiute del ſuo ſangue, e d'un po' di muſchio per dargli odore; non già quel gozzo, o veſcica, cui la ſapienza della natura forma preſſo all' ombilico per ricevervi quella ſorta d' umore maraviglioſo e odorifero. Quanto alle ſteſſe veſciche vere, ſe il cacciatore non le tro-
va

quantità oltre quanto potrebbe immaginarſi; poichè Tavernier (*a*) in un anno ſolo ne com-

va ben piene, preme la pancia dell' animale, per trarne ſangue, di cui le riempie; poichè ſi crede che il ſangue, anzi ancora la carne del muſco ſia odoroſa. I Mercatanti poi vi miſchiano piombo, ſangue di bue, ed altre coſe ſimili, per aumentarne il peſo. Gli Orientali per cõnoſcere, ſenza aprir la veſcica, ſe vi ſia falſificazione, hanno tre mezzi: primieramente il peſo, cui l'eſperienza ha fatto loro conoſcere con eſattezza; in ſecondo luogo il ſapore, e ne mettono alcuni minutiſſimi grani in bocca; in terzo luogo un filo pregno di ſûcco d'aglio, il quale attaccato ad un ago e paſſato attraverſo la veſcica, ſe perde l'odore dell' aglio, dinota che il muſchio è buono, ſe no, ch'è alterato. *Voyage de Chardin*; Amſterdam 1711., *Tom. II.*, *pag. 16. e 17.*

(*a*) La miglior ſorta, e la maggior quantità di muſchio viene dal regno di *Boutan*, donde ſi porta a Patna, primaria Città di Bengala, per trafficarne colle genti di quel paeſe; tutto il muſchio, che ſi traffica in Perſia vien di là . . . Io ebbi la curioſità di portare la pelle di queſt' animale a Parigi, di cui eccovi la figura.

comperò sei cento sessantre vesciche, il che suppone un egual numero d' animali, a cui le

---

Ucciso l'animale, gli si taglia la vescica, che vedesi sotto il ventre, della grossezza d'un uovo, e ch'è più presso alle parti genitali, che all' ombilico. Poi si trae dalla vescica medesima il muschio che vi si trova, il quale allora è come sangue rappreso. I contadini volendo falsificarlo in vece del muschio vi pongono il fegato dell'animale bene sminuzzato insieme col suo sangue; tal mischianza in due o tre anni genera nelle vesciche certi animaletti, che divorano il buon muschio così, che apertele vi si trova notabil perdita. Altri contadini dopo che hanno tagliata la vescica e trattone del muschio più che possono, senza che appaja troppo, ripongono nel voto alcuni pezzetti di piombo per renderla più pesante. I mercatanti, che ne comperano, desiderano piuttosto questa, che l'altra frode, perchè non vi si producono quegli insetti. Ma la frode è ancor più difficile a discoprirsi, quando della pelle del ventre del piccolo animale ne formano borsette, cui con fila della pelle medesima sì acconciamente cuciono che affatto somigliano alle vere vesciche, e tali borse riempiono di ciò che han levato dalle buone vesciche col frodolento mi-

le veſciche medeſime ſieno ſtate levate: ma
ſiccome queſto animale in verun luogo non
è

---

miſcuglio, che vi vogliono aggiugnere, nel che egli è malagevole a' Mercatanti il diſcoprire alcun inganno. Egli è vero, che ſe tagliata la veſcica incontanente la legaſſero ſenza darle aria, e laſciar tempo all' odore di perdere ſvaporando di ſua forza mentre che ne cavano quanto ne vogliono levare, avverrebbe che accoſtando tal veſcica al naſo di alcuno, gliene uſcirebbe immediatamente ſangue per la forza dell' odore, che dee neceſſariamente temperarſi per riuſcire aggradevole ſenza nuocere al cervello. L' odore di queſt' animale che io portai a Parigi, era sì forte, che non poteaſi per verun conto tenere nella mia ſtanza. Egli dava al capo di tutti que' di caſa, e convenne metterlo nel granajo, dove in fine i miei famigliari gli tagliarono la veſcica; e ciò non oſtante la pelle ha ſempre conſervato qualche odore. Non ſi comincia a trovare queſto animale che verſo il cinquanteſimo ſeſto grado; ed al ſeſſanteſimo ve n'è gran quantità, eſſendo il paeſe pieno di foreſte. Egli è vero che ne' meſi di Febbrajo e di Marzo, dopochè queſti animali han ſofferta la fame nel paeſe natìo per le nevi grandiſſime che vi cadono fino

 all'

è domestico, e la sua specie è confinata in alcune provincie dell'Oriente, così non può sup-

all'altezza di dieci o dodici piedi, essi vengono dalla parte del mezzodì fino a quarantaquattro o quarantacinque gradi per pascersi del grano o del riso nuovo; ed è in tal tempo che i contadini gli attendono al varco con lacci tesi e appostati, e a colpi di frecce, o di bastoni gli uccidono. Alcuni di loro m'hanno assicurato che sono così magri e languidi per la fame che han sofferta, che molti si lasciano prendere alla corsa. Bisogna che vi sia una quantità prodigiosa di questi animali; non avendo ciascun d'essi se non se una vescica, e la più grossa, che d'ordinario non è più che un uovo di gallina, non contenendo neppure una mezz' oncia di muschio, se ne richiedono talora tre o quattro per farne un'oncia.

Il Re di Dantan, di cui parlerò nel seguente Volume, nella descrizione ch'io farò di quel regno, temendo che la frode adoperata intorno al muschio non ne facesse cessare il traffico, tanto più che se ne trae ancora dal Tonchino e dalla Cocincina, ch'è assai più caro, perchè ivi non ve n'ha in quantità sì grande, questo Re, io dico temendo che cotal merce falsificata non iscreditasse il commercio de' suoi Stati, co-

supporsi ch'ella sia numerosa tanto quanto richiedesi a produrre una sì gran quantità di tale materia; e non può dubitarsi che la maggior parte di queste pretese borse o vesciche non sieno tanti sacchetti artifiziali fatti della pelle medesima delle altre parti del corpo dell'animale, e riempiuti del suo sangue mischiato con una picciolissima quantità di vero muschio. In fatti l'odore del muschio è forse il più forte di tutti gli odori co-

comandò, è qualche tempo, che niuna vescica si cucisse, ma che tutte aperte si portassero a Boutan, luogo di sua residenza, per essèrvi visitate e suggellate col suo sigillo; tutte quelle, che io ho comperate, erano di questa sorta: ma, non ostante tutte le precauzioni del Re, i contadini le cuoprono sottilmente, e vi pongono, com'io dissi, pezzetti di piombo; il ch'è da' mercatanti tollerato, perchè il piombo non guasta il muschio, come pure io ho notato, e non fa torto se non pel peso. In uno de' miei viaggi a Patna, io comperai seicento sessantatre vesciche, che pesavano due mila cinque cento cinquanta sette oncie e mezzo, e quattrocento cinquanta due once fuori della vescica. *Les six Voyages de Jean-Baptiste Tavernier en Turquie, en Perse & aux Indes. A Rouen, 1713. Tom. IV., pag. 75. jusqu'à 78.*

conosciuti; una dose picciolissima basta per profumare una gran quantità di materia; l' odore si sparge ad una gran distanza, la menoma particella è bastevole a farsi sentire in uno spazio notabile; e il profumo stesso è sì fisso, che dopo più anni non pare aver molto perduto di sua attività.

DEL MUSCHIO.

NOI diamo quì (Tav. XXIV.) la figura dell' animale del muschio, che ho fatta disegnare sopra di un individuo vivo. Questa figura mancava alla mia Opera, e non è giammai stata data che scorrettissima dagli altri Naturalisti. Pare che quest' animale non conosciuto che nelle contrade orientali dell' Asia, potrebbe abituarsi e fors' anche propagarsi ne' nostri climi; imperocchè non esige troppo studiato governo. Esso è vissuto tre anni in un parco del Sig. Duca della Vrilliere al romitaggio presso Versailles, dove è giunto nel mese di Giugno 1772., dopo essere stato tre altri anni in viaggio; quindi ecco sei anni di cattività e di disagio, nel qual tempo è stato benissimo, e non già morto di sfinimento; ma di una malattia accidentale. Era stato raccomandato di pascerlo con riso macerato nell' acqua, con molliche di pane col musco preso sul tronco e sui rami di quercia; è stata eseguita esattamente questa ricetta; esso si è mantenuto sempre be-

IL MUSCO

bene, e la sua morte nell'Aprile del 1775. non è stata occasionata che da un *egagrapilo*, cioè a dire, da un gomitolo del suo proprio pelo, ch'esso aveva col leccarsi distaccato, e ingojato. Il Sig. Daubenton dell'Accademia delle Scienze che ha anatomizzato quest'animale, ha trovato il gomitolo presso all'orificio del piloro. L'animale non temeva molto il freddo; per difendernelo nondimeno tenevasi all'inverno in una conserva di limoni, e durante quella stagione non sapeva punto d'odor di musco, ma all'estate esalavane assai sopratutto ne' giorni più caldi; quando era in libertà non camminava a passi aggiustati, ma correva saltando a un dipresso come una lepre.

Ecco la descrizione di quest'animale fatta con esattezza dal Sig. Seve.

„ Il muschio è un animale di leggiadra figura; esso ha due piedi tre pollici di lunghezza, venti pollici d'altezza al corpo di dietro, e diciannove pollici sei linee a quello d'avanti, è vivace, agile al corso e a tutti i movimenti: le sue gambe di dietro sono notabilmente più lunghe e forti che quelle d'avanti. La Natura lo ha armato di due zanne a ciascun lato della mandibola superiore, lunghe, rivolte al basso e incurvate all'indietro; sono esse taglienti sul loro orlo posteriore e finiscono in punta; la loro lunghezza al disotto del labbro, è di diciotto linee; e la larghezza d'una linea e mezzo; sono di co-

lore bianco, e la loro fostanza è una specie d'avorio, gli occhj sono grandi a proporzione del corpo, e l'iride è bruno-rossigna, l'orlo delle palpebre è di color nero come anche le narici; le orecchie sono grandi e larghe, alte quattro pollici, larghe più di due pollici e quattro in cinque linee; al di dentro sono foderati di lunghi peli bianchi misti di grigio, e superiormente di peli nerirossigni pur misti di grigio, come quelli della fronte e del naso; il nero della fronte è rilevato da una tacca bianca che si trova al mezzo; havvi del falbo-giallicio sopra e sotto gli occhj, ma il rimanente della testa apparisce grigio piombato; imperciocchè il pelo vi è mischiato di nero e di bianco come quello del collo, dove anche trovansi alcune leggiere tinte di falbo; le spalle e le gambe d'avanti sono d'un bruno-nero, come pure li piedi; ma questo color nero è meno carico sulle coscе e gambe di dietro, che sono sparse di alcune tinte falbe; i piedi sono piccoli, quelli d'avanti hanno due speroni, che toccano terra, e sono situati al tallone; le ugne de' piedi posteriori sono ineguali in lunghezza, l'interina essendo considerabilmente più lunga dell'esterna; lo stesso è degli speroni, de' quali l'interno è altresì più lungo dell'esterno; tutte le ugne de' piedi, fesse come quelle delle capre, sono di color nero, come anche gli speroni: il pelo del di sopra, del di sotto e de' fianchi

chi del corpo è nereggiante misto di tinte falbe, ed anche di rossigno in alcuni luoghi, perciocchè in generale i peli e principalmente i più lunghi, sono bianchi sulla maggior parte della loro lunghezza, mentrecchè la loro estremità è bruna, nera o di color falbo; le pallottole escrementizie di quest' animale sono piccolissime, bruno-lucenti, e di figura allungata, e non hanno alcun odore, e 'l profumo, che l'animale diffonde nella sua capanna non è quasi più forte che l'odore d' uno Zibetto. Del rimanente il muschio sembra d'indole assai dolce, ma timido e pauroso; esso è inquieto, agilissimo in tutti li suoi movimenti, e pareva che avesse del piacere a saltare, e slanciarsi contro di un muro, che gli serviva di punto d'appoggio per risospingersi all'indietro.

Siccome il Sig. Daubenton ha presentato all' accademia delle Scienze (*a*) una buona memoria a proposito di quest' animale, noi ci crediamo in dovere di quì recarne l' estratto.

,, L'odor forte e penetrante di muschio, dic' egli, è troppo sensibile per non chiamare a se l'attenzione al tempo medesimo che lo chiama l'animale che lo diffonde, quindi il nome comune di muschio fu dato ad amen-

(*a*) Memoire de l'Academie des Sciences. An. 1772. Tom. II. pag. 215., e segg.

mendue. Rinviensi quest' animale ne' regni di Bontan e di Tunquin nella China e nella Tartaria Chinese, ed anche in alcune contrade della Tartaria moscovita. Io porto opinione che fin da' tempi più rimoti sia esso stato ricercato dagli abitatori di que' paesi, perocchè la sua carne è squisita, e 'l suo profumo ha sempre dovuto essere un capo di commercio; non si sa però in qual tempo il muschio abbia incomminciato ad essere noto in Europa, ed anche nella parte occidentale dell' Asia. Non pare che nè i Greci nè i Romani ne abbiano avuta contezza, dacchè Aristotele, nè Plinio non ne hanno fatto veruna menzione ne' loro scritti. Gli autori Arabi sono stati i primi a parlarne. Serapione diede una descrizione di codesto animale nell' ottavo secolo.

Io l' ho veduto nel mese di Luglio 1772. in un parco del Sig. della Vrillière a Versailles; l' odore del muschio, che diffondevasi secondo la direzione del vento, intorno al recinto, ov' era il porta muschio avrebbe potuto servirmi di scorta a trovare codesto animale. Dappoichè io lo scorsi, ravvisai nella sua figura e ne' suoi atteggiamenti molta somiglianza col capriuolo, colla gazzella, e col capretto selvatico: niun animale di questo genere è così leggiero, pieghevole e vivace in tutt' i suoi movimenti quanto lo è il porta-muschio; esso somiglia ancora agli animali ruminanti nell' avere i piedi fessi, e nel-

e nella mancanza dei denti incisivi alla mandibola superiore ; non si può tuttavia paragonarlo che al capretto salvatico per le due zanne, o lunghi denti canini situati alla mandibola superiore , i quali sporgono in fuori dalle labbra un pollice e mezzo.

La sostanza di codesti denti è una specie d'avorio come quella delle zanne del babirossa e di più altri animali ; le zanne però del porta-muschio hanno una forma particolarissima ; esse rassomigliano a coltellini curvi collocati al di sotto della gola, e diretti obliquamente dall'alto al basso, e dal dinnanzi all'indietro ; il loro orlo esteriore è tagliente . . . . io credo ch' esso se ne valga a diversi usi a misura delle circostanze, sì per tagliare le radici, come per sostenersi ne' luoghi, dove non può trovare altro punto d' appoggio, ed infine per diffendersi o per assalire.

Il porta-muschio non è cornuto ; le orecchie sono lunghe diritte e mobilissime ; i due denti bianchi, che gli escono dalla bocca e le enfiagioni ch' essi fanno al labbro superiore danno alla fisonomia del prota-muschio veduto di facciata un aria singolare , che potrebbe farlo distinguere da ogn'altro animale, forchè dal capretto selvatico.

I colori del pelo non hanno bell'apparenza, in luogo di un color deciso vi sono delle tinte di bruno di fulvo e di bianchiccio, le quali sembrano cangiare allorchè si riguar-

da

da l' animale in differenti punti di veduta; poichè i peli non sono coloriti di bruno o di falbo che alla loro estremità; il rimanente bianco e lo sembra più o meno ne' differenti aspetti... Havvi del bianco e del nero sulle orecchie del porta-muschio, ed una stella bianca al mezzo della fronte.

Questa stella a mio parere è accidentale, e svanirà coll' avanzarsi in età; conciossiacchè io non l' ho ravvisata su due pelli di porta-muschio che mi sono state indirizzate pel Gabinetto Reale dal Sig. Monier, Medico del Re, per parte di Madama la Contessa di Marsan ... Le due pelli, di cui si parla mi sono sembrate di animali adulti, l' un maschio, l' altro femmina; le tinte de' colori del pelo vi sono più cariche che sul porta-muschio vivo da me descritto; havvi inoltre sulla faccia inferiore del collo due fasce bianchiccie large forse un pollice, che si diffondono irregolarmente lunghesso il collo, e formano una figura ovale allungata ricongiungendosi al dinanzi sulla gola, e all' indietro fralle gambe d' avanti.

Il muschio sta rinchiuso in una tasca posta sotto il ventre al luogo dell' ombelico; io non ho veduto sul porta muschio vivo, che piccole prominenze alla metà del ventre; non ho potuto osservarle da vicino, perciocchè l' animale non soffriva che me gli appressassi. La tasca del muschio trovasi in una delle pelli inviate al Gabinetto del Re:

ma

ma codesta è secca: mi parve che nel suo stato naturale avrebbe avuto il diametro almeno d'un pollice e mezzo; havvi nel mezzo un orificio sensibilissimo, del quale ho cavato della sostanza di muschio fragrantissimo e di colore rosseggiante ... Il Sig. Gmelin avendo osservata la situazione di codesta tasca in due maschj, riferisce nel quarto volume delle Memorie dell'Accademia Imper. di Pietroburgo ch'essa era collocata davanti e alquanto a destra del prepuzio.

Il porta-muschio si diversifica da ogni altro animale per la tasca ch'ei porta sotto al ventre racchiuditrice del muschio: nondimeno benchè questo carrattere sia unico per la sua situazione... esso non contribuisce punto a fissare il luogo del porta muschio tra li quadrupedi; perocchè hannovi delle sostanze odorifere provenienti da animali differentissimi del porta-muschio,

Li caratteri estrinseci del porta-muschio, che additano li suoi rapporti con gli altri quadrupedi, sono i piedi forcuti, i due lunghi denti canini, e gli otto denti incisori della mandibola superiore, senza che ve n'abbia nella inferiore. A questi caratteri il porta-muschio rassomiglia più al capretto salvatico che a verun altro animale; n'è differente nell'essere assai più grande; conciossiacchè esso ha un piede e mezzo d'altezza pigliata dal basso de' piedi d'avanti fin al di sopra delle spalle; laddove il capret-

to

to salvatico è alto poco più d' un mezzo piede.

I denti molari del porta-muschio sono in numero di sei a ciascun lato di ogni mandibola; il capretto salvatico non ne ha che quattro; vi sono altresì gran differenze fra questi due animali nella forma de' denti molari, e ne' colori del pelo; la tasca del muschio fa un carattere che appartiene al maschio solo: la femmina non ha nè tasca nè muschio, nè denti canini, giusta le osservazioni del Sig. Gmelin da me citato.

Il porta-muschio da me veduto vivo parea senza coda. Il Sig. Gmelin ha trovato sopra tre individui di questa specie in luogo di coda un piccolo prolungamento carnoso lungo un pollice circa . . . . Vi ha degli autori, che han fatto rappresentare il porta-muschio con una coda molto visibile, benchè assai corta. Grevv dice ch' essa ha due pollici di lunghezza; egli però non ha osservato se codesta parte avesse vertebre.

Nella descrizione fatta dal Sig. Gmelin del porta-muschio i visceri mi son paruti somiglianti a quelli degli animali ruminanti, sopra tutto i quatro stomachi, il primo de' quali ha tre convessità, come negli animali salvatici che ruminano. Se si unisce questo carattere a quello di due denti canini alla mandibola superiore, il porta-muschio somiglia più per questi due caratteri al cervo che a verun altro animale ruminante,

tran-

tranne il capretto ſalvatico, al caſo ch' eſſo rumini, come vi è fondamento di credere.

Rayo dice ch' è dubbio ſe il porta-muſchio rumini. I cuſtodi di quello ch' io ho deſcritto vivo, lo ignorano; io non l' ho veduto sì lungo tempo da portarne giudizio da me ſteſſo: sò però dalle oſſervazioni del Sig. Gmelin ch' eſſo ha gli organi della ruminazione, e credo che lo ſi vedrà a ruminare, &c.

DE-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEI CAPRETTI SELVATICI, DEL CARIACU, DEL CUDUS E DEL MUSCHIO.

Num. MCXCI.

Un Capretto ſelvatico giovine.

IL muſo di queſto animale è più corto, e le ſue orecchie ſono più grandi che negli adulti; la ſua deſcrizione e le ſue miſure fanno parte della deſcrizione del capretto ſelvatico.

Num. MCXCII.

Un capretto ſelvatico.

Non ſi è laſciato ſotto la pelle di queſto animale che le oſſa della teſta e delle gambe; è ſtato queſto traſportato dalle Indie dal Sig. Comandante Godeheu; la bocca è aperta in maniera che vi ſi vedono i denti inciſivi, i due canini, e la maggior parte dei molari. Si è fatta menzione del colore del pelo di queſto animale, e le ſue principali miſure ſono ſtate riportate nella deſcrizione del capretto ſelvatico.

Num.

Num. Mcxciii.

Altro capretto ſelvatico.

Queſto capretto ſelvatico è ſtato traſportato da Mergui nelle Indie, egli è della medeſima grandezza e nel medeſimo ſtato che il precedente, ma il colore del ſuo pelo è men bruno, e più falbo; ſi è ſtimato più giovine, perchè i ſuoi denti canini ſono aſſai corti.

Num. Mcxciv.

Lo ſtinco ed il piede d' una gamba d' avanti (tav. XXV., fig. 3. qual è della ſua grandezza naturale, così pure le altre figure di queſta tavola), *e d' una gamba di dietro* (fig. 4.) *d' un capretto ſelvatico.*

Queſte parti ſono un poco più lunghe e più groſſe di quelle, che corriſpondono al capretto ſelvatico riportato ſotto il Num. MCXCII.

Num. Mcxcv.

Lo ſtinco, ed il piede d' una gamba d' avanti (fig. 5.) *e d' una gamba poſteriore* (fig. 6.) *di un altro capretto ſelvatico.*

Pare che le miſure di queſte parti ſiano d' un capretto ſelvatico della medeſima grandez-

dezza di quello , ch' è riportato sotto il Num. Mcxcii. , esse sono rivestite d' una piccola piastra d'oro (A. A. *fig.* 5. 6.) all' estremità superiore degli stinchi ; i Negri se ne servono per manico delle loro pippe .

Num. Mcxcvi.

Lo stinco ed il piede d' una gamba d' avanti (fig. 7.) *e d' una gamba posteriore* (fig. 8.).

Queste parti provengono da un capretto assai più piccolo ancora di quello riportato sotto il Num. MCXCI. ; la circonferenza degli stinchi non è che di cinque a sei linee .

Num. Mcxcvii.

Un corno picciolissimo , che si è trovato nel Gabinetto in un vaso con i piedi di capretti selvatici , riportati sotto i tre numeri precedenti .

Avvi tutta l' apparenza di credere , che questo corno (*tav. II. fig.* 2.) provenga dalla specie dei capretti selvatici , chiamata *Guevei*, questa non ha che un pollice di lunghezza ed undici linee di circonferenza alla base, ella è scavata, ed un poco curva , assai pontuta , e di color nericcio , vicino alla

base

Fig. 11
A
Fig. 8
Fig. 7
Fig. 9
Fig. 10
B
D
A
F
E
A
A
Fig. 2
Fig. 5
Fig. 6
Fig. 4
Fig. 3

Fig. 4. Fig. 3.

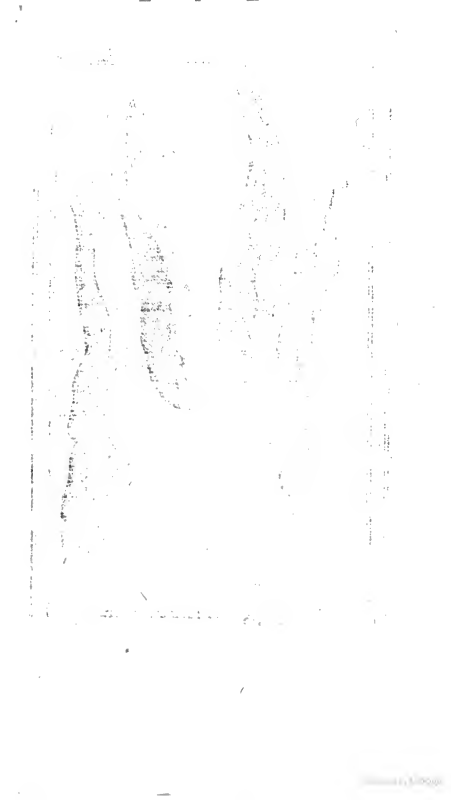
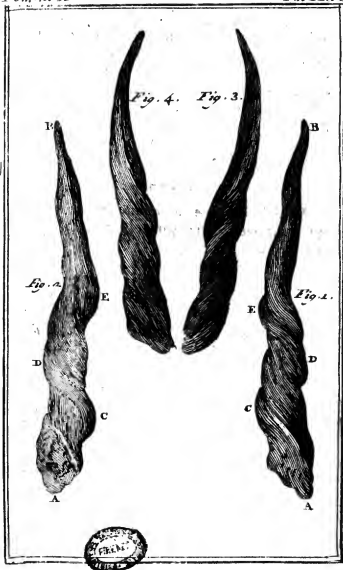
B B

Fig. 2 E

Fig. 1. E

D D

C C

A A

base ha tre o quattro anelli salienti e trasversali, irregolari nella loro direzione, e pochissimo apparenti sopra le coste delle corna; mi è sembrato aver questa più di rapporto a quelle delle gazzelle, che alle corna di qualunque altro animale.

Num. MCXCVIII.

Lo scheletro d' un cariacu.

La descrizione e le misure principali di questo scheletro sono parte della descrizione del cariacu.

Num. MCXCIX.

Corno del Cudus.

Questo corno (*tav. XXVI., fig. 1. dove il corno si vede dalla parte anteriore*; e *fig. 2., dove il medesimo corno vedesi dalla parte posteriore*) proviene dalla parte diritta dell' animale; esso ha circa due piedi e mezzo nella sua maggior lunghezza (A B), e quasi un piede di circonferenza alla base; esso è un poco curvo, ed ha una spina forte (A C D E), che fa due giri di spirale intorno al corno sino a due terzi della lunghezza; mi è sembrato che questa spina avesse la sua origine, come quella dei bufali sopra la parte anteriore della base. Vi sono delle rughe trasversali vicino alla base del corno, di cui quì si tratta; il restante è liscio, e tutto di color bruno.

Num.

Num. Mcc.

Le due corna del cudus.

Queste corna (*tav.* III. *fig.* 3. *e* 4.) sono più piccole del precedente, perchè esse non hanno che due piedi di lunghezza, pel restante le rassomigliano, entrambe sono attaccate alla pelle ed all'osso frontale ch'è rotto.

Num. Mcci.

Delle focche di muschio.

Queste focche di muschio (*tav.* II. *fig.* 9. 10. *e* 11. sono diseccate e sformate, nondimeno mi è sembrato, che queste nello stato suo naturale fossero appianate, esse hanno circa due pollici di diametro, ed un pollice ed un quarto di grossezza; la superficie d'una di esse (*fig.* 9. *e* 10.) è rivestita di pelo, e forata nel mezzo da un orifizio (A, *fig.* 10.), qual è contorniato d'un pelo fino e giallicio (B C); gli orli (D E F) della borsa sono rivestiti d'un pelo assai grosso, ma del medesimo colore. Avvi sopra la faccia di queste focche, ch'è attaccata al corpo dell'animale, una pellicola, che ricopre il liquore del muschio, del quale è ripiena la suddetta borsa; sollevando la pellicola, si vede scoperto questo liquore (A, *fig.* 11.)

IN.

INDICE.

Del

IL FINE.